A - RIVISTA ANARCHICA - ANNO III° N. 3 - MENSILE - SPEDIZ. IN ABBON. POST. GRUPPO III/70

NUMERO DICIANNOVE

LIRE DUECENTO

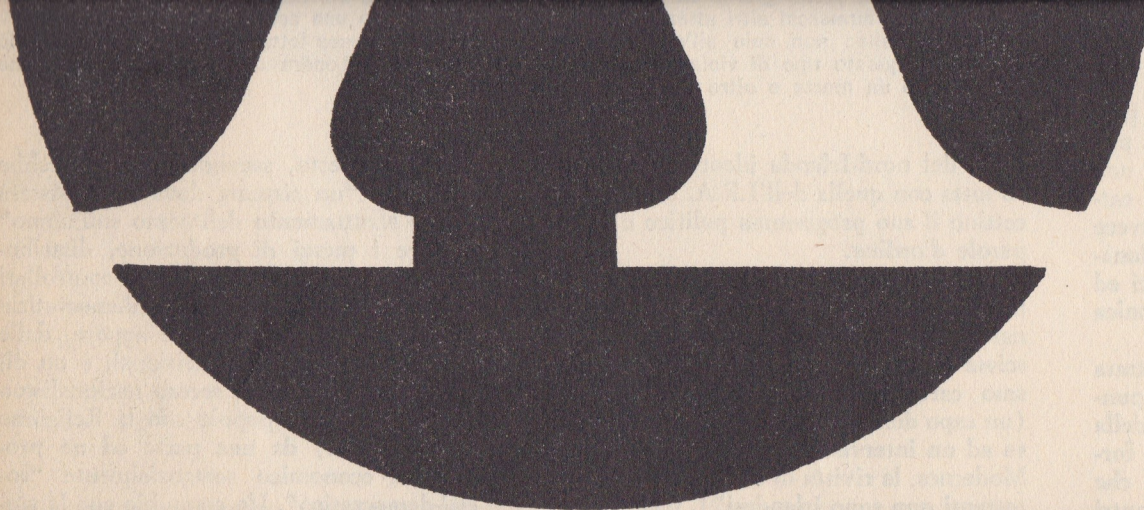
NAZIONALISMO, LOTTA DI CLASSE E RIVOLUZIONE IN IRLANDA

Messo al bando l'anarchico Gaviglio

Consigli di fabbrica e burocrazia sindacale

CREDERE, OBBEDIRE... STUDIARE

Perchè si muore nei cantieri

LETTURA DI BAKUNIN: ATTUALITA' DEL SUO PENSIERO

RIVISTA ANARCHICA

NUMERO DICIANNOVE

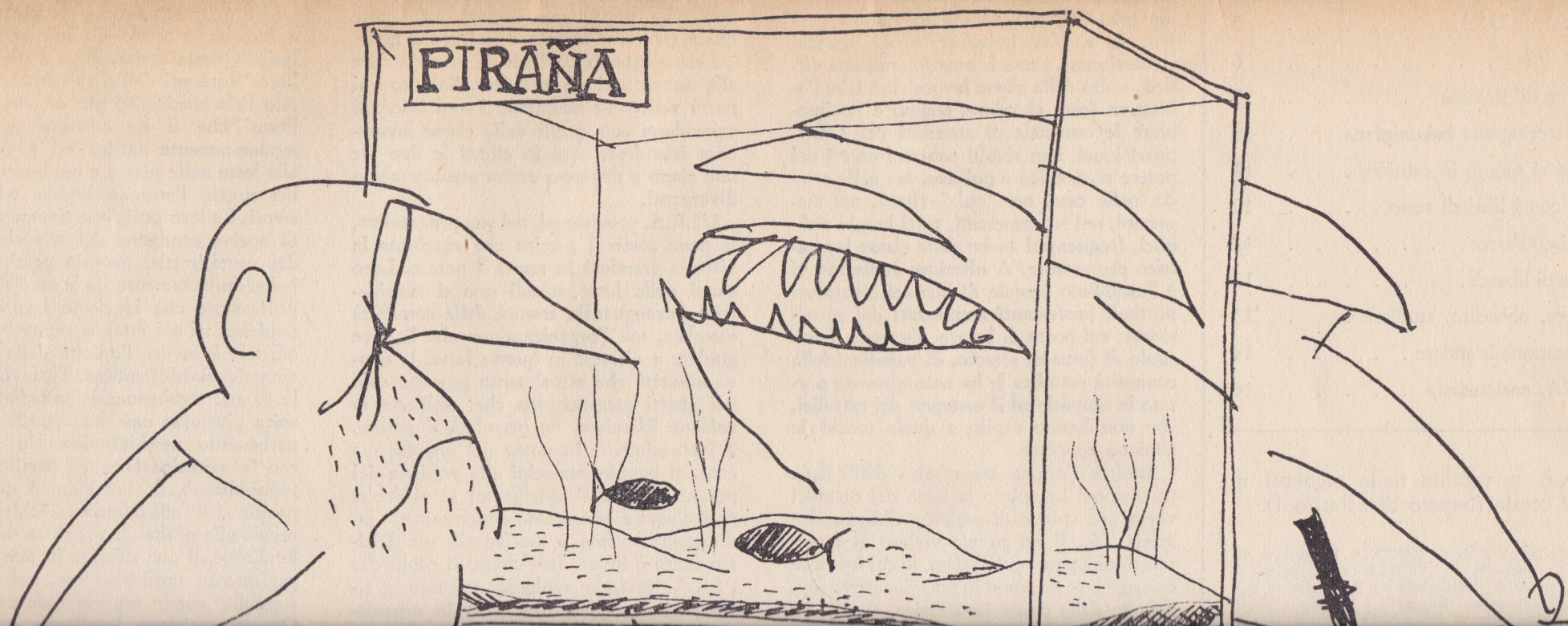
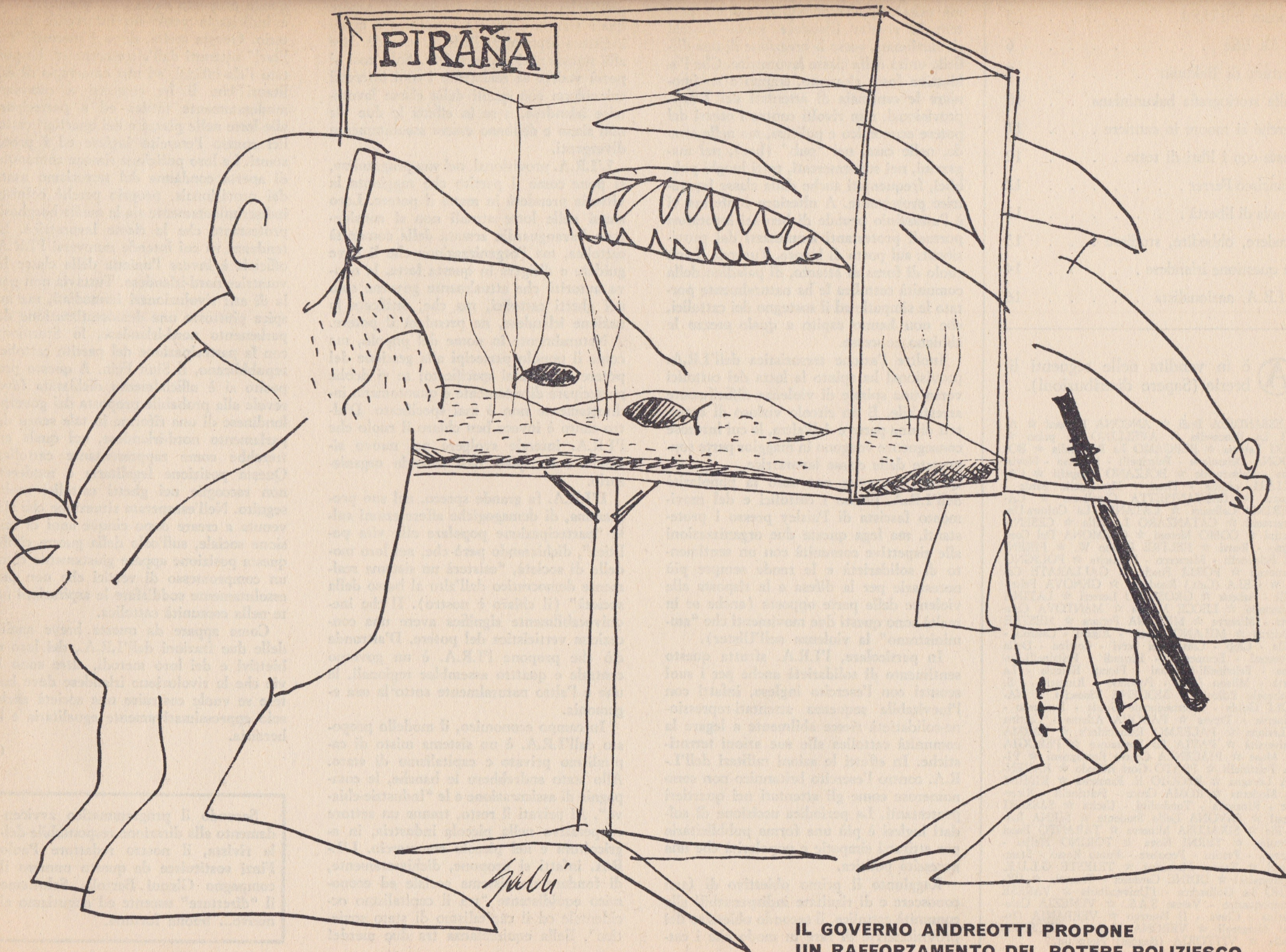
LIRE DUECENTO

burocrazia sindacale

CREDERE, OBBEDIRE... STUDIARE

Perchè si muore nei cantieri

LETTURA DI BAKUNIN: ATTUALITA' DEL SUO PENSIERO

PIRAÑA

IL GOVERNO ANDREOTTI PROPONE UN RAFFORZAMENTO DEL POTERE POLIZIESCO

A - RIVISTA ANARCHICA

Mensile

Anno III - n. 3 marzo 1973

Redazione ed amministrazione: Editrice A - cas. post. 3240 - 20100 Milano

Direttore responsabile: Paolo Finzi

Registrazione al Tribunale di Milano in data 24-2-1971 al n. 72

Stampa Edigraf - Segrate (Milano)

Abbonamento annuo: Italia: lire duemila

Estero: lire tremila

Abbonamento sostenitore: lire diecimila c/c postale n. 3/35777 intestato ad Editrice A - Milano

SOMMARIO

L'IRA NAZIONALISTA

(continua da pag. 16)

giacché solo dopo qualche tempo anche gli officials parteciperanno alla lotta diretta nella comunità cattolica.

Dall'estate del '68 sino a tutto il '69, l'I.R.A. non partecipa in alcun modo al risveglio ribellistico dei ghetti cattolici, non partecipa ai primi scontri con le squadracce protestanti, né partecipa alle prime barricate. Non è presente alla nascita di quegli organismi di quartiere che regolano in modo democratico la vita nei ghetti cattolici, tutti divenuti "no-go-area" (cioè impenetrabili alla polizia protestante ed all'esercito). Il parziale fallimento di quei movimenti che, come People's Democracy, sono stati al centro della rivolta cattolica e che, partendo da basi riformiste, tendevano a radicalizzare la lotta, nell'unità della classe lavoratrice dell'Ulster, dà via libera all'intervento dell'I.R.A. provisional.

Gli obiettivi che si pone l'I.R.A. provisional sono principalmente due, il primo, immediato, è il conseguimento di una vasta popolarità presso la comunità cattolica dell'Ulster, il secondo tende invece a convogliare sulle sue posizioni nazionaliste la protesta dei lavoratori cattolici ed a farsi accettare come la "guida" unica di questa lotta.

La pratica terroristica che segna l'entrata in azione dell'I.R.A. provisional ha appunto come scopo di attirarsi le simpatie della comunità cattolica presentandosi come forza di attacco sia contro i protestanti che contro l'esercito inglese (finora gli scontri dei cattolici sono sempre stati scontri difensivi).

Ma l'azione terroristica dell'I.R.A. provoca, per reazione, la definitiva separazione in campi opposti della classe lavoratrice irlandese, faticosamente iniziata dai gruppi che avevano cominciata la lotta nel '68. Questo era un obiettivo primario per l'I.R.A., che voleva inserirsi nella lotta e far passare la sua linea. Proprio l'I.R.A. nazional-cattolica è quindi da imputare l'af-

Belfast, 20 marzo 1972: attentato dell'I.R.A. in Donegal street, nel quartiere protestante. L'attentato fatto in pieno giorno in una zona affollatissima fece sei morti e 97 feriti. L'I.R.A. con questo e con numerosi altri attentati analoghi ha testimoniato una scelta di terrorismo indiscriminato, estraneo non solo all'etica rivoluzionaria, ma alla stessa lotta di classe. L'episodio più recente di questo tipo di violenza sono stati gli attentati di Londra dell'8 marzo scorso, che hanno fatto un morto e oltre duecento feriti.

tolici del nord-Irlanda identifichino la loro lotta con quella dell'I.R.A. e quindi accettino il suo programma politico e le sue parole d'ordine.

Nei brevi accenni fatti sulla teoria e sui fini politici perseguiti dall'I.R.A. provisional abbiamo già sottolineato come si sia scissa dall'ala official su basi di integralismo cattolico e di acceso nazionalismo (un capo dell'I.R.A. ha esplicitamente detto ad un intervistatore francese di Temps Modernes, la rivista di Sartre, che: "I protestanti non sono irlandesi"). Nel prologo al loro programma economico e sociale, pubblicato sul loro opuscolo programmatico EIRA NUA (la nuova Irlanda), dichiarano che "la costituzione di un sistema di giustizia sociale fondato sui principi cristiani (...) e l'istituzione di un sistema di governo che convenga ai bisogni particolari del popolo sono tra gli obiettivi".

Tralasciando di esaminare quale possa essere la "giustizia sociale fondata sui prin-

Tutto questo, secondo loro, dovrebbe costituire "un sistema dove non esisterà più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo" e dove i mezzi di produzione, distribuzione e scambio devono essere controllati dal popolo e amministrati democraticamente". Quello che invece appare, dalle proposte dell'I.R.A. provisional, è un disgustoso connubio di acceso nazionalismo (che identifica il popolo con la Religione e la Nazione) da una parte ed un programma economico sostanzialmente "social-democratico". Un connubio che la storia ha già conosciuto in Italia e in Germania, tra le due guerre, come fascismo e nazismo.

Finora abbiamo parlato quasi esclusivamente dell'I.R.A. provisional, e questo non solo perché è la corrente maggioritaria, con più seguito popolare, ma anche perché è l'ala mitizzata negli altri paesi come l'incarnazione dell'ideale rivoluzionario. L'altra corrente, gli officials, hanno infatti minore incidenza. Pur avendo un

A - RIVISTA ANARCHICA

Mensile

Anno III - n. 3 marzo 1973

Redazione ed amministrazione: Editrice A - cas. post. 3240 - 20100 Milano

Direttore responsabile: Paolo Finzi

Registrazione al Tribunale di Milano in data 24-2-1971 al n. 72

Stampa Edigraf - Segrate (Milano)

Abbonamento annuo: Italia: lire duemila

Estero: lire tremila

Abbonamento sostenitore: lire diecimila c/c postale n. 3/35777 intestato ad Editrice A - Milano

SOMMARIO

Ⓐ è in vendita nelle seguenti librerie (Sapere distribuzioni).

ALESSANDRIA Boffi ☆ ANCONA Fagnani ☆ ASTI La Bancarella ☆ AVELLINO Le prino ☆

mocracy, sono stati al centro della rivolta cattolica e che, partendo da basi riformiste, tendevano a radicalizzare la lotta, nell'unità della classe lavoratrice dell'Ulster, dà via libera all'intervento dell'I.R.A. provisional.

Gli obiettivi che si pone l'I.R.A. provisional sono principalmente due, il primo, immediato, è il conseguimento di una vasta popolarità presso la comunità cattolica dell'Ulster, il secondo tende invece a convogliare sulle sue posizioni nazionaliste la protesta dei lavoratori cattolici ed a farsi accettare come la "guida" unica di questa lotta.

La pratica terroristica che segna l'entrata in azione dell'I.R.A. provisional ha appunto come scopo di attirarsi le simpatie della comunità cattolica presentandosi come forza di attacco sia contro i protestanti che contro l'esercito inglese (finora gli scontri dei cattolici sono sempre stati scontri difensivi).

Ma l'azione terroristica dell'I.R.A. provoca, per reazione, la definitiva separazione in campi opposti della classe lavoratrice irlandese, faticosamente iniziata dai gruppi che avevano cominciata la lotta nel '68. Questo era un obiettivo primario per l'I.R.A., che voleva inserirsi nella lotta e far passare la sua linea. Proprio l'I.R.A. nazional-cattolica è quindi da imputare l'affossamento di quelle premesse, timide, ma esistenti, che avrebbero potuto portare la rivolta irlandese verso sbocchi rivoluzionari, verso la creazione di una difficile unità della classe lavoratrice. Che l'obiettivo fosse ricercato, stanno a testimoniare le centinaia di attentati dell'I.R.A. provisional, non rivolti contro i centri del potere economico e politico, ma nelle strade, nelle case, nei "pub" (bar), nei magazzini, nei supermercati, tutti luoghi pubblici, frequentati anche dalla classe lavoratrice protestante. A ulteriore conferma vi è l'assassinio brutale di ben sei lavoratori portuali protestanti ammazzati dai provisionals sul posto di lavoro. Tuttavia il suo ruolo di forza di attacco, di paladino della comunità cattolica le ha naturalmente portato le simpatie ed il sostegno dei cattolici, che non hanno capito a quale prezzo le abbiano concesse.

Inoltre l'azione terroristica dell'I.R.A. provisional ha spinto la lotta dei cattolici verso una spirale di violenza difficilmente arrestabile. È un circolo vizioso di attentati di una parte e dell'altra, le cui luttuose

Belfast, 20 marzo 1972: attentato dell'I.R.A. in Donegal street, nel quartiere protestante. L'attentato fatto in pieno giorno in una zona affollatissima fece sei morti e 97 feriti. L'I.R.A. con questo e con numerosi altri attentati analoghi ha testimoniato una scelta di terrorismo indiscriminato, estraneo non solo all'etica rivoluzionaria, ma alla stessa lotta di classe. L'episodio più recente di questo tipo di violenza sono stati gli attentati di Londra dell'8 marzo scorso, che hanno fatto un morto e oltre duecento feriti.

tolici del nord-Irlanda identifichino la loro lotta con quella dell'I.R.A. e quindi accettino il suo programma politico e le sue parole d'ordine.

Nei brevi accenni fatti sulla teoria e sui fini politici perseguiti dall'I.R.A. provisional abbiamo già sottolineato come si sia scissa dall'ala official su basi di integralismo cattolico e di acceso nazionalismo (un capo dell'I.R.A. ha esplicitamente detto ad un intervistatore francese di Temps Modernes, la rivista di Sartre, che: "I protestanti non sono irlandesi"). Nel prologo al loro programma economico e sociale, pubblicato sul loro opuscolo programmatico EIRA NUA (la nuova Irlanda), dichiarano che "la costituzione di un sistema di giustizia sociale fondato sui principi cristiani (...) e l'istituzione di un sistema di governo che convenga ai bisogni particolari del popolo sono tra gli obiettivi".

Tralasciando di esaminare quale possa essere la "giustizia sociale fondata sui principi cristiani" (che è evidente per chi vive nell'Italia papista) è importante sapere quale struttura sociale e politica e quale indirizzo economico l'I.R.A. intende dare alla nuova nazione irlandese. Solo così si potrà vedere se realmente i suoi interessi coincidono con quelli della classe lavoratrice irlandese, o se in effetti le due vie non siano e debbano essere assolutamente divergenti.

L'I.R.A. provisional, nel suo programma, si pone come il partito che raggiunta la vittoria prenderà in mano il potere. Loro stessi nelle lotte attuali non si considerano l'avanguardia armata della comunità cattolica, ma l'organizzazione che li deve guidare e dirigere in questa lotta, la nuova autorità che attualmente governa solo nei ghetti cattolici, ma che, unificata la nazione irlandese, ne prenderà il potere.

Naturalmente in nome del popolo, ma come il popolo partecipi alla gestione del potere non è mai specificato; se vi debba partecipare direttamente e quantomeno indirettamente non è mai specificato. D'altro canto è invece ben chiaro il ruolo che

Tutto questo, secondo loro, dovrebbe costituire "un sistema dove non esisterà più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo" e dove i mezzi di produzione, distribuzione e scambio devono essere controllati dal popolo e amministrati democraticamente". Quello che invece appare, dalle proposte dell'I.R.A. provisional, è un disgustoso connubio di acceso nazionalismo (che identifica il popolo con la Religione e la Nazione) da una parte ed un programma economico sostanzialmente "social-democratico". Un connubio che la storia ha già conosciuto in Italia e in Germania, tra le due guerre, come fascismo e nazismo.

Finora abbiamo parlato quasi esclusivamente dell'I.R.A. provisional, e questo non solo perché è la corrente maggioritaria, con più seguito popolare, ma anche perché è l'ala mitizzata negli altri paesi come l'incarnazione dell'ideale rivoluzionario. L'altra corrente, gli officials, hanno infatti minore incidenza. Pur avendo un programma socio-politico più socialista di quello proposto dall'I.R.A. provisional, si è indirizzata verso un intervento legalitario. Questa scelta, dopo i successi "militari" ottenuti dall'altra corrente, ha portato l'ala official, ad una emorragia di militanti che li ha costretti a cambiare moderatamente tattica ed a partecipare alle lotte nelle piazze e nei quartieri cattolici contro l'esercito inglese ed i protestanti. La loro posizione rimane comunque di aperta condanna del terrorismo usato dai provisionals, proprio perché colpisce indiscriminatamente sia la media borghesia protestante che la classe lavoratrice. La tendenza su cui intende muoversi l'I.R.A. officials è invece l'unione della classe lavoratrice nord-irlandese. Tuttavia non parla di atti rivoluzionari immediati, ma auspica piuttosto una democratizzazione del parlamento nord-irlandese, lo Stormont, con la partecipazione del partito cattolico repubblicano, il Sinn Fein. A questo proposito si è ufficialmente dichiarata favorevole alla probabile proposta del governo londinese di una riforma in tale senso del parlamento nord-irlandese, nel quale en-

---

è in vendita nelle seguenti librerie (Sapere distribuzioni).

ALESSANDRIA Boffi ☆ ANCONA Fagnani ☆ ASTI La Bancarella ☆ AVELLINO Le prino ☆ BARI Laterza ☆ BERGAMO La Bancarella ☆ BOLOGNA Dehoniane - Feltrinelli - Minerva - Novissima - Palmaverde ☆ BOLZANO Cappelli ☆ CAGLIARI «Alfa» - Dessi - Messaggerie Sarde - Murru ☆ CALTANISETTA Cavallotto ☆ CAMERINO Calbucci ☆ CATANIA La Cultura-Underground ☆ CATANZARO L. Villa ☆ CESENA Bettini ☆ COMO Meroni ☆ CREMONA Del Convegno - Renzi ☆ FELTRE Pilotto W. ☆ FIRENZE Feltrinelli - Marzocco - Rinascita ☆ FOLIGNO Carnevali ☆ FORLÌ Foschi ☆ GALLARATE Carú ☆ GELA (Calt.) Randazzo ☆ GENOVA Feltrinelli - Athena ☆ GROSSETO Lazzeri ☆ LATINA Raimondo ☆ LECCE Milella ☆ MANTOVA Confetta - Minerva ☆ MESSINA Ferrara ☆ MESTRE Moderna ☆ MILANO Sapere - Algani - Casiroli - Cella - Clup - Corsia dei Servi - Cortina - Della Gioventú - Ecumenica - Einaudi - Feltrinelli-Europa - Feltrinelli-Manzoni - Fiorati Edicola - La Città - Milano Libri - Popolare - Rinascita - S. Ambrogio Edicola ☆ MODENA Rinascita ☆ NAPOLI Guida - Internazionale Guida - Leonardo - Minerva - Treves ☆ PADOVA Athena - Cortina - Liviana ☆ PALERMO Remainder's ☆ PARMA Università ☆ PAVIA Lo Spettatore ☆ PERUGIA Le Muse ☆ PIACENZA Centro Romagnoni ☆ PISA Feltrinelli ☆ PRATO Gori Alfredo ☆ RAVENNA Lavagna ☆ REGGIO E. Rinascita ☆ RIMINI La Moderna ☆ ROMA Croce - Feltrinelli - Ricerche - Rinascita - Tombolini - Uscita ☆ SASSARI Dessì ☆ SAVONA Dello Studente ☆ SIENA Bassi Pia ☆ SIRACUSA Minerva ☆ TARANTO Fucci Carmine ☆ TERNI Nova ☆ TORINO Hellas - Paravia - Petrini - Popolare - Punto Rosso - Stampatori ☆ Trento Monaumi ☆ TRIESTE G.L.U.E. (Università) ☆ UDINE Carducci - Trantola ☆ URBINO La Goliardica - l'Universitaria ☆ VARESE Campoquattro - Varese S.A.S. ☆ VENEZIA Cafoscarina - Cluva - Il Fontego ☆ VERBANIA (Intra) Margaroli ☆ VERONA Maffei ☆ VICENZA Galla ☆ VITTORIA (Ragusa) Fiorellini.

rossamento di quelle premesse, timide, ma esistenti, che avrebbero potuto portare la rivolta irlandese verso sbocchi rivoluzionari, verso la creazione di una difficile unità della classe lavoratrice. Che l'obiettivo fosse ricercato, stanno a testimoniare le centinaia di attentati dell'I.R.A. provisional, **non rivolti contro i centri del potere economico e politico, ma nelle strade, nelle case, nei "pub" (bar), nei magazzini, nei supermercati, tutti luoghi pubblici, frequentati anche dalla classe lavoratrice protestante. A ulteriore conferma vi è l'assassinio brutale di ben sei lavoratori portuali protestanti ammazzati dai** provisionals **sul posto di lavoro. Tuttavia il suo ruolo di forza di attacco, di paladino della comunità cattolica le ha naturalmente portato le simpatie ed il sostegno dei cattolici, che non hanno capito a quale prezzo le abbiano concesse.**

Inoltre l'azione terroristica dell'I.R.A. provisional **ha spinto la lotta dei cattolici verso una spirale di violenza difficilmente arrestabile. È un circolo vizioso di attentati di una parte e dell'altra, le cui luttuose conseguenze vengono in maggior parte sopportate dalla classe lavoratrice. Questo perpetua non solo la popolarità dell'I.R.A. presso i cattolici e del movimento fascista di** Paisley **presso i protestanti, ma lega queste due organizzazioni alle rispettive comunità con un sentimento di solidarietà e le rende sempre più necessarie per la difesa e la risposta alle violenze della parte opposta (anche se in realtà sono questi due movimenti che "amministrano" la violenza nell'Ulster).**

In particolare, l'I.R.A. sfrutta questo sentimento di solidarietà anche per i suoi scontri con l'esercito inglese, infatti con l'inevitabile sequenza attentati-repressione-solidarietà **riesce abilmente a legare la comunità cattolica alle sue azioni terroristiche. In effetti le azioni militari dell'I.R.A. contro l'esercito britannico non sono numerose come gli attentati nei quartieri protestanti. La periodica uccisione di soldati inglesi è più una forma pubblicitaria per attirarsi simpatie e popolarità che una necessità politica.**

Raggiunto il primo obiettivo di farsi conoscere e di risultare indispensabili alla comunità cattolica, il secondo obiettivo dei provisionals **è di fare in modo che i cattolici cristiani" (che è evidente per chi vive nell'Italia** papista**) è importante sapere quale struttura sociale e politica e quale indirizzo economico l'I.R.A. intende dare alla nuova nazione irlandese. Solo così si potrà vedere se realmente i suoi interessi coincidono con quelli della classe lavoratrice irlandese, o se in effetti le due vie non siano e debbano essere assolutamente divergenti.**

L'I.R.A. provisional, **nel suo programma, si pone come** il partito **che raggiunta la vittoria prenderà in mano il potere. Loro stessi nelle lotte attuali non si considerano l'avanguardia armata della comunità cattolica, ma l'organizzazione che li deve guidare e dirigere in questa lotta, la nuova autorità che attualmente governa solo nei ghetti cattolici, ma che, unificata la nazione irlandese, ne prenderà il potere.**

Naturalmente in nome del popolo, ma come il popolo partecipi alla gestione del potere non è mai specificato; se vi debba partecipare direttamente e quantomeno indirettamente non è mai specificato. D'altro canto è invece ben chiaro il ruolo che l'I.R.A. intende svolgere nel nuovo sistema e su quali basi intende organizzarlo.

L'I.R.A. fa grande spreco, nel suo programma, di demagogiche affermazioni sulla "partecipazione popolare alla vita politica", dichiarando però che, nel loro modello di società, "esisterà un sistema realmente democratico dall'alto al basso **della società" (il chiaro è nostro). Il che inequivocabilmente significa avere una concezione verticistica del potere. D'altronde ciò che propone l'I.R.A. è un governo centrale e quattro assemblee regionali, le une e l'altro naturalmente sotto la sua egemonia.**

In campo economico, il modello proposto dall'I.R.A. è un sistema misto di capitalismo privato e capitalismo di stato. Allo stato andrebbero le banche, le compagnie di assicurazione e le "industrie-chiave". Ai privati il resto, tranne un settore cooperativo nella piccola industria, in agricoltura e nel piccolo commercio. L'I.R.A. infatti si propone, dichiaratamente, di fondare un sistema sociale ed economico equidistante "tra il capitalismo occidentale ed il capitalismo di stato sovietico". Bella equidistanza tra due merde!

quello proposto dall'I.R.A. provisional, **si è indirizzata verso un intervento legalitario. Questa scelta, dopo i successi "militari" ottenuti dall'altra corrente, ha portato l'ala** official, **ad una emorragia di militanti che li ha costretti a cambiare moderatamente tattica ed a partecipare alle lotte nelle piazze e nei quartieri cattolici contro l'esercito inglese ed i protestanti. La loro posizione rimane comunque di aperta condanna del terrorismo usato dai** provisionals, **proprio perché colpisce indiscriminatamente sia la media borghesia protestante che la classe lavoratrice. La tendenza su cui intende muoversi l'I.R.A.** officials **è invece l'unione della classe lavoratrice nord-irlandese. Tuttavia non parla di atti rivoluzionari immediati, ma auspica piuttosto una democratizzazione del parlamento nord-irlandese, lo** Stormont, **con la partecipazione del partito cattolico repubblicano, il** Sinn Fein. **A questo proposito si è ufficialmente dichiarata favorevole alla probabile proposta del governo londinese di una riforma in tale senso del parlamento nord-irlandese, nel quale entrerebbe come rappresentante cattolica. Questa posizione legalitaria e moderata non raccoglie nei ghetti cattolici molto seguito. Nell'esasperata situazione che si è venuta a creare dopo cinque anni di tensione sociale, sull'orlo della guerra civile, questa posizione appare giustamente come un compromesso di vertici che non può assolutamente soddisfare le aspirazioni nate nella comunità cattolica.**

Come appare da questa breve analisi delle due frazioni dell'I.R.A., dei loro obiettivi e dei loro metodi, altre sono le vie che la rivoluzione irlandese deve battere se vuole costruire una società anche solo approssimativamente egualitaria e libertaria.

C.

Secondo il programmatico avvicendamento alla direzione responsabile della rivista, il nostro redattore Paolo Finzi sostituisce da questo numero il compagno Gianni Bertolo. Salutiamo il "direttore" uscente ed auguriamo al nuovo... buona fortuna.

L'odiato Andreotti

Negli ultimi mesi la tolleranza del governo nei confronti dell'opposizione extra-istituzionale (al di fuori cioè dei partiti e dei sindacati) si è fatta via via minore e molti fatti di cronaca ne sono indice evidente.

Si ha l'inequivocabile sensazione di un giro di vite che si manifesta in un uso provocatorio e talora omicida delle forze di polizia nei conflitti studenteschi ed operai, e di una maggiore funzionalità, rapidità e severità della magistratura nei confronti della sinistra extra-parlamentare e delle minoranze operaie ribelli — e solo contro di loro. Sintomatica è la riapertura di inchieste e procedimenti penali contro militanti dei gruppi extra-parlamentari ed anarchici, procedimenti che non a caso erano stati lasciati nel dimenticatoio, pronti ad esser riesumati alla prima necessità.

La recente proposta di messa al bando dell'organizzazione neonazista *Avanguardia Nazionale*, la cui attività provocatoria e criminale non avrebbe potuto probabilmente esistere senza precise coperture da parte degli organi statali repressivi, potrebbe preannunciare tempi ancora più duri per tutti i rivoluzionari. Infatti questo "colpo a destra" potrebbe essere l'alibi morale e politico per un ulteriore "colpo a sinistra".

D'altro canto, data la logica e diretta proporzione tra intensità dei conflitti sociali ed intensità della repressione, era inevitabile un "aggiustamento" in senso repressivo che ristabilisse l'"equilibrio". Negli ultimi tre anni infatti è [...]

[...] vevamo avuto occasione di precisare che a nostro avviso "le soluzioni ragionevolmente possibili nell'attuale contesto socio-economico-politico non sono molte e soprattutto pochissimo divergenti, che ci siano o no i liberali e i socialisti al governo. Da un lato si tratta di ottenere la collaborazione dei sindacati, aiutandoli a conservare e ad accrescere il loro prestigio tra i lavoratori (e conseguentemente il controllo della conflittualità). Dall'altro il governo deve ritrovare la fiducia dei capitalisti, necessaria alla ripresa degli investimenti stagnanti". (Cfr. *Andreotti come gli altri*, su A 15).

demagogia e repressione

La situazione politica si presenta attualmente nelle stesse linee generali anzidette, ed il particolare momento repressivo, lungi dal rappresentare una svolta stabilmente reazionaria del governo Andreotti, non è che una prevista conseguenza del mancato raggiungimento di quella stabile pace sociale, senza la quale è impensabile per qualsiasi governo l'attuazione di un programma di riforme.

Che il governo Andreotti non rappresenti — come molti ingenuamente credono — il primo passo verso il fascismo è dimostrato dal fatto che sia in politica estera sia in politica interna mantiene sostanzialmente inalterate le scelte di fondo del centro-sinistra. Basti pensare al problema centrale dei [...]

[...] no, costituendo quindi nuovo stimolo ad una politica più forte e meno permissiva da parte del governo.

Anche le vicende del governo Andreotti, dunque, confermano che la repressione è proporzionale all'intensità del conflitto di classe e della lotta rivoluzionaria, ed è segno di cecità politica, a nostro avviso, l'incomprensione di questo inevitabile legame.

Lottare contro la pace sociale è foriero di sempre maggiore repressione [...]

[...] menti ristrettivi di ogni tipo i militanti rivoluzionari e la loro azione? Quando mai la polizia non è stata presente nelle strade e davanti alle fabbriche, ogni qualvolta padroni e governo ne hanno deciso l'opportunità di impiego? Anche dal solo punto di vista dell'intensità e della violenza repressiva, il governo Andreotti, anzi — come si usa dire — l'*odiato* governo Andreotti non è molto più "cattivo" degli altrettanto odiabili governi che l'hanno preceduto. E se differenze si [...]

tolo, pronti ad esser riesumati alla prima necessità.

La recente proposta di messa al bando dell'organizzazione neonazista *Avanguardia Nazionale*, la cui attività provocatoria e criminale non avrebbe potuto probabilmente esistere senza precise coperture da parte degli organi statali repressivi, potrebbe preannunciare tempi ancora più duri per tutti i rivoluzionari. Infatti questo "colpo a destra" potrebbe essere l'alibi morale e politico per un ulteriore "colpo a sinistra".

D'altro canto, data la logica e diretta proporzione tra intensità dei conflitti sociali ed intensità della repressione, era inevitabile un "aggiustamento" in senso repressivo che ristabilisse l'"equilibrio". Negli ultimi tre anni infatti è rinata e — quel che è peggio per i padroni — si è fatta cronica una notevole conflittualità. La lotta degli operai è ripetutamente sfuggita di mano alle burocrazie sindacali, anche se alla fine è sempre stato il sindacato a stipulare i contratti ed a siglare le sconfitte dei lavoratori. Nelle scuole il tentativo di tutti i partiti "democratici", dai comunisti ai liberali, (tentativo condiviso anche dai fascisti, che sono sempre stati all'avanguardia in questa "battaglia") di regolamentare la "democrazia studentesca", creando parlamentini e partitini sull'esempio di quelli nazionali, ha incontrato una decisa ripulsa e sta provocando crescente insoddisfazione e combattività nelle scuole medie superiori e nelle università. Anche il fronte della scuola resta dunque un fronte caldo, una spina nel fianco ai piani di qualsiasi governo.

Questa prolungata "guerriglia" sociale spiega il perché della rinnovata scelta repressiva del governo. Così agendo esso non rinnega il proprio programma (detto di "centro-sinistra"), di superamento della crisi tramite grandi riforme, perché tale programma è stato ed è comune a qualsiasi formula di governo attualmente ipotizzabile. Già a-

La situazione politica si presenta attualmente nelle stesse linee generali anzidette, ed il particolare momento repressivo, lungi dal rappresentare una svolta stabilmente reazionaria del governo Andreotti, non è che una prevista conseguenza del mancato raggiungimento di quella stabile pace sociale, senza la quale è impensabile per qualsiasi governo l'attuazione di un programma di riforme.

Che il governo Andreotti non rappresenti — come molti ingenuamente credono — il primo passo verso il fascismo è dimostrato dal fatto che sia in politica estera sia in politica interna mantiene sostanzialmente inalterate le scelte di fondo del centro-sinistra. Basti pensare al problema centrale dei rapporti con il sindacato, la collaborazione del quale è indispensabile a qualsiasi governo, di centro-destra, di centro, di centro-sinistra, monocolore, bicolore o variopinto. Al ministro del lavoro Coppo mancano certamente i toni demagogici, la virulenza polemica e la vanità personale che contraddistinsero il suo predecessore Donat-Cattin, ma non per questo si può negare che anch'egli svolga la medesima funzione mediatrice, discutendo per intere giornate con i vertici sindacali, con "instancabile" attività. L'esempio del ministro Coppo non è certo stato fatto a caso: è infatti emblematico dell'intero governo Andreotti, che per dimostrarsi più dei suoi predecessori ligio alle direttive della grande industria privata e di stato, ha forzatamente abbandonato quella vuota demagogia che aveva fatto dire ad alcuni ministri del centro-sinistra di essere dalla parte dei lavoratori contro il padronato (il succitato Donat-Cattin ed il defunto socialista Brodolini furono veri campioni in questa vendita di fumo "progressista").

L'inclusione dei liberali nel governo, e soprattutto di Malagodi al dicastero delle Finanze, ha avuto e vuole avere l'obiettivo di rassicurare la piccola e media industria, che da anni è

no, costituendo quindi nuovo stimolo ad una politica più forte e meno permissiva da parte del governo.

Anche le vicende del governo Andreotti, dunque, confermano che la repressione è proporzionale all'intensità del conflitto di classe e della lotta rivoluzionaria, ed è segno di cecità politica, a nostro avviso, l'incomprensione di questo inevitabile legame.

Lottare contro la pace sociale è foriero di sempre maggiore repressione da parte degli organi di difesa dello stato, che per sua natura tende ad eliminare qualsiasi "infezione" rivoluzionaria con i suoi anticorpi di sempre: i mandati di cattura, le condanne, i sequestri, le perquisizioni, le intimidazioni, e poi ancora gli assassinii, il confino, la negazione di qualsiasi diritto, perfino del diritto all'esistenza.

Il graduale intensificarsi della repressione, cui assistiamo (e che subiamo) da qualche anno, appare tanto più grave in quanto segue ai precedenti anni del "centro-sinistra", anni di relativa pace sociale e quindi di tolleranza permissiva da parte dei poliziotti e dei magistrati. Gli anni Sessanta furono, sotto questo aspetto, una relativa parentesi d'eccezione in cui quasi mai si applicarono in modo restrittivo le leggi ed i regolamenti, e comunque relativamente miti furono le condanne per reati politici (anche se naturalmente non mancarono singoli episodi di terrorismo statale, come l'uccisione dello studente comunista Ardizzone nel 1962 a Milano). Tale "eccezionale" permissività si protrasse per un paio d'anni oltr[illegible] la ri[illegible]esa delle lotte sociali, in prat[illegible]no [illegible]a fine del 1969.

governando reprimere

menti ristrettivi di ogni tipo i militanti rivoluzionari e la loro azione? Quando mai la polizia non è stata presente nelle strade e davanti alle fabbriche, ogni qualvolta padroni e governo ne hanno deciso l'opportunità di impiego? Anche dal solo punto di vista dell'intensità e della violenza repressiva, il governo Andreotti, anzi — come si usa dire — l'*odiato* governo Andreotti non è molto più "cattivo" degli altrettanto odiabili governi che l'hanno preceduto. E se differenze si vogliono cogliere, prestando attenzione ai dati concreti della repressione poliziesca (assassini, ferimenti, ecc.) e giudiziaria (condanne, mandati di cattura, ecc.), certo non è il governo Andreotti il più repressivo del dopoguerra.

Se però prestiamo la dovuta attenzione all'intera strategia di governo, noteremo che la costante di ogni governo è la difesa del privilegio e dello sfruttamento, sui quali si basa lo stato. Al di là dunque delle azioni repressive, gravi e clamorose, ma non particolarmente nuove, c'è la sostanziale inevitabile omogeneità della linea politica di governo, che non può che essere sempre un po' (almeno) a "destra" in termini di conservazione e di repressione, ed un po' (al massimo) a "sinistra" per quel che concerne le indilazionabili riforme di struttura, che lo stesso governo Andreotti sta portando avanti, seppure lentamente.

mito e a bi

Eppure tanti compagni, oggi, sembrano presi da una frenesia anti-repressiva ed anti-andreottiana, che ben comprendiamo in bocca ai vari gruppi

rinata e — quel che è peggio per i padroni — si è fatta cronica una notevole conflittualità. La lotta degli operai è ripetutamente sfuggita di mano alle burocrazie sindacali, anche se alla fine è sempre stato il sindacato a stipulare i contratti ed a siglare le sconfitte dei lavoratori. Nelle scuole il tentativo di tutti i partiti "democratici", dai comunisti ai liberali, (tentativo condiviso anche dai fascisti, che sono sempre stati all'avanguardia in questa "battaglia") di regolamentare la "democrazia studentesca", creando parlamentini e partitini sull'esempio di quelli nazionali, ha incontrato una decisa ripulsa e sta provocando crescente insoddisfazione e combattività nelle scuole medie superiori e nelle università. Anche il fronte della scuola resta dunque un fronte caldo, una spina nel fianco ai piani di qualsiasi governo.

Questa prolungata "guerriglia" sociale spiega il perché della rinnovata scelta repressiva del governo. Così agendo esso non rinnega il proprio programma (detto di "centro-sinistra"), di superamento della crisi tramite grandi riforme, perché tale programma è stato ed è comune a qualsiasi formula di governo attualmente ipotizzabile. Già a-

rapporti con il sindacato, la collaborazione del quale è indispensabile a qualsiasi governo, di centro-destra, di centro, di centro-sinistra, monocolore, bicolore o variopinto. Al ministro del lavoro Coppo mancano certamente i toni demagogici, la virulenza polemica e la vanità personale che contraddistinsero il suo predecessore Donat-Cattin, ma non per questo si può negare che anch'egli svolga la medesima funzione mediatrice, discutendo per intere giornate con i vertici sindacali, con "instancabile" attività. L'esempio del ministro Coppo non è certo stato fatto a caso: è infatti emblematico dell'intero governo Andreotti, che per dimostrarsi più dei suoi predecessori ligio alle direttive della grande industria privata e di stato, ha forzatamente abbandonato quella vuota demagogia che aveva fatto dire ad alcuni ministri del centro-sinistra di essere dalla parte dei lavoratori contro il padronato (il succitato Donat-Cattin ed il defunto socialista Brodolini furono veri campioni in questa vendita di fumo "progressista").

L'inclusione dei liberali nel governo, e soprattutto di Malagodi al dicastero delle Finanze, ha avuto e vuole avere l'obiettivo di rassicurare la piccola e media industria, che da anni è cronicamente prossima al collasso, schiacciata com'è dall'impetuoso sviluppo tecnologico, dalla forte concorrenza interna ed internazionale, e dal fiscalismo statale.

Un ulteriore motivo di urgenza alla necessità di "pacificare" l'Italia ed in particolare il mondo del lavoro è dato dalla persistente gravissima crisi valutaria internazionale, che ha aggravato le già difficili condizioni in cui versa l'economia italiana: il tracollo subito dal dollaro, cui la lira è stabilmente legata, costituisce fonte costante di preoccupazione e di incertezza per il mondo industriale e finanziario italia-

stato, che per sua natura tende ad eliminare qualsiasi "infezione" rivoluzionaria con i suoi anticorpi di sempre: i mandati di cattura, le condanne, i sequestri, le perquisizioni, le intimidazioni, e poi ancora gli assassinii, il confino, la negazione di qualsiasi diritto, perfino del diritto all'esistenza.

Il graduale intensificarsi della repressione, cui assistiamo (e che subiamo) da qualche anno, appare tanto più grave in quanto segue ai precedenti anni del "centro-sinistra", anni di relativa pace sociale e quindi di tolleranza permissiva da parte dei poliziotti e dei magistrati. Gli anni Sessanta furono, sotto questo aspetto, una relativa parentesi d'eccezione in cui quasi mai si applicarono in modo restrittivo le leggi ed i regolamenti, e comunque relativamente miti furono le condanne per reati politici (anche se naturalmente non mancarono singoli episodi di terrorismo statale, come l'uccisione dello studente comunista Ardizzone nel 1962 a Milano). Tale "eccezionale" permissività si protrasse per un paio d'anni oltr- la ripresa delle lotte sociali, in prat- -no a fine del 1969.

governando reprimere

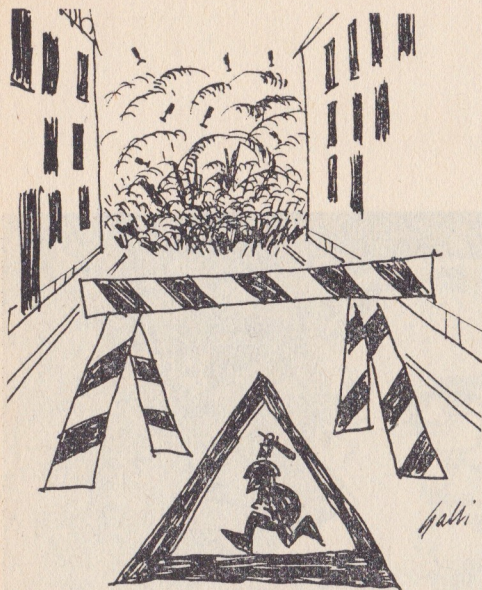
Chi dunque si sia affacciato sulla scena politica al finire degli anni Sessanta, in coincidenza della "contestazione globale", giudicando la situazione politica con il metro della propria personale esperienza, "vecchia" al massimo di qualche anno, non può che trovare inaudita ed impressionante l'*escalation* repressiva di cui Andreotti rappresenta l'ultimo gradino. Ben diverso è il giudizio di chi riesca a tener conto dell'intero sviluppo storico in Italia, negli ultimi decenni.

Quando mai la magistratura non ha colpito con condanne e con provvedi-

vogliono cogliere, prestando attenzione ai dati concreti della repressione poliziesca (assassini, ferimenti, ecc.) e giudiziaria (condanne, mandati di cattura, ecc.), certo non è il governo Andreotti il più repressivo del dopoguerra.

Se però prestiamo la dovuta attenzione all'intera strategia di governo, noteremo che la costante di ogni governo è la difesa del privilegio e dello sfruttamento, sui quali si basa lo stato. Al di là dunque delle azioni repressive, gravi e clamorose, ma non particolarmente nuove, c'è la sostanziale inevitabile omogeneità della linea politica di governo, che non può che essere sempre un po' (almeno) a "destra" in termini di conservazione e di repressione, ed un po' (al massimo) a "sinistra" per quel che concerne le indilazionabili riforme di struttura, che lo stesso governo Andreotti sta portando avanti, seppure lentamente.

mito e a bi

Eppure tanti compagni, oggi, sembrano presi da una frenesia anti-repressiva ed anti-andreottiana, che ben comprendiamo in bocca ai vari gruppi della sinistra marxista extra-parlamentare, alla ricerca disperata di temi su cui tentare un proprio rilancio propagandistico, secondo il demagogico modello della campagna contro il "fanfascismo", delle "settimane rosse" contro Colombo-fame-e-piombo (il quale, per inciso, era centro-sinistro)... Per costoro, alla ricerca di temi propagandistici ed insieme di alibi per i loro bilanci fallimentari, la *tremenda repressione* che vorrebbero vedere incarnata nei personaggi anzidetti, sarebbe la vera causa del mancato estendersi dei fronti di lotta. Sempre nella logica di costoro, compito di tutti i rivoluzionari dovrebbe essere quello di rimuovere

questa repressione, principale ostacolo al rapido corso della rivoluzione.

Come anarchici, invece, non dobbiamo né inventare mitologiche personificazioni del "male" su cui "agitare" le masse ed ottenere superficiali e passivi consensi, né costruirci giustificazioni per il mancato avvento della rivoluzione. Noi sappiamo che la maturazione del conflitto di classe a consapevole volontà rivoluzionaria (libertaria ed egualitaria) degli sfruttati non è cosa da "*ancora pochi mesi*". Noi sappiamo che a questo processo si oppone e si opporrà sempre la volontà controrivoluzionaria dei padroni, con la violenza repressiva e con la disinformazione, con la calunnia, con la provocazione, con l'uso strumentale del neo-fascismo... Con queste certezze e con la certezza della *nostra* volontà rivoluzionaria, senza isterismi paranoici ed insieme senza pericolosi ottimismi, continuiamo la nostra lotta per l'emancipazione sociale.

Camillo Levi

Note sulla rivoluzione culturale cinese

Diremo, adattando una frase di Voltaire sul sacro romano impero, che la grande rivoluzione culturale fatta in Cina non fu né culturale né grande né rivoluzione. Una rivoluzione, difatti, viene dal basso ed è volontà delle masse che si articola in azione diretta al raggiungimento di obbiettivi da loro prescelti. Nulla di questo in Cina. Scrive la Han Suyin, panegirista di Mao, nel suo libro « La Cina nell'anno 2001 »: « È Mao che, non più esponendosi agli occhi del pubblico dal 1959, svolse gli sviluppi teoretici e le tecniche pratiche che culminarono nella Rivoluzione Culturale. È certo che Mao personalmente considera questo sconvolgimento quale la sua ultima e possibilmente la sua più grande campagna, il suo contributo finale all'affermazione del socialismo in Cina ». In altre parole lo sconvolgimento che va sotto il nome di Rivoluzione Culturale fu guidato da Mao e da lui ricevette il primo impulso come ne fu lui in termini di potere il massimo beneficiario.

Diverse considerazioni furono naturalmente tenute in conto da Mao nella scelta della linea d'azione che fece per tirare dalla sua la gioventù, ma ve n'è una, forse la meno strombazzata, la quale, se pure ci mostra Mao uomo di stato realista e lungimirante, getta tuttavia un'ombra tetra sul futuro della Cina. È questa, nelle parole ancora della Han Suyin, « la preparazione fisica e psicologica di tutta la popolazione, inclusi i non adulti, per una lunga guerra su suolo cinese ». Bella rivoluzione quella che prepara una nazione alla guerra! E non si creda che a questa considerazione si dia noi qui un'impor-

politico a tutte le attività dell'esercito. Nel 1962 il personale militare prende parte nelle campagne al cosidetto movimento di educazione socialista. Dal 1963 al 1966 risuona per tutte le campagne lo slogan « Imparare dall'Esercito Popolare di Liberazione ». Nel 1964 l'esercito manda rappresentanti a tante organizzazioni per istruirvi i giovani in vari compiti. Le organizzazioni degli impianti idroelettrici dichiarano di voler emulare «lo spirito dell'esercito», e in poco tempo i pozzi di petrolio di Taching, altre unità industriali e fattorie di stato si trovano in tutto o in parte penetrati da membri o ex-membri dell'esercito. « Così le aree strategiche del potere », conclude la Han Suyin, « i settori strategici industriali furono assicurati per l'ala rivoluzionaria del partito e strappati ai revisionisti da personale militare ».

Messo a punto questo processo di preparazione, alla Rivoluzione Culturale viene ufficialmente dato il via nell'agosto del '66 con la Decisione dei 16 punti del Comitato Centrale del Partito. Entrano in gioco allora, per dare all'esecuzione dei piani di Mao un'apparenza di spontaneità popolare, gli Hong-wei-bing o « soldati protettori del rosso », meglio conosciuti come Guardie Rosse. Queste finiscono col mettere il paese a soqquadro. Spalleggiate dall'esercito esse danno l'impressione di un rullo compressore messo in moto per schiacciare una pulce. La citata Decisione infatti parla espressamente di « una *manciata* di destristi borghesi estremamente reazionari e di revisionisti controrivoluzionari ».

dell'esercito. I nuovi organi del potere furono i Comitati Rivoluzionari, composti in maggioranza da militari. Più della metà dei membri degli strati superiori del Partito, epurati durante la « Rivoluzione », furono sostituiti, non da membri degli strati inferiori, ma da ufficiali dell'esercito. Al nono congresso del Partito apparve che dei 170 membri di ruolo del Comitato Centrale il 40% erano membri dell'esercito in servizio e più del 50% i militari membri del Politburo. Col Partito così ricostituito e praticamente in mano ai militari si passò quindi alla dissoluzione degli organi creati durante la « rivoluzione », le cosidette organizzazioni di

Come anarchici, invece, non dobbiamo né inventare mitologiche personificazioni del "male" su cui "agitare" le masse ed ottenere superficiali e passivi consensi, né costruirci giustificazioni per il mancato avvento della rivoluzione. Noi sappiamo che la maturazione del conflitto di classe a consapevole volontà rivoluzionaria (libertaria ed egualitaria) degli sfruttati non è cosa da "*ancora pochi mesi*". Noi sappiamo che a questo processo si oppone e si opporrà sempre la volontà controrivoluzionaria dei padroni, con la violenza repressiva e con la disinformazione, con la calunnia, con la provocazione, con l'uso strumentale del neo-fascismo... Con queste certezze e con la certezza della *nostra* volontà rivoluzionaria, senza isterismi paranoici ed insieme senza pericolosi ottimismi, continuiamo la nostra lotta per l'emancipazione sociale.

Camillo Levi

SOTTOSCRIZIONE SPECIALE

Al 10 marzo, questa è la situazione della sottoscrizione speciale per A:

A.Z. (Milano), 1.000 - T.D. (Novate Milanese), 1.000 - un compagno di Linate, 5.000 - B.L. (Milano), 1.000 - D'A. A. (Lodi), 500 - A.M. (Milano), 1.000 - A.V. (Rapallo), 5.000 - P.S.A. (Bologna), 7.000 - S.C. (Genova Sestri), 2.000 - Coordinamento anarchico Legnano, 3.000 - B.M. (Modena), 2.000 - M.G. (S. Lazzaro), 3.000 - E.B. (Parma), 10.000 - P.F. (Milano), 1.000.

In totale 43.500 lire. L'adesione alla sottoscrizione aperta per sanare il deficit della rivista non si può dire (sinora, almeno) travolgente.

Nel frattempo il deficit è aumentato di centomila lire circa.

che pratiche che culminarono nella Rivoluzione Culturale. È certo che Mao personalmente considera questo sconvolgimento quale la sua ultima e possibilmente la sua più grande campagna, il suo contributo finale all'affermazione del socialismo in Cina ». In altre parole lo sconvolgimento che va sotto il nome di Rivoluzione Culturale fu guidato da Mao e da lui ricevette il primo impulso come ne fu lui in termini di potere il massimo beneficiario.

Diverse considerazioni furono naturalmente tenute in conto da Mao nella scelta della linea d'azione che fece per tirare dalla sua la gioventù, ma ve n'è una, forse la meno strombazzata, la quale, se pure ci mostra Mao uomo di stato realista e lungimirante, getta tuttavia un'ombra tetra sul futuro della Cina. È questa, nelle parole ancora della Han Suyin, « la preparazione fisica e psicologica di tutta la popolazione, inclusi i non adulti, per una lunga guerra su suolo cinese ». Bella rivoluzione quella che prepara una nazione alla guerra! E non si creda che a questa considerazione si dia noi qui un'importanza esagerata. L'aspetto militare della carriera di Mao, la subordinazione dell'economia ad esigenze strategiche e l'organizzazione sociale secondo principi e modelli militari effettuate da quando Mao è al potere son tante prove circostanziali che fanno peso. Sintomatico e di primo piano è il ruolo dell'esercito nella preparazione, nella condotta, nel controllo e infine nella liquidazione della Rivoluzione Culturale.

* * *

Non è pura coincidenza che Mao si ritiri dalla vita pubblica nel 1959 e che nello stesso anno, in settembre, Lin Piao, eroe della guerra di Corea, diventi ministro della difesa. È a lui che viene affidata da Mao la direzione del piano strategico per la sconfitta di Liu Shao come è all'esercito che ne viene affidata l'esecuzione. Per prima cosa Lin Piao epura dall'esercito gli elementi non desiderabili, decreta lo studio e l'applicazione dei « Pensieri di Mao » obbligatori per tutti i soldati e dà apertamente un indirizzo

industriali e fattorie di stato si trovano in tutto o in parte penetrati da membri o ex-membri dell'esercito. « Così le aree strategiche del potere », conclude la Han Suyin, « i settori strategici industriali furono assicurati per l'ala rivoluzionaria del partito e strappati ai revisionisti da personale militare ».

Messo a punto questo processo di preparazione, alla Rivoluzione Culturale viene ufficialmente dato il via nell'agosto del '66 con la Decisione dei 16 punti del Comitato Centrale del Partito. Entrano in gioco allora, per dare all'esecuzione dei piani di Mao un'apparenza di spontaneità popolare, gli Hong-wei-bing o « soldati protettori del rosso », meglio conosciuti come Guardie Rosse. Queste finiscono col mettere il paese a soqquadro. Spalleggiate dall'esercito esse danno l'impressione di un rullo compressore messo in moto per schiacciare una pulce. La citata Decisione infatti parla espressamente di « una *manciata* di destristi borghesi estremamente reazionari e di revisionisti controrivoluizonari ».

Scrive W.S.K. Waung, osservatore degli avvenimenti da Hong Kong, che le guardie Rosse « presero nelle loro mani la legge e la sua esecuzione. Coi loro cartelloni e i loro processi, denunciarono, torturarono ed ammazzarono chiunque avesse o potesse aver commesso un delitto contro lo Stato. Persino una persona in possesso di un oggetto d'arte veniva condannata come « capitalista ». Dal membro del Partito al vecchio moribondo, nessuno era sicuro contro la loro indiscriminata persecuzione. Le azioni spietate di questi giovani suscitarono il risentimento e l'inimicizia popolari. Scontri armati fra loro e la gente, inclusi i contadini e il proletariato,... diventarono cosa di ogni giorno. Si verificarono scontri fra gruppi rivali delle stesse Guardie Rosse », sulle quali infine, nel luglio del 1968 Mao in persona esprimeva ufficialmente il suo disappunto.

* * *

Per ripristinare l'ordine, l'autorità suprema fu data ai comandanti provinciali

dell'esercito. I nuovi organi del potere furono i Comitati Rivoluzionari, composti in maggioranza da militari. Più della metà dei membri degli strati superiori del Partito, epurati durante la « Rivoluzione », furono sostituiti, non da membri degli strati inferiori, ma da ufficiali dell'esercito. Al nono congresso del Partito apparve che dei 170 membri di ruolo del Comitato Centrale il 40% erano membri dell'esercito in servizio e più del 50% i militari membri del Politburo. Col Partito così ricostituito e praticamente in mano ai militari si passò quindi alla dissoluzione degli organi creati durante la « rivoluzione », le cosidette organizzazioni di massa e gli stessi Comitati Rivoluzionari. Solo l'avvenire ci dirà se con la misteriosa fine di Lin Piao e con la nuova politica di Ciu En Lai questo potere dei militari sia stato ridotto e se si stia veramente tornando, come pare, a una direzione del partito del tipo di Liu Shao. Se così fosse, quanti credettero essere la Rivoluzione Culturale una rivoluzione dovranno ricredersi.

Il ruolo dell'esercito, da noi sottolineato, non è l'unico aspetto importante della Rivoluzione Culturale. V'è pure quello economico di sfruttamento della classe lavoratrice, il quale è stato accuratamente messo in rilievo da Ch. Reeve nel suo « La tigre di carta », pubblicato dalle edizioni Spartacus di Parigi. Ma pure la documentazione apportata dal Reeve conferma la nostra tesi. Da notarsi in particolare come nel 1967, mentre la produzione totale della nazione è ridotta del 15% rispetto a quella dell'anno precedente, solo due industrie, quella del petrolio e dell'elettronica mantengono i loro livelli perché, essenziali agli scopi di guerra, non si permise che le penetrassero le Guardie Rosse. L'esercito, insiste il Reeve, non solo offrì alle Guardie Rosse un modello di organizzazione, ma fornì loro

SOTTOSCRIZIONE SPECIALE

Al 10 marzo, questa è la situazione della sottoscrizione speciale per A:

A.Z. (Milano), 1.000 - T.D. (Novate Milanese), 1.000 - un compagno di Linate, 5.000 - B.L. (Milano), 1.000 - D'A. A. (Lodi), 500 - A.M. (Milano), 1.000 - A.V. (Rapallo), 5.000 - P.S.A. (Bologna), 7.000 - S.C. (Genova Sestri), 2.000 - Coordinamento anarchico Legnano, 3.000 - B.M. (Modena), 2.000 - M.G. (S. Lazzaro), 3.000 - E.B. (Parma), 10.000 - P.F. (Milano), 1.000.

In totale 43.500 lire. L'adesione alla sottoscrizione aperta per sanare il deficit della rivista non si può dire (sinora, almeno) travolgente.

Nel frattempo il deficit è aumentato di centomila lire circa.

AVVISO

Il prossimo numero di A conterrà due "inserti speciali". Il primo, di quattro pagine, curato dalla redazione, sarà dedicato alla lotta degli anarchici italiani contro il fascismo ed in particolare alla loro presenza nella Resistenza. Il secondo, di due pagine, curato dalla Crocenera Anarchica, avrà come tema la campagna per la liberazione dell'anarchico Marini, in carcere da nove mesi per aver ferito a morte uno dei fascisti accoltellatori che l'avevano aggredito.

Di entrambi gli inserti saranno stampate, a parte, alcune migliaia di copie. I lettori che desiderassero diffondere uno o entrambi gli inserti, ce ne facciano richiesta. Essi costeranno rispettivamente venti e dieci lire.

carriera di Mao, la subordinazione dell'economia ad esigenze strategiche e l'organizzazione sociale secondo principi e modelli militari effettuate da quando Mao è al potere son tante prove circostanziali che fanno peso. Sintomatico e di primo piano è il ruolo dell'esercito nella preparazione, nella condotta, nel controllo e infine nella liquidazione della Rivoluzione Culturale.

* * *

Non è pura coincidenza che Mao si ritiri dalla vita pubblica nel 1959 e che nello stesso anno, in settembre, Lin Piao, eroe della guerra di Corea, diventi ministro della difesa. È a lui che viene affidata da Mao la direzione del piano strategico per la sconfitta di Liu Shao come è all'esercito che ne viene affidata l'esecuzione. Per prima cosa Lin Piao epura dall'esercito gli elementi non desiderabili, decreta lo studio e l'applicazione dei « Pensieri di Mao » obbligatori per tutti i soldati e dà apertamente un indirizzo

Cina, 1973 — Una fabbrica della Comune di Hsuang. Al di là della propaganda di regime, la cosiddetta rivoluzione culturale ha lasciato i contadini nei campi, gli operai nelle fabbriche, gli studenti nelle università ... ed i burocrati negli uffici ed alle leve del comando, con l'unico risultato di modificare alcuni equilibri di potere al vertice della piramide sociale.

gli avvenimenti da Hong Kong, che le guardie Rosse « presero nelle loro mani la legge e la sua esecuzione. Coi loro cartelloni e i loro processi, denunciarono, torturarono ed ammazzarono chiunque avesse o potesse aver commesso un delitto contro lo Stato. Persino una persona in possesso di un oggetto d'arte veniva condannata come « capitalista ». Dal membro del Partito al vecchio moribondo, nessuno era sicuro contro la loro indiscriminata persecuzione. Le azioni spietate di questi giovani suscitarono il risentimento e l'inimicizia popolari. Scontri armati fra loro e la gente, inclusi i contadini e il proletariato,... diventarono cosa di ogni giorno. Si verificarono scontri fra gruppi rivali delle stesse Guardie Rosse », sulle quali infine, nel luglio del 1968 Mao in persona esprimeva ufficialmente il suo disappunto.

* * *

Per ripristinare l'ordine, l'autorità suprema fu data ai comandanti provinciali

Solo l'avvenire ci dirà se con la misteriosa fine di Lin Piao e con la nuova politica di Ciu En Lai questo potere dei militari sia stato ridotto e se si stia veramente tornando, come pare, a una direzione del partito del tipo di Liu Shao. Se così fosse, quanti credettero essere la Rivoluzione Culturale una rivoluzione dovranno ricredersi.

Il ruolo dell'esercito, da noi sottolineato, non è l'unico aspetto importante della Rivoluzione Culturale. V'è pure quello economico di sfruttamento della classe lavoratrice, il quale è stato accuratamente messo in rilievo da Ch. Reeve nel suo « La tigre di carta », pubblicato dalle edizioni Spartacus di Parigi. Ma pure la documentazione apportata dal Reeve conferma la nostra tesi. Da notarsi in particolare come nel 1967, mentre la produzione totale della nazione è ridotta del 15% rispetto a quella dell'anno precedente, solo due industrie, quella del petrolio e dell'elettronica mantengono i loro livelli perché, essenziali agli scopi di guerra, non si permise che le penetrassero le Guardie Rosse. L'esercito, insiste il Reeve, non solo offrì alle Guardie Rosse un modello di organizzazione, ma fornì loro pure i mezzi logistici della «rivoluzione»: trasporti, comunicazioni, telefoni, radio, ecc. Tolti questi mezzi, l'attività delle Guardie Rosse fu presto arenata. Modello d'organizzazione, l'esercito non ne fu uno di eguaglianza, per quanto strombazzata sia stata la superficiale abolizione dei ranghi effettuata da Lin Piao. Non si hanno le cifre attuali, ma ancora nel 1962 un semplice soldato prendeva l'equivalente di due dollari e cinquanta e un generale di circa duecento. La Rivoluzione Culturale terminata, gli operai si trovarono gerarchizzati in otto categorie, la più alta con un salario mensile di 108 yuan e la più bassa di 34, mentre gli apprendisti ne avevano uno dai 18 ai 30.

« La giornata è per la produzione e la sera è per la rivoluzione, ossia per la preparazione alla produzione ». Queste parole della Radio Guanxi, riprodotte nel « China Quarterly » n. 30 dell'aprile-giu-

gno 1967, illuminano il carattere di sfruttamento ad oltranza delle classi lavoratrici ch'era scopo della Rivoluzione Culturale effettuare.

La Rivoluzione Culturale per i contadini e per gli operai significò una diminuzione dei loro salari effettivi e un controllo ideologico e politico più stretto da parte di elementi estranei alla loro classe. La stessa utilizzazione delle Guardie Rosse a questo scopo può avere un motivo economico poiché « dal 1960 al 1966 son 23 milioni di diplomati che arrivano sul mercato del lavoro in un momento in cui lo stagnamento degli investimenti nell'industria ne riduceva il bisogno in quadri ». Che ci sia stata una rivolta operaia contro le Guardie Rosse, rivolta ampiamente documentata dal Reeve, non deve quindi far meraviglia come non deve far meraviglia che questa rivolta sia stata descritta dalla stampa ufficiale cinese quale cosa controrivoluzionaria, borghese e capitalista.

* * *

Quanto scritto sin qui è inteso non solo a demistificare la Rivoluzione Culturale Cinese ma pure a dare un'idea della critica anarchica al potere.

Nelle sue forme concrete di Stato, esercito, partito, ecc., il potere offre due aspetti, il primo rispetto ad altri poteri rivali e il secondo rispetto alla società, cioè a quanti uomini e donne non esercitano il potere ma lo subiscono, costretti ad alimentarlo col proprio lavoro e col sacrificio dei propri desideri e della propria volontà, dei propri effetti e dei propri affetti, a volte della vita stessa. È a questo secondo aspetto che s'interessa soprattutto l'anarchico, ma non può trascurare il primo perché è col primo che i detentori del potere giustificano il secondo e perché è a causa del primo che si fa il secondo tanto spietato. È infatti sotto la minaccia di una guerra e in prepara-

l'organizzazione che questa seguiti a fare le volontà del suo capo pure dopo morto, sepolto o imbalsamato.

* * *

Nel rigettare l'ideale di Mao, che è poi quello di tanti comunisti e rivoluzionari, non è che l'anarchico si schieri col borghese e il capitalista per dire che il motivo primo delle azioni umane è il tornaconto, che occorre almeno la carota, se non la frustra, perché l'asino tiri la carretta e che l'altruismo e la soddisfazione morale sono solo belle parole con cui pascere sognatori e gonzi. L'anarchico crede alle soddisfazioni morali, crede al lavoro ispirato da un senso di dovere sociale, di gioia di donare, di agire e d'essere al mondo; ma sa pure che il lavorare per gli altri quando ci si è obbligati non è altruismo ma schiavitù. L'anarchico sa che le soddisfazioni morali vengono da azioni compiute in libertà, quando cioè si sceglie personalmente di compierle e si potrebbe anche non compierle senza rischiare l'obbrobrio o troppi guai. L'anarchico sa che non vi è gioia di donare, d'agire e d'essere al mondo in un clima sociale caldo e fraterno se la gioia non viene dall'individuo, ma viene comandata da attivisti e guardiaciurme, in riunioni obbligatorie, in dimostrazioni organizzate e feste orchestrate e controllate da uomini di partito.

L'anarchico preferisce la condizione dell'uomo « non virtuoso » a quella di chi lo è solo perché costretto, perché il primo si muove in libertà e in questa libertà può trovare la vera virtù, mentre il secondo è indotto a vedere nella libertà tutto quanto non è virtuoso.

Ancorché marxista e quindi, teoricamente, tenuto alla priorità dei fattori economici, Mao, uomo di potere, da a quelli psicologici l'importanza che a loro si deve e su di essi ha costantemente contato per vincere le sue battaglie. Su l'or-

DAI VENTITRE COMANDAMENTI DELLE GUARDIE ROSSE

2° - Tutti i cinema, teatri, librerie, ecc. devono essere decorati con ritratti di Mao Tse Tung.

3° - Le citazioni di Mao Tse Tung devono figurare ovunque, all'esterno ed all'interno degli edifici.

10° - Le parole d'ordine devono essere scritte in caratteri rossi e non dorati.

12° - Si debbono installare in tutte le vie altoparlanti per diffondere le direttive.

13° - Lo studio di Mao Tse Tung deve cominciare negli asili infantili.

21° - La pittura antica che non rappresenti temi politici deve essere abolita.

23° - I libri che non riflettono il pensiero di Mao Tse Tung devono essere bruciati.

venturarsi in impunite prepotenze, a godersi l'ebbrezza del comando, denunciando e giudicando, andando nelle officine e nelle campagne a dire ad operai e contadini come si fa ad essere veri proletari, veri comunisti e rivoluzionari. Insomma, almeno vista da lontano, la Rivoluzione Culturale è apparsa quanto mai vi sia stato di più vicino, non allo slogan, ma alla realtà di un « tutto il potere agli studenti ». E come le Guardie Rosse in Cina sapevano benissimo di essere osser-

L'ANARCHICO AL BANDO

Dopo tre mesi di carcere preventivo, il 6 marzo è stato finalmente posto in libertà (provvisoria) il giovane anarchico vercellese Daniele Gaviglio, che il 5 dicembre era stato arrestato perché "colpevole" di non essersi lasciato massacrare da una squadraccia fascista che l'aveva aggredito mentre, con il fratello ed altri compagni, vendeva stampa anarchica. In quell'occasione, anzi, Gaviglio aveva ferito — in modo leggero — uno degli aggressori.

L'accusa di tentato omicidio è stata derubricata in istruttoria, ed ora Gaviglio è fuori, in attesa di processo; ma nel contempo è stato messo al bando da Vercelli, a tempo per ora indeterminato. Il giudice istruttore Comoglio ha infatti scritto (e fatto sottoscrivere dal Gaviglio) che la concessione del beneficio della libertà provvisoria al nostro compagno è subordinata "al divieto per il Gaviglio di dimorare nel comune di Vercelli, o in altra località della circoscrizione di Vercelli."

Gaviglio, dunque, è ritenuto pericoloso per la pace di Vercelli, città nella quale sia i fascisti locali sia quelli che di volta in volta "calano" dalle zone limitrofe trovano la connivenza da parte dei camerati in divisa ed in toga. Come i lettori ricorderanno, Gaviglio negli ultimi anni è stato più volte oggetto delle "attenzioni" fasciste e poliziesche. Ad esempio nel giugno del '71, dopo una ennesima aggressione era stato fermato (lui, non gli aggressori fascisti), portato in questura, pestato e infine arrestato per resistenza a Pubblico Ufficiale. Già allora il questore aveva proposto al magistrato di confinare Gaviglio o di sottoporlo a sorveglianza speciale.

scritta dalla stampa ufficiale cinese quale cosa controrivoluzionaria, borghese e capitalista.

* * *

Quanto scritto sin qui è inteso non solo a demistificare la Rivoluzione Culturale Cinese ma pure a dare un'idea della critica anarchica al potere.

Nelle sue forme concrete di Stato, esercito, partito, ecc., il potere offre due aspetti, il primo rispetto ad altri poteri rivali e il secondo rispetto alla società, cioè a quanti uomini e donne non esercitano il potere ma lo subiscono, costretti ad alimentarlo col proprio lavoro e col sacrificio dei propri desideri e della propria volontà, dei propri effetti e dei propri affetti, a volte della vita stessa. È a questo secondo aspetto che s'interessa soprattutto l'anarchico, ma non può trascurare il primo perché è col primo che i detentori del potere giustificano il secondo e perché è a causa del primo che si fa il secondo tanto spietato. È infatti sotto la minaccia di una guerra e in preparazione ad essa che si effettua la negazione completa della libertà sotto forma di mobilizzazione totalitaria. Senza il dissidio fra Mao e il potente « fratello » russo, e senza la minaccia americana, non ci sarebbe stata la Rivoluzione Culturale, come già, per mostrare un altro legame fra i due aspetti del potere, senza la guerra col Giappone Mao non avrebbe sconfitto le forze del Kuomingtan.

Quando diciamo potere intendiamo anche gli uomini che lo esercitano. Espressioni come « potere della classe operaia » e « potere rivoluzionario » non rendono affatto una realtà di fatto ma servono solo all'illusione e all'inganno. Un'organizzazione, quale un partito, è fatta d'uomini ed è organizzazione in quanto non è semplice somma numerica degli uomini che la compongono, ma deve la sua forza alla loro articolazione in organi specializzati e al loro muoversi pressoché con un unico volere il cui centro è irreperibile e quindi inattaccabile da chi ne subisce gli effetti. Paragonata a un organismo, l'organizzazione ha un uomo o un gruppo d'uomini assai ristretto che ne sono il cervello che comanda; paragonata a una mac-

sere al mondo, ma sa pure che il lavorare per gli altri quando ci si è obbligati non è altruismo ma schiavitù. L'anarchico sa che le soddisfazioni morali vengono da azioni compiute in libertà, quando cioè si sceglie personalmente di compierle e si potrebbe anche non compierle senza rischiare l'obbrobrio o troppi guai. L'anarchico sa che non vi è gioia di donare, d'agire e d'essere al mondo in un clima sociale caldo e fraterno se la gioia non viene dall'individuo, ma viene comandata da attivisti e guardiaciurme, in riunioni obbligatorie, in dimostrazioni organizzate e feste orchestrate e controllate da uomini di partito.

L'anarchico preferisce la condizione dell'uomo « non virtuoso » a quella di chi lo è solo perché costretto, perché il primo si muove in libertà e in questa libertà puo trovare la vera virtù, mentre il secondo è indotto a vedere nella libertà tutto quanto non è virtuoso.

Ancorché marxista e quindi, teoricamente, tenuto alla priorità dei fattori economici, Mao, uomo di potere, da a quelli psicologici l'importanza che a loro si deve e su di essi ha costantemente contato per vincere le sue battaglie. Su l'orme di un Lenin, di un Hitler, d'un Mussolini e d'uno Stalin, ha organizzato lo sfruttamento psicologico di tutte le classi in modo così esteso ed intenso da sorpassarli tutti. Poiché il concetto, benché non la pratica, dello sfruttamento psicologico è forse nuovo, spieghiamo che per esso s'intende l'utilizzazione, l'incanalamento, l'istigazione e l'inoculazione di vari sentimenti, ma soprattutto di quelli d'odio e di rancore, di vigliaccheria e di prepotenza. Mao sa che in ogni uomo vi è un'energia psichica che, debitamente sfruttata, gli permette di scrivere nella storia le sue varie campagne, di consolidare il proprio potere e di indiarsi, mentre lasciata a se stessa se ne andrebbe, anarchicamente, nelle direzioni più varie, seguendo ritmi suoi propri, autoregolandosi e dirigendo se stessa la propria economia.

* * *

L'entusiasmo e la frenesia delle Guardie Rosse in Cina si capiscono facilmen-

sere scritte in caratteri rossi e non dorati.

12° - Si debbono installare in tutte le vie altoparlanti per diffondere le direttive.

13° - Lo studio di Mao Tse Tung deve cominciare negli asili infantili.

21° - La pittura antica che non rappresenti temi politici deve essere abolita.

23° - I libri che non riflettono il pensiero di Mao Tse Tung devono essere bruciati.

venturarsi in impunite prepotenze, a godersi l'ebbrezza del comando, denunciando e giudicando, andando nelle officine e nelle campagne a dire ad operai e contadini come si fa ad essere veri proletari, veri comunisti e rivoluzionari. Insomma, almeno vista da lontano, la Rivoluzione Culturale è apparsa quanto mai vi sia stato di più vicino, non allo slogan, ma alla realtà di un « tutto il potere agli studenti ». E come le Guardie Rosse in Cina sapevano benissimo di essere osservate e ch'era a quanti fra loro sapessero mostrare più energia, più fanatismo e maggiori attitudini al comando che sarebbero stati scelti i futuri gerarchi del Partito, così in Italia, in Francia ed in altri paesi dell'occidente ci fu chi durante l'epoca del tifo maoista faceva il suo apprendistato nell'esercizio dello sfruttamento psicologico e nell'esercizio del potere ch'è sempre potere pur quando si dice rivoluzionario.

Giovanni B.

tempo è stato messo al bando da Vercelli, a tempo per ora indeterminato. Il giudice istruttore Comoglio ha infatti scritto (e fatto sottoscrivere dal Gaviglio) che la concessione del beneficio della libertà provvisoria al nostro compagno è subordinata "al divieto per il Gaviglio di dimorare nel comune di Vercelli, o in altra località della circoscrizione di Vercelli."

Gaviglio, dunque, è ritenuto pericoloso per la pace di Vercelli, città nella quale sia i fascisti locali sia quelli che di volta in volta "calano" dalle zone limitrofe trovano la connivenza da parte dei camerati in divisa ed in toga. Come i lettori ricorderanno, Gaviglio negli ultimi anni è stato più volte oggetto delle "attenzioni" fasciste e poliziesche. Ad esempio nel giugno del '71, dopo una ennesima aggressione era stato fermato (lui, non gli aggressori fascisti), portato in questura, pestato e infine arrestato per resistenza a Pubblico Ufficiale. Già allora il questore aveva proposto al magistrato di confinare Gaviglio o di sottoporlo a sorveglianza speciale.

ANCORA SULL'U.S.I.

Un vecchio compagno di Canosa di Puglia, Michele Damiani, in una lettera inviata (forse per distrazione) al quindicinale anarchico L'Internazionale, polemizza "vivacemente" con l'articolo "Figli dell'officina..." apparso su A16. Egli dice che non ci fu nessun accordo tra gli anarchici e gli altri anti-fascisti al confino sul "sindacato unico". Secondo M.D., se l'U.S.I. non si ricostituì nel dopo-fascismo, fu per impossibilità oggettiva, e non per volontà soggettiva. Però aggiunge ad un certo punto che a Canosa la risorta Camera del Lavoro, "diretta" dagli anarchici, era "alleata" della C.G.I.L. ...

Prendiamo comunque atto della sua precisazione e la proponiamo ai lettori come testimonianza di un compagno che ha vissuto quel periodo.

completa della libertà sotto forma di mobilizzazione totalitaria. Senza il dissidio fra Mao e il potente « fratello » russo, e senza la minaccia americana, non ci sarebbe stata la Rivoluzione Culturale, come già, per mostrare un altro legame fra i due aspetti del potere, senza la guerra col Giappone Mao non avrebbe sconfitto le forze del Kuomingtan.

Quando diciamo potere intendiamo anche gli uomini che lo esercitano. Espressioni come « potere della classe operaia » e « potere rivoluzionario » non rendono affatto una realtà di fatto ma servono solo all'illusione e all'inganno. Un'organizzazione, quale un partito, è fatta d'uomini ed è organizzazione in quanto non è semplice somma numerica degli uomini che la compongono, ma deve la sua forza alla loro articolazione in organi specializzati e al loro muoversi pressoché con un unico volere il cui centro è irreperibile e quindi inattaccabile da chi ne subisce gli effetti. Paragonata a un organismo, l'organizzazione ha un uomo o un gruppo d'uomini assai ristretto che ne sono il cervello che comanda; paragonata a una macchina ha chi la regola, alza le leve e preme i bottoni che la mettono in moto. Di lì un terzo aspetto del potere, quello delle lotte, e degli intrighi in seno a un'organizzazione per esserne il cervello, per esserne chi la regola e la mette in moto, per essere chi l'adopera come strumento del proprio volere. Quanto più vasta l'organizzazione tanto più complessa si fa, più se ne specializzano gli organi e più si accentua la loro mutua dipendenza al medesimo tempo che la loro possibilità di resistere al centro motore. Così Liu Shao si serve degli organi di direzione e di pianificazione del Partito per controbilanciare Mao, Mao si vale dell'esercito per distruggere la fazione di Liu Shao e pure dell'esercito, secondo la versione ufficiale, avrebbe poi voluto servirsi Lin Piao per sbarazzarsi di Mao. Il fatto infine che gli uomini sono mortali, Mao non meno di Lin Piao, mantiene costantemente vive le rivalità interne di partito e di Stato e gli sforzi di chi è al vertice del comando per così costituire ed imprimere tali moti al-me di un Lenin, di un Hitler, d'un Mussolini e d'uno Stalin, ha organizzato lo sfruttamento psicologico di tutte le classi in modo così esteso ed intenso da sorpassarli tutti. Poiché il concetto, benché non la pratica, dello sfruttamento psicologico è forse nuovo, spieghiamo che per esso s'intende l'utilizzazione, l'incanalamento, l'istigazione e l'inoculazione di vari sentimenti, ma soprattutto di quelli d'odio e di rancore, di vigliaccheria e di prepotenza. Mao sa che in ogni uomo vi è un'energia psichica che, debitamente sfruttata, gli permette di scrivere nella storia le sue varie campagne, di consolidare il proprio potere e di indiarsi, mentre lasciata a se stessa se ne andrebbe, anarchicamente, nelle direzioni più varie, seguendo ritmi suoi propri, autoregolandosi e dirigendo se stessa la propria economia.

* * *

L'entusiasmo e la frenesia delle Guardie Rosse in Cina si capiscono facilmente, come si capisce facilmente come con le medesime tecniche e i medesimi mezzi di sfruttamento a propria disposizione, lo stesso entusiasmo e la stessa frenesia si sarebbero potute mobilitare, anziché contro il « revisionismo » di Liu Shao, contro il « dogmatismo », « l'utopismo » e l'« avventurismo », se non proprio di Mao, di qualche capro espiatorio. Ma come spiegare l'entusiasmo per la Rivoluzione Culturale fra certi elementi nostrani giovani, per lo più studenteschi, le sue imitazioni in miniatura e il contagio, diremo così, del suo spirito ai margini del movimento anarchico.

Evitiamo discussioni che probabilmente riuscirebbero trite su quello che è e non è l'anarchia e limitiamoci a rilevare un fatto. Questo è che, sia pure con un esercito lì pronto per liquidare gli scarti, ma soprattutto a far da protettore, per certi studenti cinesi la Rivoluzione Culturale fu un'occasione unica.

Chiuse le scuole e le università, tutti di qua e di là a far da padroni, ad av-vate e chi era a quanti fra loro sapessero mostrare più energia, più fanatismo e maggiori attitudini al comando che sarebbero stati scelti i futuri gerarchi del Partito, così in Italia, in Francia ed in altri paesi dell'occidente ci fu chi durante l'epoca del tifo maoista faceva il suo apprendistato nell'esercizio dello sfruttamento psicologico e nell'esercizio del potere ch'è sempre potere pur quando si dice rivoluzionario.

Giovanni B.

INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

Marzo 1973. La Repubblica Popolare Cinese (forse per non essere da meno dell'URSS) ha riallacciato le relazioni diplomatiche con la Spagna fascista. Lo scorso anno le aveva riallacciate con la Grecia dei colonnelli. Misteri cinesi dell'internazionalismo "proletario".

ANCORA SULL'U.S.I.

Un vecchio compagno di Canosa di Puglia, Michele Damiani, in una lettera inviata (forse per distrazione) al quindicinale anarchico L'Internazionale, polemizza "vivacemente" con l'articolo "Figli dell'officina..." apparso su A16. Egli dice che non ci fu nessun accordo tra gli anarchici e gli altri anti-fascisti al confino sul "sindacato unico". Secondo M.D., se l'U.S.I. non si ricostituì nel dopo-fascismo, fu per impossibilità oggettiva, e non per volontà soggettiva. Però aggiunge ad un certo punto che a Canosa la risorta Camera del Lavoro, "diretta" dagli anarchici, era "alleata" della C.G.I.L. ...

Prendiamo comunque atto della sua precisazione e la proponiamo ai lettori come testimonianza di un compagno che ha vissuto quel periodo.

Inoltre, sullo stesso argomento, ci è pervenuta una lettera del compagno Ilario Margarita di Torino, anarco-sindacalista della primissima ora. Egli ci dice che a tentare la ricostituzione dell'U.S.I. nel secondo dopoguerra furono pochissimi compagni, mentre i principali esponenti anarchici della Federazione Anarchica Italiana (che allora organizzava la quasi totalità degli anarchici di lingua italiana) erano favorevoli all'entrismo nella C.G.I.L. I.M. aggiunge che il tentativo dei pochi fu stroncato dalla violenza dei comunisti che strappavano i manifesti anarco-sindacalisti e minacciavano ed aggredivano i compagni. Anche questa è una testimonianza diretta e non possiamo che riportarla.

Noi non abbiamo vissuto quegli avvenimenti e la documentazione scritta è quasi nulla. Non ci rimane che raccogliere le testimonianze frammentarie (e, come si vede, contraddittorie) e cercare di ricucirle con un filo logico interpretativo. Questo spiega perché in queste ricostruzioni siamo incorsi ed incorreremo in errori.

CI DI EFFE

L'idea venne dopo un autunno-inverno durante il quale i lavoratori non avevano accettato passivamente (come spesso in passato) la gestione sindacale delle lotte. La situazione, sfuggita al controllo dei pompieri, s'era fatta incandescente.

La massa operaia dall'alto dell'Olimpo padronale di cemento e alluminio si presentava alla vista come colata lavica. Era indispensabile fermarla, ma bloccare l'eruzione risultava impresa piuttosto complessa, anche perché l'ubicazione del cratere era del tutto indefinita; si poteva tuttavia fermare la travolgente colata in modo molto semplice: un crepaccio profondo, ben fatto, avrebbe aperto il baratro e spianata la via del precipizio. Gli interessati alla faccenda ingaggiarono un'*équipe* che prestò la sua opera in maniera impeccabile e ritirò il compenso. L'esplosione produsse l'effetto voluto e riportò la calma. Ma, come preventivato, non spense il focolaio magmatico.

Fu proprio a questo punto che i Sindacati sfoderarono la loro straordinaria, incredibile facoltà polipesca di appiccicarsi a tutto con le loro braccia tentacolari. Si riagganciarono infatti al carro sul quale i lavoratori viaggiavano velocemente, ma tanto non bastava. Per fare in modo che il recupero fosse completo, assoluto, fu necessario un ulteriore sforzo, un grande impegno della cervice questa volta. Ne nacque il "consiglio di fabbrica".

Si fece una grande festa, con tutte le luci accese e i tappi dello champagne che si stampavano sul soffitto: il

sioni Interne, organismi aziendali composti da pochi membri, eletti dai lavoratori, che avevano la funzione di tutelare i diritti dei lavoratori stessi nelle eventuali vertenze circa l'applicazione del contratto di lavoro.

Ciò che le caratterizzava era la posizione autonoma che le C.I. assumevano nei confronti delle strutture sindacali. Dalle Commissioni Interne si passò poi, a seguito dell'esigenza di allargare la partecipazione ad un maggior numero di lavoratori, alla formazione dei "Consigli di fabbrica" veri e propri.

La novità consisteva, in primo luogo, nel fatto che questi Consigli erano composti da un rappresentante per ogni reparto ed erano, in questo modo, a contatto con ogni settore di lavoro in tutti i suoi aspetti e nelle sue svariatissime realtà; in secondo luogo i Consigli allargavano le competenze delle C.I. superandone i limiti d'azione arrivando ad essere degli strumenti per il controllo della produzione. Per questa sua natura, profondamente diversa dalle organizzazioni sindacali di allora, il Consiglio di fabbrica generava nell'operaio la coscienza della sua posizione di "produttore" anziché di quella di "salariato" e lo inseriva, in maniera costruttiva, nella logica della competenza nella gestione. Il Consiglio di fabbrica, inoltre, aveva la prerogativa, data la sua posizione nell'ambito delle strutture produttive, di costituire la particella minimale del processo di formazione della società socialista e di prefigurarne l'aspetto, come istituzione nascente dalla base.

Ebbene i Sindacati moderni hanno capito fino in fondo la questione, hanno capito che avanzare l'idea dei Consigli in un periodo controrivoluzionario come quello seguito dalla dura repressione delle lotte dell'autunno caldo del '69, non significava altro che lanciare una formula gravemente pregiudicata in partenza: e per questo l'hanno fatto. Hanno capito anche che i Consigli non si traducono in una risoluzione che elimina lo Stato, ma si limita ad espropriarlo di alcune sue funzioni sociali senza ledere minimamente il suo apparato antisociale e repressivo; hanno capito che i Consigli possono essere veramente strumenti per frenare le lotte operaie e per passare al collaborazionismo coi capitalisti, possono tramutarsi in organi utili al buon funzionamento dell'officina, per incrementare la produzione, per risolvere le vertenze interne, per razionalizzare lo sfruttamento! Hanno capito che i Consigli non possono realizzare il "superamento della divisione tra manovali e tecnici", perché anche con i C.d.F. la condizione materiale del lavoratore manuale non cambia neppure per un istante, poiché egli continua ad occupare lo stesso posto, a compiere la stessa funzione nello stesso identico modo di prima, continua ad occupare lo stesso spazio sociale. Sanno perfettamente che l'emancipazione avviene col superamento della divisione del lavoro, con la risoluzione della contraddizione esistente tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, che l'emancipazione avviene con la creazione della "base eguali-

minciarono a dettare ed imporre. Stabilirono a loro esclusivo giudizio di quanti membri doveva essere composto il Consiglio, quanti delegati ci dovevano essere per ogni reparto e quali eventuali reparti dovevano essere rappresentati da un solo delegato. E non era tutto. Infatti stabilirono anche quale doveva essere il numero degli ex R.S.A. (elementi sufficientemente burocratizzati dunque) che entrava di diritto a far parte del Consiglio. Quest'ultimo fatto veniva motivato con la necessità che ci fosse la presenza "costante e costruttiva" di elementi già "politicizzati" e dotati di una certa esperienza in campo sindacale. L'argomentazione, in effetti, non voleva significare altro che: "I lavoratori non sanno fare da soli; ci dobbiamo pensare noi!"

A queste presenze "di diritto" andarono sommate poi tutte quelle presenze di individui loro graditi, che i mafiosi di ottima lega delle organizzazioni sindacali riuscirono ad assicurarsi attraverso le solite losche e striscianti manovre. Così, disponendo di un ampio spazio numerico, diviso in tre parti uguali fra le tre Confederazioni, nel Consiglio, i Sindacati furono in grado fin dal primo istante non solo di influenzarlo, ma di determinare completamente la sua espressione politica. Prova ne è il fatto che negli Statuti dei C.d.F. ci sono definizioni che precisano categoricamente che il Consiglio è la "struttura di base del Sindacato", lo strumento dell'iniziativa rivendicativa politico-sindacale dei lavoratori "nell'ambito della politica complessiva del movimento sindacale".

Nel loro insieme quindi i C.d.F. sono quasi completamente composti da elementi strettamente vincolati ai Sindacati; ma c'è anche, solitamente, una componente che è inserita in maniera

plice: un crepaccio profondo, ben fatto, avrebbe aperto il baratro e spianata la via del precipizio. Gli interessati alla faccenda ingaggiarono un'*équipe* che prestò la sua opera in maniera impeccabile e ritirò il compenso. L'esplosione produsse l'effetto voluto e riportò la calma. Ma, come preventivato, non spense il focolaio magmatico.

Fu proprio a questo punto che i Sindacati sfoderarono la loro straordinaria, incredibile facoltà polipesca di appiccicarsi a tutto con le loro braccia tentacolari. Si riagganciarono infatti al carro sul quale i lavoratori viaggiavano velocemente, ma tanto non bastava. Per fare in modo che il recupero fosse completo, assoluto, fu necessario un ulteriore sforzo, un grande impegno della cervice questa volta. Ne nacque il "consiglio di fabbrica".

Si fece una grande festa, con tutte le luci accese e i tappi dello champagne che si stampavano sul soffitto; il "neonato" fu battezzato "Ci-di-effe".

* * *

I Consigli di fabbrica in effetti, come tutti ben sappiamo, trovarono la loro prima origine agli inizi del secolo, a Torino. Torino capitale del lavoro, la città nella quale lo sviluppo industriale e l'organizzazione capitalista avevano le caratteristiche più avanzate, più progredite; in questa situazione l'aspetto dello sfruttamento in fabbrica si presentava più aggressivo, più oppressivo e quindi, in sostanza, più facilmente comprensibile da parte dei lavoratori.

Fu proprio per reagire alla situazione di progressivo rafforzamento delle strutture produttive che gli operai delle fabbriche, primi fra tutti quelli della FIAT, sentirono l'esigenza di organizzarsi. Ne derivò in un primo momento la costituzione delle Commissioni composti da un rappresentante per ogni reparto ed erano, in questo modo, a contatto con ogni settore di lavoro in tutti i suoi aspetti e nelle sue svariatissime realtà; in secondo luogo i Consigli allargavano le competenze delle C.I. superandone i limiti d'azione arrivando ad essere degli strumenti per il controllo della produzione. Per questa sua natura, profondamente diversa dalle organizzazioni sindacali di allora, il Consiglio di fabbrica generava nell'operaio la coscienza della sua posizione di "produttore" anziché di quella di "salariato" e lo inseriva, in maniera costruttiva, nella logica della competenza nella gestione. Il Consiglio di fabbrica, inoltre, aveva la prerogativa, data la sua posizione nell'ambito delle strutture produttive, di costituire la particella minimale del processo di formazione della società socialista e di prefigurarne l'aspetto, come istituzione nascente dalla base.

Il Consiglio di fabbrica però, avendo come prima e più importante funzione il controllo della produzione, poteva facilmente cadere nell'errore gravissimo di portare alla "cogestione" dell'azienda, facendo in questo modo il gioco dei padroni, molto spesso favorevoli ad una "compartecipazione morale" da parte dei lavoratori.

Da ciò si può capire facilmente come SOLO NEL CORSO DI UN PERIODO RIVOLUZIONARIO i Consigli possono avere una efficienza rivoluzionaria, possono cioè costituirsi in mezzi validi per la lotta di classe e non per la collaborazione di classe. In periodo controrivoluzionario il formarsi dei Consigli, il loro buon funzionamento, finisce addirittura per essere favorito dall'organizzazione capitalistica.

* * *

mente strumenti per frenare le lotte operaie e per passare al collaborazionismo coi capitalisti, possono tramutarsi in organi utili al buon funzionamento dell'officina, per incrementare la produzione, per risolvere le vertenze interne, per razionalizzare lo sfruttamento! Hanno capito che i Consigli non possono realizzare il "superamento della divisione tra manovali e tecnici", perché anche con i C.d.F. la condizione materiale del lavoratore manuale non cambia neppure per un istante, poiché egli continua ad occupare lo stesso posto, a compiere la stessa funzione nello stesso identico modo di prima, continua ad occupare lo stesso spazio sociale. Sanno perfettamente che l'emancipazione avviene col superamento della divisione del lavoro, con la risoluzione della contraddizione esistente tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, che l'emancipazione avviene con la creazione della "base egualitaria" delle funzioni; ed è per questo che puntano sui Consigli che tali condizioni NON POSSONO realizzare.

I Sindacati dunque, dopo che fu sbollito il furore delle lotte del '69, presero la grande decisione di formare i C.d.F. e, passando alla fase operativa, ne iniziarono la costruzione.

Furono sguinzagliati in tutte le assemblee di fabbrica gli scagnozzi più prolissi, i quali illustrarono ai lavoratori la fantastica novità.

"Tutti ci siamo resi conto in questo periodo", dicevano, "che il funzionamento delle Rappresentanze Sindacali Aziendali si realizza ormai in maniera superata, quasi anacronistica. È giunto il momento di far fare al movimento dei lavoratori un GROSSO SALTO QUALITATIVO!".

Per non smentirsi, da quel modello burocratico che sono, i Sindacati incofiosi di ottima lega delle organizzazioni sindacali riuscirono ad assicurarsi attraverso le solite losche e striscianti manovre. Così, disponendo di un ampio spazio numerico, diviso in tre parti uguali fra le tre Confederazioni, nel Consiglio, i Sindacati furono in grado fin dal primo istante non solo di influenzarlo, ma di determinare completamente la sua espressione politica. Prova ne è il fatto che negli Statuti dei C.d.F. ci sono definizioni che precisano categoricamente che il Consiglio è la "struttura di base del Sindacato", lo strumento dell'iniziativa rivendicativa politico-sindacale dei lavoratori "nell'ambito della politica complessiva del movimento sindacale".

Nel loro insieme quindi i C.d.F. sono quasi completamente composti da elementi strettamente vincolati ai Sindacati; ma c'è anche, solitamente, una componente che è inserita in maniera autonoma nel C.d.F. stesso, ed è costituita da quelle persone che ponendosi, come chi scrive (sono delegato da diverso tempo di un reparto di una delle più grandi industrie chimiche italiane), in posizione di pesante critica al Sindacato, sono riuscite, almeno in parte, nel loro intento demistificatorio e sono state "volute" nel Consiglio dai lavoratori dei loro reparti (la loro funzione però non può essere altro che quella di smascherare gli intrighi e le manovre mafiose a danno dei lavoratori che vi vengono costantemente perpetrate).

I Consigli, lentamente, si sono messi in movimento, hanno iniziato il loro lavoro. Dapprima è stata tutta una fase di studio; studio dei componenti, gli uni nei confronti degli altri, come in un "giallo" in cui ognuno cerca di individuare psicologicamente la posizione degli altri.

Compiuto questo lavoro di "collocazione" degli individui, non appena furono ben chiare le varie "correnti", il C.d.F. intraprese i "lavori" successivi alla stessa maniera di un "PICCOLO PARLAMENTO". Grandi discorsi, grandi diatribe, grandi giaculatorie

"neonato" fu battezzato "Ci-di-effe".

* * *

I Consigli di fabbrica in effetti, come tutti ben sappiamo, trovarono la loro prima origine agli inizi del secolo, a Torino. Torino capitale del lavoro, la città nella quale lo sviluppo industriale e l'organizzazione capitalista avevano le caratteristiche più avanzate, più progredite; in questa situazione l'aspetto dello sfruttamento in fabbrica si presentava più aggressivo, più oppressivo e quindi, in sostanza, più facilmente comprensibile da parte dei lavoratori.

Fu proprio per reagire alla situazione di progressivo rafforzamento delle strutture produttive che gli operai delle fabbriche, primi fra tutti quelli della FIAT, sentirono l'esigenza di organizzarsi. Ne derivò in un primo momento la costituzione delle Commis-

Il Consiglio di fabbrica però, avendo come prima e più importante funzione il controllo della produzione, poteva facilmente cadere nell'errore gravissimo di portare alla "cogestione" dell'azienda, facendo in questo modo il gioco dei padroni, molto spesso favorevoli ad una "compartecipazione morale" da parte dei lavoratori.

Da ciò si può capire facilmente come SOLO NEL CORSO DI UN PERIODO RIVOLUZIONARIO i Consigli possono avere una efficienza rivoluzionaria, possono cioè costituirsi in mezzi validi per la lotta di classe e non per la collaborazione di classe. In periodo controrivoluzionario il formarsi dei Consigli, il loro buon funzionamento, finisce addirittura per essere favorito dall'organizzazione capitalistica.

* * *

taria" delle funzioni; ed è per questo che puntano sui Consigli che tali condizioni NON POSSONO realizzare.

I Sindacati dunque, dopo che fu sbollito il furore delle lotte del '69, presero la grande decisione di formare i C.d.F. e, passando alla fase operativa, ne iniziarono la costruzione.

Furono sguinzagliati in tutte le assemblee di fabbrica gli scagnozzi più prolissi, i quali illustrarono ai lavoratori la fantastica novità.

"Tutti ci siamo resi conto in questo periodo", dicevano, "che il funzionamento delle Rappresentanze Sindacali Aziendali si realizza ormai in maniera superata, quasi anacronistica. È giunto il momento di far fare al movimento dei lavoratori un GROSSO SALTO QUALITATIVO!".

Per non smentirsi, da quel modello burocratico che sono, i Sindacati inco-

tuita da quelle persone che ponendosi, come chi scrive (sono delegato da diverso tempo di un reparto di una delle più grandi industrie chimiche italiane), in posizione di pesante critica al Sindacato, sono riuscite, almeno in parte, nel loro intento demistificatorio e sono state "volute" nel Consiglio dai lavoratori dei loro reparti (la loro funzione però non può essere altro che quella di smascherare gli intrighi e le manovre mafiose a danno dei lavoratori che vi vengono costantemente perpetrate).

I Consigli, lentamente, si sono messi in movimento, hanno iniziato il loro lavoro. Dapprima è stata tutta una fase di studio; studio dei componenti, gli uni nei confronti degli altri, come in un "giallo" in cui ognuno cerca di individuare psicologicamente la posizione degli altri.

Compiuto questo lavoro di "collocazione" degli individui, non appena furono ben chiare le varie "correnti", il C.d.F. intraprese i "lavori" successivi alla stessa maniera di un "PICCOLO PARLAMENTO". Grandi discorsi, grandi diatribe, grandi giaculatorie, ma nulla di più. L'azione frenante dei Sindacati ha saputo controllare perfettamente la situazione.

La dimostrazione più limpida di come ciò sia vero, e di come sia vero quindi anche tutto quanto affermato a proposito della negativa funzione del Consiglio di fabbrica in un momento non rivoluzionario, sta nel fatto che, da quando esistono i C.d.F. ad oggi, sono stati rinnovati, tranne quello dei metalmeccanici e pochi altri minori, tutti i contratti di lavoro.

All'insegna di tutte quelle cose che sono sempre vivamente auspicate e caldeggiate dal Sindacato: la pace sociale, l'alto senso di responsabilità dei lavoratori, il confronto "civile e democratico".

M. M.

LETTURA DI BAKUNIN

Il pensiero di Bakunin è sembrato, ai critici e agli studiosi che si sono interessati ad esso, inseparabile dalla sua attività pratica rivoluzionaria.

Effettivamente pensiero ed azione sono, in Bakunin, la stessa cosa.

Abbiamo voluto però, di proposito, operare artificialmente una separazione fra essi allo scopo di mettere in risalto il pensiero, che è stato finora considerato in modo subalterno all'azione.

Quest'ultima è apparsa assai piú "appariscente" tanto da offuscarlo rendendo più ardua e problematica la sua "lettura". Pochi pensatori infatti sono stati così mal compresi e sottovalutati come Bakunin.

Lasciamo da parte ovviamente gli anarchici ed i libertari in genere, sebbene anche quest'ultimi abbiano trascurato a volte aspetti e contenuti fondamentali della sua dottrina; in genere però possiamo osservare che fino a pochi anni fa nessuno aveva iniziato uno studio sistematico del suo pensiero.

È vero che esso riveste nell'aspetto *formale* un carattere non sistematico, a volte confuso (mai contraddittorio), e che solo una lettura attenta di tutta la sua opera può far emergere uno sviluppo logico e una sostanziale unità.

Lo stesso Nettlau, il più grande biografo di Bakunin, scrive "...Bakunin ha pubblicato, in varie fasi della sua vita, delle opere spesso di un carattere transitorio ma di cui l'*insieme*, studiato secondo l'ordine cronologico, permette una esposizione, particolarmente caratteristica, dello svolgimento delle idee libertarie, idee che, svolgendosi naturalmente, hanno costruito il pensiero anarchico... Bakunin non è mai arrivato, non solamente a pubblicare ma nemmeno ad esporre in maniera definitiva, l'*insieme* delle sue idee; egli non ha co-

NOTE BIOGRAFICHE

Nasce a Priamouchino (Russia) nel 1814, da famiglia nobile, Studia filosofia prima a Mosca poi a Berlino, dove si avvicina alla "sinistra hegeliana". Nel '47-'48 conosce i principali pensatori socialisti europei dell'epoca: Weitling, Marx, Proudhon. Partecipa attivamente ai moti del '48-'49, in Germania e Boemia.

Arrestato nel maggio '49, viene condannato a morte due volte (Germania ed Austria) e consegnato infine alla Russia che lo rinchiude per 4 anni nel terribile carcere di Pietro e Paolo a Pietroburgo e poi in Siberia da dove, dopo tre anni, riesce a fuggire e avventurosamente a tornare in Europa, dove riprende l'attività rivoluzionaria.

Passato da posizioni democratiche a posizioni dapprima socialiste rivoluzionarie e poi decisamente anarchiche, fonda successivamente la "Fratellanza Rivoluzionaria" e la "Alleanza della Democrazia Socialista" che, nel '68 si scioglie per entrare nell'Internazionale.

Nel '71 prevede e sostiene la Comune di Parigi e partecipa alla Comune di Lione.

Muore nel 1876, a Berna.

del pensiero bakuniniano senza avere la

Seguiremo e svilupperemo alcune tesi

anche il senso rivoluzionario di lotta po-

più ardua e problematica la sua "lettura". Pochi pensatori infatti sono stati così mal compresi e sottovalutati come Bakunin.

Lasciamo da parte ovviamente gli anarchici ed i libertari in genere, sebbene anche quest'ultimi abbiano trascurato a volte aspetti e contenuti fondamentali della sua dottrina; in genere però possiamo osservare che fino a pochi anni fa nessuno aveva iniziato uno studio sistematico del suo pensiero.

È vero che esso riveste nell'aspetto *formale* un carattere non sistematico, a volte confuso (mai contraddittorio), e che solo una lettura attenta di tutta la sua opera può far emergere uno sviluppo logico e una sostanziale unità.

Lo stesso Nettlau, il più grande biografo di Bakunin, scrive "...Bakunin ha pubblicato, in varie fasi della sua vita, delle opere spesso di un carattere transitorio ma di cui l'*insieme*, studiato secondo l'ordine cronologico, permette una esposizione, particolarmente caratteristica, dello svolgimento delle idee libertarie, idee che, svolgendosi naturalmente, hanno costruito il pensiero anarchico... Bakunin non è mai arrivato, non solamente a pubblicare ma nemmeno ad esporre in maniera definitiva, l'*insieme* delle sue idee; egli non ha costruito il suo *sistema*, se vogliamo servirci di questo termine che si adatta a delle interpretazioni, o a delle non-interpretazioni, così diverse. A che cosa dobbiamo attribuire questo carattere incompleto delle opere bakuniniane? Bakunin quando non si trattava di questioni di attualità, non conosceva l'arte della composizione. Se si leggono i suoi manoscritti, si vede come da una lettera egli arriva ad una bozza, da una bozza ad un volume. Egli fa le sue premesse, suddivide il soggetto e arriva raramente a trattare più di uno o due punti che si era imposto di svolgere..."

Questa mancanza di compiutezza *formale* ha fatto scrivere a moltissimi critici di diversa estrazione ideologica, che il pensiero di Bakunin è un pensiero impressionistico, episodico, sostanzialmente poco originale. Egli sarebbe stato in ultima analisi un grande assimilatore con poca originalità. I critici francesi lo vogliono pedissequamente copiatore di Proudhon, quelli italiani di Pisacane, quelli russi di Herzen, e tutto questo, accompagnato da una lettura superficiale, ha fatto del pensiero bakuniniano uno scempio difficilmen-

tling, Marx, Proudhon. Partecipa attivamente ai moti del '48-'49, in Germania e Boemia.

Arrestato nel maggio '49, viene condannato a morte due volte (Germania ed Austria) e consegnato infine alla Russia che lo rinchiude per 4 anni nel terribile carcere di Pietro e Paolo a Pietroburgo e poi in Siberia da dove, dopo tre anni, riesce a fuggire e avventurosamente a tornare in Europa, dove riprende l'attività rivoluzionaria.

Passato da posizioni democratiche a posizioni dapprima socialiste rivoluzionarie e poi decisamente anarchiche, fonda successivamente la "Fratellanza Rivoluzionaria" e la "Alleanza della Democrazia Socialista" che, nel '68 si scioglie per entrare nell'Internazionale.

Nel '71 prevede e sostiene la Comune di Parigi e partecipa alla Comune di Lione.

Muore nel 1876, a Berna.

del pensiero bakuniniano senza avere la pretesa di ricomporre interamente la sua unità, anche perché pensiamo che se essa è mancata, come giustamente ha rilevato il Nettlau, ciò nulla toglie al suo valore teorico.

Questa mancanza di sistematicità rappresenta, a nostro avviso, proprio tutti i limiti ma anche tutta la grandezza del suo pensiero: grazie ad essa Bakunin infatti ha elaborato alcune delle sue intuizioni più folgoranti e geniali.

I brani che abbiamo scelto si riferiscono all'ultimo periodo della sua evoluzione teorica, questo perché ci permette di cogliere più completamente i caratteri di essa.

Per inciso possiamo dire che questa evoluzione si divide grosso modo in due periodi. Il primo comprende gli anni della sua formazione hegeliana in Germania, la conoscenza del socialismo francese e di Proudhon, e si conclude, dopo la prigionia, nel 1861; il secondo, che si può dividere in due parti, comprende gli anni dal '61 alla morte. La prima parte va dal '61 al '67, periodo in cui Bakunin passa rapidamente dalle posizioni democratiche-rivoluzionarie, che però avevano sempre

Seguiremo e svilupperemo alcune tesi tipiche degli schemi ideologici e teorici cosa. Inoltre l'esistenza di esso genera una ideologia che lo giustifica sul piano storico. Per lo Stato borghese, essa è stata la religione cristiana e la sua chiesa, per lo "Stato popolare" sarà una nuova "teologia politica" a sorreggere la costituzione dei nuovi privilegi. Cambierà l'oggetto di tale religione, non la sua *funzione*.

Sviluppando tale prospettiva Bakunin arriva così a formulare alcune intuizioni sulla *funzione* dello Stato in rapporto alla "lotta di classe". Se infatti la "lotta di classe" non si estende a *tutte* le masse sfruttate, essa porta alla formazione di una *élite*, che finirà con l'utilizzare l'energia proveniente "dal basso", convogliandola per i *propri* scopi, che da quel momento diverranno diversi ed opposti a quelli degli sfruttati. In questo modo Bakunin anticiperà con cento anni la formazione della nuova classe dominante tecno-burocratica nata appunto dalla "testa" del movimento operaio e che, *in nome di esso*, si impadronirà della macchina statale e delle sue funzioni dominanti. Alla religione cristiana verrà sostituita la

anche il senso rivoluzionario di lotta politica.

La differenza di linguaggio rispetto ai marxisti nascondeva dunque una questione di fondo. Essa riguardava non solo la diversa interpretazione del significato storico della Prima Internazionale, ma il *significato*, la *funzione* e il *fine* della lotta generale di tutti gli sfruttati. Perché tale lotta non costituisse trampolino di lancio di una nuova classe per la conquista del potere, cambiando solamente la *forma* dello sfruttamento, occorreva una lotta generale portata avanti *contemporaneamente* da *tutti* gli sfruttati, senza una pattuglia d'avanguardia, com'era invece negli intendimenti marxisti.

Non crediamo di esagerare dicendo che l'aver scelto la strategia marxista, ha comportato in questi cento anni, per il movimento operaio, le sconfitte più terribili. Ovunque si può vedere alla radice di tali sconfitte l'isolamento della classe operaia rispetto alle masse contadine, e dove tale lotta è stata "vittoriosa", l'affermazione di una nuova classe dominante (vedi la Russia bolscevica e gli altri paesi "socialisti").

virci di questo termine che si adatta a delle interpretazioni, o a delle non-interpretazioni, così diverse. A che cosa dobbiamo attribuire questo carattere incompleto delle opere bakuniniane? Bakunin quando non si trattava di questioni di attualità, non conosceva l'arte della composizione. Se si leggono i suoi manoscritti, si vede come da una lettera egli arriva ad una bozza, da una bozza ad un volume. Egli fa le sue premesse, suddivide il soggetto e arriva raramente a trattare più di uno o due punti che si era imposto di svolgere...”

Questa mancanza di compiutezza *formale* ha fatto scrivere a moltissimi critici di diversa estrazione ideologica, che il pensiero di Bakunin è un pensiero impressionistico, episodico, sostanzialmente poco originale. Egli sarebbe stato in ultima analisi un grande assimilatore con poca originalità. I critici francesi lo vogliono pedissequamente copiatore di Proudhon, quelli italiani di Pisacane, quelli russi di Herzen, e tutto questo, accompagnato da una lettura superficiale, ha fatto del pensiero bakuniniano uno scempio difficilmente eguagliabile.

Dobbiamo tener presente inoltre che tutte le calunnie, infamie, falsità sparse sul suo conto da banditi di varia estrazione, hanno contribuito in modo determinante ad “influenzare” negativamente la lettura delle sue opere. Ma si sa che questi tentativi goffi e nani, nella loro luce sinistra, non hanno fatto altro che mettere maggiormente in risalto, agli occhi di tutti i sinceri rivoluzionari, la statura intellettuale, morale e politica, già straordinariamente gigantesca, di Michele Bakunin.

Per ovvie ragioni di spazio abbiamo preferito mettere in questa piccola antologia dei brani raggruppati secondo temi comuni anche se essi appartengono a opere diverse. Questo perché ci permette di cogliere il carattere di stupefacente attualità che è presente in tali brani. Liberati in questo modo dalle motivazioni storico-contingenti che li videro sorgere, essi ci possono indicare oggi più che mai la traccia teorica per sciogliere alcuni nodi riguardanti la comprensione della *natura* e della *funzione* di *ogni* società di sfruttamento.

unità, anche perché pensiamo che se essa è mancata, come giustamente ha rilevato il Nettlau, ciò nulla toglie al suo valore teorico.

Questa mancanza di sistematicità rappresenta, a nostro avviso, proprio tutti i limiti ma anche tutta la grandezza del suo pensiero: grazie ad essa Bakunin infatti ha elaborato alcune delle sue intuizioni più folgoranti e geniali.

I brani che abbiamo scelto si riferiscono all'ultimo periodo della sua evoluzione teorica, questo perché ci permette di cogliere più completamente i caratteri di essa.

Per inciso possiamo dire che questa evoluzione si divide grosso modo in due periodi. Il primo comprende gli anni della sua formazione hegeliana in Germania, la conoscenza del socialismo francese e di Proudhon, e si conclude, dopo la prigionia, nel 1861; il secondo, che si può dividere in due parti, comprende gli anni dal '61 alla morte. La prima parte va dal '61 al '67, periodo in cui Bakunin passa rapidamente dalle posizioni democratiche-rivoluzionarie, che però avevano sempre avuto venature libertarie, alle posizioni socialiste-anarchiche; la seconda parte va da queste posizioni alla formulazione della sua dottrina specificatamente anarchica.

Abbiamo detto che i brani scelti appartengono all'ultimo periodo dell'evoluzione di Bakunin. Ora però vogliamo aggiungere che essi si riferiscono ai temi propriamente specifici della sua dottrina. Cercheremo quindi di sintetizzarli brevemente.

Innanzi tutto lo Stato, che per Bakunin rappresenta il nemico numero uno degli sfruttati. Lo Stato occupa nel pensiero bakuniniano il posto centrale, nel senso che qualsiasi discorso strategico per la liberazione degli oppressi, passa inevitabilmente per la sua *immediata* distruzione.

Bakunin comprese e spiegò che questa macchina di sfruttamento ha una propria autonomia e che la sua costituzione, sotto qualsiasi nuova forma, ricomporrà inevitabilmente la disuguaglianza sociale. Lo Stato è per natura, dice Bakunin, una struttura gerarchica che sviluppa necessariamente l'esercizio del governo da parte di una minoranza sulla massa del popolo. Ma “sfruttare e governare”, dice Bakunin in “Dio e lo Stato”, sono la stessa cosa. Inoltre l'esistenza di esso genera una ideologia che lo giustifica sul piano storico. Per lo Stato borghese, essa è stata la religione cristiana e la sua chiesa, per lo “Stato popolare” sarà una nuova “teologia politica” a sorreggere la costituzione dei nuovi privilegi. Cambierà l'oggetto di tale religione, non la sua *funzione*.

Sviluppando tale prospettiva Bakunin arriva così a formulare alcune intuizioni sulla *funzione* dello Stato in rapporto alla “lotta di classe”. Se infatti la “lotta di classe” non si estende a *tutte* le masse sfruttate, essa porta alla formazione di una *élite*, che finirà con l'utilizzare l'energia proveniente “dal basso”, convogliandola per i *propri* scopi, che da quel momento diverranno diversi ed opposti a quelli degli sfruttati. In questo modo Bakunin anticiperà con cento anni la formazione della nuova classe dominante tecno-burocratica nata appunto dalla “testa” del movimento operaio e che, *in nome di esso*, si impadronirà della macchina statale e delle sue funzioni dominanti. Alla religione cristiana verrà sostituita la nuova “teologia politica” giustificante il nuovo Stato e il nuovo dominio: il marxismo.

Bakunin, a differenza dei marxisti, non parlerà mai di “lotta di classe”, ma di lotta popolare. Tale linguaggio spiega per l'appunto un altro tema caro alla sua dottrina: l'alleanza operai-contadini. Possiamo anzi dire che esso sia stato uno dei punti in cui Bakunin ha espresso con maggior vigore la sua strategia di lotta. Mentre per i marxisti le masse contadine dovevano seguire la strategia della classe operaia, per Bakunin esse erano e dovevano restare in una posizione di parità. E questo per due motivi. Il primo si riferiva al fatto che la lotta della classe operaia separata da quella contadina, avrebbe favorito la logica del capitalismo industriale aumentando il divario città-campagna, isolando maggiormente il movimento operaio dalla lotta generale degli sfruttati. Il secondo era che tale lotta non doveva perdere il carattere storico che gli sfruttati gli avevano assegnato: la lotta sociale. Il termine “lotta sociale” era diventato *necessario* nel linguaggio bakuniniano; esso comprendeva

litica.

La differenza di linguaggio rispetto ai marxisti nascondeva dunque una questione di fondo. Essa riguardava non solo la diversa interpretazione del significato storico della Prima Internazionale, ma il *significato*, la *funzione* e il *fine* della lotta generale di tutti gli sfruttati. Perché tale lotta non costituisse trampolino di lancio di una nuova classe per la conquista del potere, cambiando solamente la *forma* dello sfruttamento, occorreva una lotta generale portata avanti *contemporaneamente* da *tutti* gli sfruttati, senza una pattuglia d'avanguardia, com'era invece negli intendimenti marxisti.

Non crediamo di esagerare dicendo che l'aver scelto la strategia marxista, ha comportato in questi cento anni, per il movimento operaio, le sconfitte più terribili. Ovunque si può vedere alla radice di tali sconfitte l'isolamento della classe operaia rispetto alle masse contadine, e dove tale lotta è stata “vittoriosa”, l'affermazione di una nuova classe dominante (vedi la Russia bolscevica e gli altri paesi “socialisti”).

Tutto questo fu compreso e anticipato da Bakunin, ma tale comprensione non sarebbe stata completa se Bakunin non ci avesse lasciato i suoi articoli sul lavoro manuale e sul lavoro intellettuale. Essi ci indicano la traccia principale della teoria bakuninista: l'abolizione delle classi attraverso l'abolizione della divisione del lavoro. Divisione tra il lavoro intellettuale-direttivo dominante e il lavoro manuale-esecutivo dominato. Questa divisione, presente in ogni società di sfruttamento, è la ragione prima della disuguaglianza, ci dice Bakunin, e il supporto necessario dello Stato perché sistema gerarchico e piramidale analogo all'organizzazione *diseguale* del lavoro. In questo modo la libertà materiale di tutti gli uomini passa attraverso l'abolizione dello Stato, vale a dire la distruzione dell'organizzazione *diseguale* del lavoro; ciò comporta l'abolizione della divisione del lavoro come causa della formazione delle classi. Libertà e uguaglianza, ecco i termini della dottrina di Bakunin, ma in questo senso: che non si può ottenere l'uno senza ottenere *contemporaneamente* l'altro.

M. R.

CONTRO LO STATO

Ho detto che lo Stato, per il suo stesso principio, è un immenso cimitero dove tutte le manifestazioni della vita individuale e locale, tutti gli interessi delle parti, l'insieme delle quali costituisce appunto la società, vengono a sacrificarsi, a morire, a sotterrarsi. È l'altare su cui la libertà reale e il benessere dei popoli sono immolati alla "grandeur" politica; e più questo sacrifizio è completo, più lo Stato è perfetto. Ne concludo, ed è la mia convinzione, che l'impero russo è lo Stato per eccellenza, lo Stato senza retorica e senza mezzi termini, lo Stato più perfetto d'Europa. Viceversa, tutti gli Stati, nei quali i popoli possono ancora respirare, sono, da un punto di vista ideale, Stati incompleti, così come tutte le altre Chiese, in confronto a quella cattolica, sono Chiese mancate. (...)

Ho detto che lo Stato è un'astrazione che divora la vita popolare; ma perché un'astrazione possa nascere, svilupparsi e continuare ad esistere nel mondo reale ,bisogna che ci sia un aggregato collettivo reale che sia interessato alla sua esistenza. Non può esserlo la grande massa popolare, dal momento che essa ne è proprio la vittima: deve trattarsi di un gruppo privilegiato, il gruppo sacerdotale dello Stato, la classe governante e possidente, che è, nello Stato, ciò che nella Chiesa è la classe sacerdotale della religione, cioè i preti.

Infatti, che cosa notiamo noi in tutta la storia? Lo Stato è sempre rimasto il patrimonio di una qualunque classe privilegiata: classe sacerdotale, classe nobiliare, classe borghese, infine classe burocratica, quando, essendosi esaurite tutte le altre classi, lo Stato cade o-

vengano membri del governo? Che tutto il popolo governi e che non ci siano governati? In questo caso non ci sarà governo, non ci sarà Stato; ma se ci sarà uno Stato ci saranno governati, ci saranno schiavi.

Questo dilemma è risolto semplicisticamente nella teoria marxiana. Con governo popolare essi intendono il governo del popolo da parte di un piccolo numero di rappresentanti eletti dal popolo.

Così da qualsiasi parte si esamini questa questione si arriva sempre allo stesso spiacevole risultato: al governo dell'immensa maggioranza delle masse popolari da parte di una minoranza privilegiata. Ma questa minoranza, ci dicono i marxiani, sarà di lavoratori. Sì, certamente, di *ex lavoratori* i quali non appena divenuti governanti o rappresentanti del popolo non saranno più lavoratori e guarderanno il mondo del lavoro manuale dall'alto dello Stato; non rappresenteranno più da quel momento il popolo ma se stessi e le proprie pretese di voler governare il popolo. Chi può dubitare di ciò non sa niente della natura umana.

Ma questi eletti sarano socialisti ardenti, convinti e per di più scientifici. Queste parole "*socialisti scientifici*", "*socialismo scientifico*" che s'incontrano costantemente nelle opere e nei discorsi dei lassalliani e dei marxiani provano per se stesse che il cosiddetto Stato popolare non sarà nient'altro che il governo despotico della massa del popolo da parte di una aristocrazia nuova e molto ristretta di veri o pseudo-scienziati. Il popolo, dato che non è istrui-

Bakunin (al centro della foto) in Italia nel 1865.

SPONTANEITÁ E DITTATURA

Noi rivoluzionari-anarchici, fautori dell'istruzione generale del popolo, dell'emancipazione e del più vasto sviluppo della vita sociale e di conseguenza nemici dello Stato e di ogni statalizzazione, affermiamo, in opposizione a tutti i metafisici, ai positivisti e a tutti gli adoratori scienziati o no della scienza deificata, che la vita naturale precede sempre il pensiero, il quale è solo una delle sue funzioni, ma non sarà mai il risultato del pensiero; che essa si sviluppa a partire dalla sua propria insondabile profondità attraverso una successione di fatti diversi e mai con una serie di riflessi astratti e che questi ultimi,

Queste sono le convinzioni dei socialisti rivoluzionari e per questo ci chiamano anarchici. Noi non protestiamo contro questa definizione perché siamo realmente nemici di ogni autorità, perché sappiamo che il potere corrompe sia coloro che ne sono investiti che coloro i quali devono soggiacervi. Sotto la sua nefasta influenza gli uni si trasformano in despoti ambiziosi e avidi, in sfruttatori della società in favore della propria persona o casta, gli altri in schiavi.

Gli idealisti di ogni risma, metafisici, positivisti fautori della supremazia della scienza sulla vita, rivoluzionari dottrinari, tutti assieme con lo stesso ardore sebbene con diversi argomenti, difendono l'idea dello Stato e del potere dello Stato riconoscendo in questo *del tutto logicamente* l'unica salvezza, secondo loro, della società. *Del tutto logicamente* perché una volta adottato il principio fondamentale, secondo noi completamente falso, che il pen-

senza mezzi termini, lo Stato più perfetto d'Europa. Viceversa, tutti gli Stati, nei quali i popoli possono ancora respirare, sono, da un punto di vista ideale, Stati incompleti, così come tutte le altre Chiese, in confronto a quella cattolica, sono Chiese mancate. (...)

Ho detto che lo Stato è un'astrazione che divora la vita popolare; ma perché un'astrazione possa nascere, svilupparsi e continuare ad esistere nel mondo reale ,bisogna che ci sia un aggregato collettivo reale che sia interessato alla sua esistenza. Non può esserlo la grande massa popolare, dal momento che essa ne è proprio la vittima: deve trattarsi di un gruppo privilegiato, il gruppo sacerdotale dello Stato, la classe governante e possidente, che è, nello Stato, ciò che nella Chiesa è la classe sacerdotale della religione, cioè i preti.

Infatti, che cosa notiamo noi in tutta la storia? Lo Stato è sempre rimasto il patrimonio di una qualunque classe privilegiata: classe sacerdotale, classe nobiliare, classe borghese, infine classe burocratica, quando, essendosi esaurite tutte le altre classi, lo Stato cade o, secondo di come lo si vuole interpretare, si innalza allo stato della macchina; ma occorre assolutamente per la sopravvivenza dello Stato che ci sia una classe privilegiata qualunque che abbia interesse alla sua esistenza. Ed è appunto l'interesse solidale di questa classe privilegiata che si chiama patriottismo.

(...)

Abbiamo già dichiarato più d'una volta la nostra viva ripugnanza per le teorie di Lassalle e di Marx che raccomandano ai lavoratori se non proprio come supremo ideale almeno come immediato e principale obiettivo la fondazione di uno *Stato popolare* che, come loro stessi hanno spiegato, non sarebbe altro che "*il proletariato elevato al rango di casta dominante*".

Se il proletariato, ci si chiede, diverrà la casta dominante sopra chi dominerà? Ciò significa che rimarrà ancora un altro proletariato sottomesso a questa nuova dominazione, a questo nuovo Stato. È questo il caso, per esempio, stesso spiacevole risultato: al governo dell'immensa maggioranza delle masse popolari da parte di una minoranza privilegiata. Ma questa minoranza, ci dicono i marxiani, sarà di lavoratori. Sì, certamente, di *ex lavoratori* i quali non appena divenuti governanti o rappresentanti del popolo non saranno più lavoratori e guarderanno il mondo del lavoro manuale dall'alto dello Stato; non rappresenteranno più da quel momento il popolo ma se stessi e le proprie pretese di voler governare il popolo. Chi può dubitare di ciò non sa niente della natura umana.

Ma questi eletti saranno socialisti ardenti, convinti e per di più scientifici. Queste parole "*socialisti scientifici*", "*socialismo scientifico*" che s'incontrano costantemente nelle opere e nei discorsi dei lassalliani e dei marxiani provano per se stesse che il cosiddetto Stato popolare non sarà nient'altro che il governo despotico della massa del popolo da parte di una aristocrazia nuova e molto ristretta di veri o pseudo-scienziati. Il popolo, dato che non è istruito, sarà completamente esonerato dalle preoccupazioni di governo e sarà incluso in blocco nella mandria dei governati. Che bella liberazione!

I marxiani si rendono conto di questa contraddizione e coscienti che un governo di scienziati, il più opprimente, il più offensivo e il più spregevole del mondo, sarà nonostante tutte le forme democratiche una vera dittatura, si consolano con l'idea che questa dittatura sarà provvisoria e di breve durata. Dicono che la sua unica occupazione e il suo unico intento sarà quello di educare e di elevare il popolo sia economicamente che politicamente a un livello in cui ogni governo diverrebbe ben presto inutile, e lo Stato perdendo ogni suo carattere politico e cioè di dominazione si trasformerà da sé in una organizzazione assolutamente libera degli interessi economici e dei comuni.

Abbiamo qui una flagrante contraddizione. Se lo Stato fosse veramente popolare perché sopprimerlo? E se la sua

Bakunin (al centro della foto) in Italia nel 1865.

SPONTANEITÁ E DITTATURA

Noi rivoluzionari-anarchici, fautori dell'istruzione generale del popolo, dell'emancipazione e del più vasto sviluppo della vita sociale e di conseguenza nemici dello Stato e di ogni statalizzazione, affermiamo, in opposizione a tutti i metafisici, ai positivisti e a tutti gli adoratori scienziati o no della scienza deificata, che la vita naturale precede sempre il pensiero, il quale è solo una delle sue funzioni, ma non sarà mai il risultato del pensiero; che essa si sviluppa a partire dalla sua propria insondabile profondità attraverso una successione di fatti diversi e mai con una serie di riflessi astratti e che questi ultimi, prodotti sempre dalla vita, che a sua volta non ne è mai prodotta, indicano soltanto come pietre miliari la sua direzione e le varie fasi della sua evoluzione propria e indipendente.

In conformità con queste convinzioni noi non solo non abbiamo l'intenzione né la minima velleità d'imporre al nostro popolo, o a qualunque altro popolo, un qualsiasi ideale di organizzazione sociale tratto dai libri o inventato da noi stessi ma, persuasi che le masse popolari portano in se stesse, negli istinti più o meno sviluppati dalla loro storia, nelle loro necessità quotidiane e nelle loro aspirazioni coscienti o inconscie, tutti gli elementi della loro futura organizzazione naturale, noi cerchiamo questo ideale nel popolo stesso; e siccome ogni potere di Stato, ogni governo deve, per la sua medesima essenza e per la sua posizione fuori del popolo o sopra di esso, deve necessariamente mirare a subordinarlo a un'organizzazione e a fini che gli sono estranei noi ci dichiariamo nemici di ogni governo, di ogni potere di Stato, nemici di un'organizzazione di Stato in generale e siamo convinti che il popolo potrà essere felice e libero solo

Queste sono le convinzioni dei socialisti rivoluzionari e per questo ci chiamano anarchici. Noi non protestiamo contro questa definizione perché siamo realmente nemici di ogni autorità, perché sappiamo che il potere corrompe sia coloro che ne sono investiti che coloro i quali devono soggiacervi. Sotto la sua nefasta influenza gli uni si trasformano in despoti ambiziosi e avidi, in sfruttatori della società in favore della propria persona o casta, gli altri in schiavi.

Gli idealisti di ogni risma, metafisici, positivisti fautori della supremazia della scienza sulla vita, rivoluzionari dottrinari, tutti assieme con lo stesso ardore sebbene con diversi argomenti, difendono l'idea dello Stato e del potere dello Stato riconoscendo in questo *del tutto logicamente* l'unica salvezza, secondo loro, della società. *Del tutto logicamente* perché una volta adottato il principio fondamentale, secondo noi completamente falso, che il pensiero precede la vita e l'astratta teoria la pratica sociale, e che perciò la scienza sociale dev'essere il punto di partenza delle riorganizzazioni e delle rivoluzioni sociali, essi sono necessariamente costretti a concludere che, dato che il pensiero, la teoria, la scienza, almeno per ora, costituiscono il patrimonio di una minoranza questa minoranza deve quindi dirigere la vita sociale non solo promuovendo ma anche dirigendo tutti i movimenti nazionali e che l'indomani della rivoluzione la nuova organizzazione della società dovrà farsi non per la via della libera unione dal basso in alto delle associazioni, dei comuni, dei cantoni, delle regioni, in armonia con i bisogni e con gli istinti del popolo ma unicamente per mezzo dell'autorità dittatoriale di quella minoranza di scienziati che pretende di rappresentare la volontà collettiva.

È sulla finzione di questa pretesa rappresentanza del popolo e sul fatto concreto del governo delle masse popolari da parte di un pugno insignificante di privilegiati, eletti o no dalle moltitudini costrette alle elezioni e che non sanno neanche perché e per chi votano; è sopra questa concezione astratta e fittizia di ciò che s'imma-

secondo di come lo si vuole interpretare, si innalza allo stato della macchina; ma occorre assolutamente per la sopravvivenza dello Stato che ci sia una classe privilegiata qualunque che abbia interesse alla sua esistenza. Ed è appunto l'interesse solidale di questa classe privilegiata che si chiama patriottismo.

(...)

Abbiamo già dichiarato più d'una volta la nostra viva ripugnanza per le teorie di Lassalle e di Marx che raccomandano ai lavoratori se non proprio come supremo ideale almeno come immediato e principale obiettivo la fondazione di uno *Stato popolare* che, come loro stessi hanno spiegato, non sarebbe altro che "*il proletariato elevato al rango di casta dominante*".

Se il proletariato, ci si chiede, diverrà la casta dominante sopra chi dominerà? Ciò significa che rimarrà ancora un altro proletariato sottomesso a questa nuova dominazione, a questo nuovo Stato. È questo il caso, per esempio, della plebaglia contadina che, come è noto, non gode della benevolenza dei marxisti e che, trovandosi al grado più basso di cultura, sarà evidentemente governata dal proletariato delle città e delle fabbriche; oppure, se consideriamo la questione dal punto di vista nazionale, prendendo gli slavi rispetto ai tedeschi, i primi per lo stesso motivo staranno, nei confronti del proletariato tedesco vittorioso, nella stessa servile soggezione in cui ora questi ultimi si trovano nei confronti della loro borghesia.

Dove c'è lo Stato c'è inevitabilmente la dominazione e di conseguenza la schiavitù; lo Stato senza la schiavitù, aperta o mascherata, è inconcepibile; ecco perché siamo nemici dello Stato.

Che cosa vuol dire il proletariato organizzato in casta dominante? È mai possibile che l'intero proletariato si ponga alla testa del governo? I tedeschi sono circa 40 milioni. È forse possibile che tutti questi 40 milioni di- preoccupazioni di governo e sarà incluso in blocco nella mandria dei governati. Che bella liberazione!

I marxiani si rendono conto di questa contraddizione e coscienti che un governo di scienziati, il più opprimente, il più offensivo e il più spregevole del mondo, sarà nonostante tutte le forme democratiche una vera dittatura, si consolano con l'idea che questa dittatura sarà provvisoria e di breve durata. Dicono che la sua unica occupazione e il suo unico intento sarà quello di educare e di elevare il popolo sia economicamente che politicamente a un livello in cui ogni governo diverrebbe ben presto inutile, e lo Stato perdendo ogni suo carattere politico e cioè di dominazione si trasformerà da sé in una organizzazione assolutamente libera degli interessi economici e dei comuni.

Abbiamo qui una flagrante contraddizione. Se lo Stato fosse veramente popolare perché sopprimerlo? E se la sua soppressione è necessaria per l'emancipazione reale del popolo come si osa chiamarlo popolare? Con la nostra polemica nei loro confronti abbiamo fatto loro confessare che la libertà o l'anarchia, vale a dire la libera organizzazione delle masse operaie dal basso in alto, è la meta finale dell'evoluzione sociale e che perciò ogni Stato, non escluso il loro Stato popolare, è un giogo il che vuol dire che esso da una parte genera il despotismo e dall'altra la schiavitù. (...) Essi affermano che solo la dittatura, la loro naturalmente, può creare la libertà del popolo; rispondiamo che nessuna dittatura può avere altro fine che quello della propria perpetuazione e che essa è capace solo di generare e di coltivare la schiavitù nel popolo che la subisce; la libertà può essere creata solo dalla libertà ovvero dalla rivolta di tutto il popolo e della libera organizzazione dei lavoratori dal basso in alto.

(da "Stato e Anarchia", 1873)

prodotti sempre dalla vita, che a sua volta non ne è mai prodotta, indicano soltanto come pietre miliari la sua direzione e le varie fasi della sua evoluzione propria e indipendente.

In conformità con queste convinzioni noi non solo non abbiamo l'intenzione né la minima velleità d'imporre al nostro popolo, o a qualunque altro popolo, un qualsiasi ideale di organizzazione sociale tratto dai libri o inventato da noi stessi ma, persuasi che le masse popolari portano in se stesse, negli istinti più o meno sviluppati dalla loro storia, nelle loro necessità quotidiane e nelle loro aspirazioni coscienti o inconscie, tutti gli elementi della loro futura organizzazione naturale, noi cerchiamo questo ideale nel popolo stesso; e siccome ogni potere di Stato, ogni governo deve, per la sua medesima essenza e per la sua posizione fuori del popolo o sopra di esso, deve necessariamente mirare a subordinarlo a un'organizzazione e a fini che gli sono estranei noi ci dichiariamo nemici di ogni governo, di ogni potere di Stato, nemici di un'organizzazione di Stato in generale e siamo convinti che il popolo potrà essere felice e libero solo quando, organizzandosi dal basso in alto per mezzo di associazioni indipendenti e assolutamente libere e al di fuori di ogni tutela ufficiale, ma non fuori delle influenze diverse e ugualmente libere di uomini e di partiti, creerà esso stesso la propria vita.

pratica sociale, e che perciò la scienza sociale dev'essere il punto di partenza delle riorganizzazioni e delle rivoluzioni sociali, essi sono necessariamente costretti a concludere che, dato che il pensiero, la teoria, la scienza, almeno per ora, costituiscono il patrimonio di una minoranza questa minoranza deve quindi dirigere la vita sociale non solo promuovendo ma anche dirigendo tutti i movimenti nazionali e che l'indomani della rivoluzione la nuova organizzazione della società dovrà farsi non per la via della libera unione dal basso in alto delle associazioni, dei comuni, dei cantoni, delle regioni, in armonia con i bisogni e con gli istinti del popolo ma unicamente per mezzo dell'autorità dittatoriale di quella minoranza di scienziati che pretende di rappresentare la volontà collettiva.

È sulla finzione di questa pretesa rappresentanza del popolo e sul fatto concreto del governo delle masse popolari da parte di un pugno insignificante di privilegiati, eletti o no dalle moltitudini costrette alle elezioni e che non sanno neanche perché e per chi votano; è sopra questa concezione astratta e fittizia di ciò che s'immagina essere pensiero e volontà di tutto il popolo, e della quale il popolo reale e vivente non ha la più pallida idea, che sono basate in ugual misura e la teoria dello Stato e la teoria della cosiddetta dittatura rivoluzionaria.

(da "Stato e Anarchia", 1873)

LA COMUNE DI PARIGI

Varlin e tutti i suoi amici, al pari di tutti i socialisti sinceri e come in generale tutti i lavoratori nati e cresciuti fra il popolo, dividevano al più alto grado questa prevenzione perfettamente legittima contro la dominazione esercitata dalle individualità superiori; e siccome innanzi tutto erano giusti, essi volgevano questa prevenzione, questa sfiducia, tanto contro sé stessi quanto contro gli altri.

Contrariamente a questo pensiero dei comunisti autoritari, secondo me tutt'affatto erroneo, che una rivoluzione sociale possa essere decretata e organizzata sia da una dittatura, sia da un'assemblea costituente, risultante d'una rivoluzione politica, i nostri amici socialisti di Parigi hanno pensato ch'essa non poteva essere fatta e condotta al suo completo sviluppo che mediante l'azione spontanea e continuata delle masse, dei gruppi e delle associazioni popolari.

I nostri amici di Parigi hanno avuto mille volte ragione. Poiché, effettivamente, quale è la testa così geniale, o — se si vuol parlare d'una dittatura collettiva, an-

che se esercitata da parecchie centinaia d'individui dotati di facoltà superiori — quali sono i cervelli tanto potenti, tanto vasti, per abbracciare l'infinita molteplicità e diversità degl'interessi reali, delle aspirazioni delle volontà, dei bisogni di cui la somma costituisce la volontà di un popolo, capaci di creare una oragnizzazione sociale che possa soddisfare tutti? Questa organizzazione non sarà mai altro che un letto di Procuste, sulla quale la violenza più o meno accentuata dello Stato forzerà la disgraziata società a spegnersi. È ciò che è avvenuto sempre fino ad ora, ed è precisamente a questo sistema antico dell'organizzazione obbligatoria che la rivoluzione sociale deve porre un termine, rendendo la loro completa libertà alle masse, ai gruppi, ai comuni, alle associazioni, agli individui medesimi, distruggendo una volta per sempre la causa storica di tutte le violenze: la potenza e l'esistenza stessa dello Stato. Questo deve trascinar nella sua caduta tutte le iniquità del diritto giuridico con tutte le menzogne dei culti diversi, poiché questo diritto e questi culti non sono mai stati altro che la consacrazione obbligata, tanto ideale quanto reale, di tutte le violenze rappresentate, garantite e privilegiate dallo Stato.

È evidente che la libertà non sarà resa al mondo umano, e che gli interessi reali della Società, di tutti i gruppi, di tutte le organizzazioni locali, come pure di tutti gli individui che costituiscono la società, non potranno trovare soddisfazione vera che allorquando non vi saranno più Stati. È evidente che tutti gli interessi così detti generali della società che lo Stato è incaricato di rappresentare, e che in realtà non sono altro che la negazione generale e costante degli interessi positivi delle regioni, dei comuni, delle associazioni e del più gran numero di individui, assoggettati allo Stato, costituiscono una astrazione, una finzione, una menzogna.

L'abolizione della Chiesa e dello Stato deve essere la prima ed indispensabile condizione della liberazione reale della società; soltanto dopo ciò essa potrà e dovrà organizzarsi in un'altra maniera ma

OPERAI E CONTADINI

Con quale diritto gli operai imporrebbero ai contadini una qualsiasi forma di governo e di organizzazione economica? Col diritto della rivoluzione, si risponde. Ma la rivoluzione non è piú rivoluzione quando essa agisce dispoticamente, e quando, invece di produrre la libertà nelle masse, essa provoca la reazione nel loro seno. Il mezzo e la condizione, se non lo scopo principale della rivoluzione, è l'annientamento del principio dell'autorità in tutte le sue manifestazioni possibili, è l'abolizione completa dello Stato politico e giuridico, perché lo Stato, fratello minore della Chiesa, come Proudhon ha molto ben dimostrato, è la consacrazione storica di tutti i dispotismi, di tutti i privilegi, la ragione politica di tutte le servitú economiche e sociali, l'essenza stessa e il centro di ogni reazione. Quando, in nome della rivoluzione, si vuol istituire lo Stato, non fosse altro che uno Stato provvisorio, si compie un'operazione reazionaria e si lavora per il dispotismo, non per la libertà, per l'istituzione del privilegio contro l'eguaglianza.

È chiaro come il giorno. Ma gli operai socialisti della Francia, educati nelle tradizioni politiche dei Giacobini, non hanno mai voluto capirlo. Ora, saranno costretti a capirlo, per buona sorte della rivoluzione e di loro stessi. Di dove è venuta loro questa pretesa tanto ridicola quanto arrogante, tanto ingiusta quanto funesta, di imporre un ideale politico e sociale a dieci milioni di contadini che non ne vo-

Basilea, settembre 1869. Congresso dell'Internazionale. La freccia indica Michele Bakunin.

LAVORO MANUALE E LAVORO INTELLETTUALE

Abbiamo dimostrato che fino a quando ci saranno due o più gradi d'istruzione per i vari strati della società, ci saranno necessariamente delle classi, vale a dire dei privilegi economici e politici per un piccolo numero di fortunati e la sciavitù e la miseria per il più grande numero. Membri dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori noi vogliamo l'uguaglianza e poiché la vogliamo, noi dobbiamo volere anche l'istruzione integrale, uguale per tutti. Ma se tutti sono istruiti chi vorrà lavo-

che nel periodo di transizione più o meno lungo che seguirà naturalmente la grande crisi sociale le scienze più avanzate cadranno in maniera considerevole al di sotto del loro attuale livello; è altrettanto indubbio che il lusso e tutte quelle cose che costituiscono le raffinatezze della vita dovranno scomparire per molto tempo dalla società e non potranno più riapparire come godimenti esclusivi ma solo come un'elevazione della vita di tutti, solo dopo che la società avrà conquistato il ne-

non sono mai stati altro che la consacrazione obbligata, tanto ideale quanto reale, di tutte le violenze rappresentate, garantite e privilegiate dallo Stato.

È evidente che la libertà non sarà resa al mondo umano, e che gli interessi reali della Società, di tutti i gruppi, di tutte le organizzazioni locali, come pure di tutti gli individui che costituiscono la società, non potranno trovare soddisfazione vera che allorquando non vi saranno più Stati. È evidente che tutti gli interessi così detti generali della società che lo Stato è incaricato di rappresentare, e che in realtà non sono altro che la negazione generale e costante degli interessi positivi delle regioni, dei comuni, delle associazioni e del più gran numero di individui, assoggettati allo Stato, costituiscono una astrazione, una finzione, una menzogna.

L'abolizione della Chiesa e dello Stato deve essere la prima ed indispensabile condizione della liberazione reale della società; soltanto dopo ciò essa potrà e dovrà organizzarsi in un'altra maniera ma non dall'alto in basso e dopo un piano ideato o sognato da qualche saggio o da qualche sapiente, oppure per decreti lanciati da forze dittatoriali, oppure da un'assemblea nazionale eletta a suffragio universale. Un tale sistema, come ho già detto, condurrebbe inevitabilmente alla creazione di un nuovo Stato e conseguentemente alla formazione di una aristocrazia governativa, cioè d'una intiera classe non avente nulla in comune con la massa del popolo, e che certo comincerebbe a sfruttare e ad assoggettare questa, col pretesto della felicità comune o per salvare lo Stato.

La futura organizzazione sociale, deve essere fatta dal basso in alto, per mezzo della libera associazione e della federazione dei lavoratori; prima nelle associazioni, poi nei comuni, nelle regioni, nelle nazioni, e, finalmente, in una grande federazione internazionale e universale. Allora soltanto si realizzerà il vero e vivificante ordine della libertà e della felicità generali, quell'ordine che, lontano dal rinnegare, afferma al contrario e accomuna gli interessi degli individui e della società.

Si dice che l'accordo e la solidarietà universale degli interessi individuali e della società non potranno mai realizzarsi di

dhon ha molto ben dimostrato, è la consacrazione storica di tutti i dispotismi, di tutti i privilegi, la ragione politica di tutte le servitú economiche e sociali, l'essenza stessa e il centro di ogni reazione. Quando, in nome della rivoluzione, si vuol istituire lo Stato, non fosse altro che uno Stato provvisorio, si compie un'operazione reazionaria e si lavora per il dispotismo, non per la libertà, per l'istituzione del privilegio contro l'eguaglianza.

È chiaro come il giorno. Ma gli operai socialisti della Francia, educati nelle tradizioni politiche dei Giacobini, non hanno mai voluto capirlo. Ora, saranno costretti a capirlo, per buona sorte della rivoluzione e di loro stessi. Di dove è venuta loro questa pretesa tanto ridicola quanto arrogante, tanto ingiusta quanto funesta, di imporre un ideale politico e sociale a dieci milioni di contadini che non ne vogliono sapere? Evidentemente si tratta ancora di un'eredità borghese, un legato politico del rivoluzionarismo borghese. Quale è il fondamento, la spiegazione, la teoria di questa pretesa? È la reale o supposta superiortà dell'intelligenza, dell'istruzione, in una parola della civiltà operaia sulla civiltà delle campagne. Ma sapete che con tale principio si possono legittimare tutte le conquiste, consacrare tutte le oppressioni? I borghesi non hanno avuto mai altro principio per provare la loro missione e il loro diritto di governare, o, il che significa la stessa cosa, di sfruttare il mondo operaio. Da nazione a nazione, cosí come da una classe all'altra, questo principio fatale, che non è altro che quello dell'autorità, spiega e afferma come un diritto tutte le invasioni e tutte le conquiste. I tedeschi non se ne sono forse sempre serviti per giustificare tutti i loro attentati contro la libertà e contro l'indipendenza dei popoli slavi e per legittimare la germanizzazione violenta e forzata? Essi dicono che è la conquista della civiltà sulla barbarie. Fate attenzione, i tedeschi cominciano già ad ac-

Basilea, settembre 1869. Congresso dell'Internazionale. La freccia indica Michele Bakunin.

LAVORO MANUALE E LAVORO INTELLETTUALE

Abbiamo dimostrato che fino a quando ci saranno due o più gradi d'istruzione per i vari strati della società, ci saranno necessariamente delle classi, vale a dire dei privilegi economici e politici per un piccolo numero di fortunati e la sciavitù e la miseria per il più grande numero. Membri dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori noi vogliamo l'uguaglianza e poiché la vogliamo, noi dobbiamo volere anche l'istruzione integrale, uguale per tutti.

Ma se tutti sono istruiti chi vorrà lavorare? si domanda. La nostra risposta è semplice: *tutti devono lavorare e tutti devono essere istruiti.*

A questo punto si risponde spesso che questa integrazione del lavoro industriale con il lavoro intellettuale non potrà ottenersi che a danno dell'uno o dell'altro: i lavoratori manuali saranno dei cattivi scienziati e gli scienziati saranno sempre degli operai veramente meschini. Sì, nella società attuale in cui il lavoro manuale e il lavoro dell'intelligenza sono ambedue falsati dall'isolamento completamente artificiale al quale sono stati entrambi condannati.

Ma noi siamo convinti che nell'uomo vivente e completo ognuna di queste due attività, muscolare e nervosa, dev'essere sviluppata in ugual maniera e che, lungi dal nuocersi a vicenda, ciascuna deve sostenere, allargare e rafforzare l'altra: la scienza dello scienziato diventerà più feconda, più utile e più larga quando lo scienziato non ignorerà più il lavoro manuale e il lavoro dell'operaio istruito sarà più intelligente e quindi più produttivo di quello dell'operaio ignorante.

uomini completi

Ne consegue che nello stesso interesse

che nel periodo di transizione più o meno lungo che seguirà naturalmente la grande crisi sociale le scienze più avanzate cadranno in maniera considerevole al di sotto del loro attuale livello; è altrettanto indubbio che il lusso e tutte quelle cose che costituiscono le raffinatezze della vita dovranno scomparire per molto tempo dalla società e non potranno più riapparire come godimenti esclusivi ma solo come un'elevazione della vita di tutti, solo dopo che la società avrà conquistato il necessario per tutti.

Ma questa eclissi temporanea della scienza superiore sarà poi una disgrazia così grande? Ciò che la scienza perderà in sublime elevatezza non sarà compensato dall'allargamento della sua base?

Indubbiamente ci saranno meno scienziati illustri ma nello stesso tempo ci saranno meno ignoranti. Non avremo più questi pochi uomini che toccano i cieli ma, in compenso, milioni d'uomini che cammineranno in modo umano sulla terra: niente semidei, niente schiavi. I semidei e gli schiavi si umanizzeranno insieme, gli uni discendendo un po' gli altri salendo molto. Non ci sarà più posto allora né per la divinizzazione né per il disprezzo.

Tutti si daranno la mano e una volta riuniti, tutti muoveranno con uno slancio nuovo verso nuove conquiste nella scienza come nella vita.

Per cui anziché paventare questa eclissi della scienza, d'altronde assolutamente momentanea, noi la invochiamo con tutti i nostri voti perché essa avrà l'effetto di umanizzare gli scienziati e i lavoratori manuali insieme, di riconciliare la scienza con la vita.

E siamo convinti che una volta conquistata questa nuova base i progressi dell'umanità supereranno in breve, sia nella

non dall'alto in basso e dopo un piano ideato o sognato da qualche saggio o da qualche sapiente, oppure per decreti lanciati da forze dittatoriali, oppure da un'assemblea nazionale eletta a suffragio universale. Un tale sistema, come ho già detto, condurrebbe inevitabilmente alla creazione di un nuovo Stato e conseguentemente alla formazione di una aristocrazia governativa, cioè d'una intiera classe non avente nulla in comune con la massa del popolo, e che certo comincerebbe a sfruttare e ad assoggettare questa, col pretesto della felicità comune o per salvare lo Stato.

La futura organizzazione sociale, deve essere fatta dal basso in alto, per mezzo della libera associazione e della federazione dei lavoratori; prima nelle associazioni, poi nei comuni, nelle regioni, nelle nazioni, e, finalmente, in una grande federazione internazionale e universale. Allora soltanto si realizzerà il vero e vivificante ordine della libertà e della felicità generali, quell'ordine che, lontano dal rinnegare, afferma al contrario e accomuna gli interessi degli individui e della società.

Si dice che l'accordo e la solidarietà universale degli interessi individuali e della società non potranno mai realizzarsi di fatto, perché questi interessi, essendo contraddittori, non possono bilanciarsi, né arrivare ad una qualsiasi intesa. A tale obbiezione io risponderò che se finora questi interessi non sono mai ed in nessun luogo stati in mutuo accordo, ciò fu a causa dello Stato che ha sacrificato gli interessi della maggioranza a profitto della minoranza privilegiata. Ecco perché questa famosa incompatibilità degli interessi individuali con quelli della società non è altro che una frode e una menzogna politica, nata dalla menzogna teologica, la quale immaginò la dottrina del primo peccato, per disonorare l'uomo e per distruggere in lui la coscienza del proprio valore. Questa stessa falsa idea dell'antagonismo degl'interessi nacque dai sogni della metafisica, la quale, come è noto, è stretta parente della teologia.

(da "L'impero knuto-germanico", 1871)

gliono sapere? Evidentemente si tratta ancora di un'eredità borghese, un legato politico del rivoluzionarismo borghese. Quale è il fondamento, la spiegazione, la teoria di questa pretesa? È la reale o supposta superiortà dell'intelligenza, dell'istruzione, in una parola della civiltà operaia sulla civiltà delle campagne. Ma sapete che con tale principio si possono legittimare tutte le conquiste, consacrare tutte le oppressioni? I borghesi non hanno avuto mai altro principio per provare la loro missione e il loro diritto di governare, o, il che significa la stessa cosa, di sfruttare il mondo operaio. Da nazione a nazione, cosí come da una classe all'altra, questo principio fatale, che non è altro che quello dell'autorità, spiega e afferma come un diritto tutte le invasioni e tutte le conquiste. I tedeschi non se ne sono forse sempre serviti per giustificare tutti i loro attentati contro la libertà e contro l'indipendenza dei popoli slavi e per legittimare la germanizzazione violenta e forzata? Essi dicono che è la conquista della civiltà sulla barbarie. Fate attenzione, i tedeschi cominciano già ad accorgersi che la civiltà germanica, protestante, è ben superiore alla civiltà cattolica dei popoli di razza latina in generale, e alla cultura francese in particolare. Fate attenzione che essi non si immaginino ben presto di avere la missione di civilizzarvi e di rendervi felici, nella stessa maniera in cui vi immaginate di aver la missione di civilizzare e di emancipare i vostri compatrioti, i vostri fratelli, i contadini della Francia.

Io mi rivolterò insieme agli educandi contro tutti questi arroganti civilizzatori, si chiamino operai o tedeschi, e, rivoltandomi contro di loro, servirò la rivoluzione contro la reazione.

(da "Lettere a un francese", 1870)

rare? si domanda. La nostra risposta è semplice: *tutti devono lavorare e tutti devono essere istruiti.*

A questo punto si risponde spesso che questa integrazione del lavoro industriale con il lavoro intellettuale non potrà ottenersi che a danno dell'uno o dell'altro: i lavoratori manuali saranno dei cattivi scienziati e gli scienziati saranno sempre degli operai veramente meschini. Sì, nella società attuale in cui il lavoro manuale e il lavoro dell'intelligenza sono ambedue falsati dall'isolamento completamente artificiale al quale sono stati entrambi condannati.

Ma noi siamo convinti che nell'uomo vivente e completo ognuna di queste due attività, muscolare e nervosa, dev'essere sviluppata in ugual maniera e che, lungi dal nuocersi a vicenda, ciascuna deve sostenere, allargare e rafforzare l'altra: la scienza dello scienziato diventerà più feconda, più utile e più larga quando lo scienziato non ignorerà più il lavoro manuale e il lavoro dell'operaio istruito sarà più intelligente e quindi più produttivo di quello dell'operaio ignorante.

uomini completi

Ne consegue che nello stesso interesse del lavoro come pure in quello della scienza non ci devono più essere né operai né scienziati, ma solo degli uomini.

Si avrà questo risultato, che gli uomini i quali a causa della loro superiore intelligenza sono oggi tratti nel mondo esclusivo della scienza e una volta installati entro questo mondo e cedendo alla necessità di una posizione interamente borghese, piegano tutte le loro invenzioni all'esclusivo profitto della classe privilegiata di cui loro stessi fan parte, che dunque questi uomini una volta divenuti realmente solidali con tutti, solidali non in modo figurato o solo a parole ma di fatto, col lavoro, adatteranno altrettanto necessariamente le scoperte e le applicazioni della scienza all'interesse di tutti, e primamente, all'alleggerimento e alla elevazione del lavoro, la sola base legittima e la sola reale, della società umana.

È possibile e perfino molto probabile cessario per tutti.

Ma questa eclissi temporanea della scienza superiore sarà poi una disgrazia così grande? Ciò che la scienza perderà in sublime elevatezza non sarà compensato dall'allargamento della sua base?

Indubbiamente ci saranno meno scienziati illustri ma nello stesso tempo ci saranno meno ignoranti. Non avremo più questi pochi uomini che toccano i cieli ma, in compenso, milioni d'uomini che cammineranno in modo umano sulla terra: niente semidei, niente schiavi. I semidei e gli schiavi si umanizzeranno insieme, gli uni discendendo un po' gli altri salendo molto. Non ci sarà più posto allora né per la divinizzazione né per il disprezzo.

Tutti si daranno la mano e una volta riuniti, tutti muoveranno con uno slancio nuovo verso nuove conquiste nella scienza come nella vita.

Per cui anziché paventare questa eclissi della scienza, d'altronde assolutamente momentanea, noi la invochiamo con tutti i nostri voti perché essa avrà l'effetto di umanizzare gli scienziati e i lavoratori manuali insieme, di riconciliare la scienza con la vita.

E siamo convinti che una volta conquistata questa nuova base i progressi dell'umanità supereranno in breve, sia nella scienza che nella vita, tutto quanto abbiamo visto sinora e tutto quel che oggi possiamo immaginare.

le capacità individuali

Ma qui si affaccia un'altra questione: *tutti gli individui hanno uguali capacità di elevarsi allo stesso grado d'istruzione?* Immaginiamo una società organizzata secondo il sistema più ugualitario e nella quale tutti i fanciulli abbiano fin dalla nascita il medesimo punto di partenza sia dal punto di vista economico e sociale che da quello politico e cioè, assolutamente, uguale mantenimento, uguale educazione, uguale istruzione; non ci saranno fra queste migliaia di piccoli individui infinite differenze di energia, di tendenze naturali, di attitudini?

Eccolo il grande argomento dei nostri

avversari, borghesi puri e socialisti borghesi. Lo credono irresistibile. Proviamoci allora di dimostrare loro il contrario. Innanzitutto con quale diritto si riferiscono al principio delle capacità individuali? C'è forse posto per il loro sviluppo in una società che continui ad avere come base economica il diritto ereditario? Evidentemente no, perché fino a quando si avrà eredità l'avvenire dei fanciulli non sarà mai il risultato delle loro capacità e della loro energia individuale: sarà, prima d'ogni altra cosa, il prodotto delle condizioni di fortuna, della ricchezza o della miseria, delle loro famiglie.

Gli ereditieri ricchi ma stupidi riceveranno un'istruzione superiore; i fanciulli più intelligenti del proletariato continueranno a ricevere in eredità l'ignoranza, proprio come in pratica avviene oggi.

Non è allora un'ipocrisia parlare, non solo nell'attuale società ma addirittura in previsione di una società riformata che continuerebbe però sempre ad avere per base la proprietà individuale e il diritto ereditario, non è un'infame truffa, ripeto, parlare di diritti individuali fondati sopra capacità individuali?

Oggi si parla tanto di libertà individuale e tuttavia ciò che predomina non è affatto l'individuo umano, l'individuo in generale, ma è l'individuo privilegiato per la propria posizione sociale, è quindi la posizione, è la classe. Che un individuo intelligente della borghesia osi soltanto di elevarsi contro i privilegi economici di questa classe egregia e si vedrà quanto questi ottimi borghesi che adesso si riempiono la bocca di libertà individuale, rispetteranno la sua!

E si viene a parlarci di capacità individuali! Ma non vediamo ogni giorno le migliori capacità operaie e borghesi costrette a cedere il passo e perfino a curvare la fronte davanti alla stupidità degli ereditieri del vitello d'oro? La libertà individuale, non privilegiata ma umana, le capacità reali degli individui non potranno avere il loro pieno sviluppo che nella completa uguaglianza. Solo quando ci sarà *l'uguaglianza delle condizioni di partenza* ducazione, istruzione, posizione economica e politica che si diversificano non solo in ogni strato della società ma quasi in ogni famiglia, si dovrà riconoscere che dal punto di vista delle capacità intellettuali e dell'energia morale, l'immensa maggioranza degli uomini si rassomiglia molto o almeno che essi si equivalgono, perché la debolezza di ognuno sotto un aspetto è quasi sempre compensata da una forza equivalente sotto un altro aspetto, per cui diventa impossibile dire che un uomo tolto da questa massa sia molto superiore o inferiore all'altro.

Nella loro immensa maggioranza gli uomini non sono identici ma equivalenti e perciò uguali.

Non rimangono quindi a disposizione dell'argomentazione dei nostri avversari che gli uomini di genio e gli idioti.

Si sa che l'idiotismo è una malattia fisiologica e sociale. Non dev'essere quindi trattata nelle scuole ma negli ospedali e abbiamo il diritto di sperare che l'introduzione di un'igiene sociale più razionale e soprattutto più preoccupata della salute fisica e morale degli individui, di quella che esiste oggi, e l'organizzazione ugualitaria della nuova società perverranno a far scomparire completamente dalla faccia della terra questa maledetta malattia così umiliante per la specie umana.

In quanto agli uomini di genio si deve innanzitutto osservare che fortunatamente, o se si vuole disgraziatamente, essi non sono mai entrati nella storia se non come rarissime eccezioni a tutte le regole conosciute e non si organizzano le eccezioni.

Noi comunque speriamo che la società futura troverà nell'organizzazione realmente pratica e popolare della sua forza collettiva il mezzo per rendere meno necessari questi grandi geni, meno schiaccianti e più realmente benefici per tutti. Perché non si deve mai diemnticare la profonda sentenza di Voltaire: "C'è qualcuno che ha maggior ingegno del genio più grande, è tutta la gente".

SULLA STORIOGRAFIA BAKUNINIANA

Il pensiero e l'azione di Bakunin appartengono al patrimonio storico del movimento operaio e socialista e specificatamente al suo filone rivoluzionario e libertario, di cui B. è stato fondatore e teorico di eccezionale valore. Chiunque abbia a cuore un minimo di obiettività storica non può non concordare con noi su questo elementare giudizio, anche se tale giudizio non implica ovviamente una ricostruzione acriticamente apologetica. Esso riguarda, al contrario, il modo minimale per difendere obiettivamente la sua azione e il suo pensiero, dallo snaturamento più inaudito compiuto quasi sistematicamente dalla critica storica e ideologica di varia estrazione, con la conseguenza di rendere pressoché incomprensibile, se non agli "iniziati", la figura e l'opera sua.

L'aver stravolto il suo modo originario e la sua espressione storica autentica, ha comportato nella critica una serie continua di contraddizioni senza possibilità di armonia e di omogeneizzazione. I "critici" sono in completo disaccordo tra loro, dopo aver fatto di Bakunin una "caricatura storica" che, in questo modo, credono di aver relegato definitivamente nel campo della curiosità e dell'aneddotica sociale. Questa "caricatura" si basa su una "ricostruzione storica" fondata a sua volta su alcuni dati completamente falsi e su altri manomessi ed alterati in modo decisivo.

Vediamo alcune delle storture più grossolane, per evidenziare il grado di mistificazione storica compiuto nei confronti di B.

Innanzitutto B. è stato presentato come bugiardo e codardo, in modo tale da rendere definitivamente compromessa la sua figura morale di rivoluzionario. Questo giudizio si basa sulla famosa "confessione" scritta in carcere da Bakunin e diretta allo Zar dove egli rinnega completamente il suo passato di rivoluzionario. I bolscevichi, che hanno scoperto questo manoscritto negli archivi di stato, sono stati molto lesti (e contenti) a rendere pubblica tale confessione,[1] ma non altrettanto di pubblicare un manoscritto, diretto alla sorella Tatania, in cui Bakunin "pianificava" già la sua liberazione, con l'intenzione di scrivere tale confessione al solo scopo di farsi liberare.[2]

Esiste poi la "versione" di Bakunin pan-

che poi svilupperà completamente negli straordinari articoli sul lavoro manuale e sul lavoro intellettuale scritti per il giornale "l'Egalité".[7]

Chiunque può confrontare i due "Catechismi" e verificare facilmente come il primo, scritto sicuramente da Neciaiev, sia una brutta copia del secondo. Con questo non si vuol dire che il "Catechismo" scritto da Bakunin sia un documento anarchico, perché è viziato da una impostazione "autoritaria" che sorregge la sua parte organizzativa e appartiene piuttosto alla tradizione "babeufista" tramandata da Filippo Buonarroti (impostazione, peraltro, di cui Bakunin non si libererà mai completamente).

È interessante notare che in questo documento è già smentita clamorosamente la critica che Engels crederà di fare sull'approccio bakuniniano al problema dell'"eredità". Infatti tutta la critica marxista, da Engels in poi, ha accreditato a Bakunin una concezione sul rapporto "struttura-sovrastruttura" che non gli appartiene.

Bakunin sarebbe stato convinto che "le leggi sull'eredità sono una causa e non l'effetto dei rapporti di produzione capitalistici" e pertanto avrebbe in questo modo capovolto i canoni elementari della scienza marxista. Ma questo è completamente falso perché Bakunin sia nel documento del '66, sia nel discorso da lui pronunciato a Basilea nel '69, sviluppa una concezione rivelatasi storicamente esatta, per la quale "struttura" e "sovrastruttura" sono, a seconda dei casi, determinanti e influenzabili a vicenda.[8] Ed è proprio in base a questa impostazione che Bakunin poté sviluppare tutta la sua teoria sullo Stato quale struttura "autonoma", capace cioè di riprodursi anche in società nelle quali i "rapporti di produzione capitalistici" non esistono più. Chi avesse ragione, tra Bakunin ed Engels, è facile verificarlo: con un viaggio nei sedicenti paesi "socialisti" chiunque potrà constatare la "scomparsa dello Stato".

M. Roberti

---

[1] V. Polonskij, "M. Bakunin, storia dell'In-

parlare di diritti individuali fondati sopra capacità individuali?

Oggi si parla tanto di libertà individuale e tuttavia ciò che predomina non è affatto l'individuo umano, l'individuo in generale, ma è l'individuo privilegiato per la propria posizione sociale, è quindi la posizione, è la classe. Che un individuo intelligente della borghesia osi soltanto di elevarsi contro i privilegi economici di questa classe egregia e si vedrà quanto questi ottimi borghesi che adesso si riempiono la bocca di libertà individuale, rispetteranno la sua!

E si viene a parlarci di capacità individuali! Ma non vediamo ogni giorno le migliori capacità operaie e borghesi costrette a cedere il passo e perfino a curvare la fronte davanti alla stupidità degli ereditieri del vitello d'oro? La libertà individuale, non privilegiata ma umana, le capacità reali degli individui non potranno avere il loro pieno sviluppo che nella completa uguaglianza. Solo quando ci sarà *l'uguaglianza delle condizioni di partenza* per tutti gli uomini della terra, salvando comunque i superiori diritti della solidarietà che è e resterà sempre la principale matrice di tutti i fatti sociali, dell'intelligenza umana come dei beni materiali, soltanto allora si potrà dire con le buone ragioni che oggi mancano, che ogni individuo è il figlio delle proprie opere. Da cui concludiamo che affinché le capacità individuali riescano a prosperare e perché non siano più impedite dal produrre i loro frutti occorre, prima d'ogni cosa, che tutti i privilegi individuali sia economici che politici siano fatti scomparire, vale a dire che tutte le classi siano abolite. Occorre che scompaia la proprietà individuale e il diritto ereditario; occorre il trionfo economico, politico e sociale dell'uguaglianza.

Ma quando l'uguaglianza avrà trionfato e si sarà solidamente stabilita non ci sarà più nessuna differenza fra le capacità e i gradi d'energia dei diversi individui? Ci sarà, forse non nella misura che ha oggi, ma indubbiamente ce ne sarà sempre.

uguaglianza nella diversità

È una verità divenuta proverbiale e

fisica e morale degli individui, di quella che esiste oggi, e l'organizzazione ugualitaria della nuova società perverranno a far scomparire completamente dalla faccia della terra questa maledetta malattia così umiliante per la specie umana.

In quanto agli uomini di genio si deve innanzitutto osservare che fortunatamente, o se si vuole disgraziatamente, essi non sono mai entrati nella storia se non come rarissime eccezioni a tutte le regole conosciute e non si organizzano le eccezioni.

Noi comunque speriamo che la società futura troverà nell'organizzazione realmente pratica e popolare della sua forza collettiva il mezzo per rendere meno necessari questi grandi geni, meno schiaccianti e più realmente benefici per tutti. Perché non si deve mai diemnticare la profonda sentenza di Voltaire: "C'è qualcuno che ha maggior ingegno del genio più grande, è tutta la gente".

il genio popolare

Si tratta quindi soltanto di organizzare questa *gente* per mezzo della più grande libertà fondata sulla più completa uguaglianza economica, politica e sociale per cui non si debba più aver da temere dalle velleità dittatoriali e dall'ambizione despotica degli uomini di genio.

In quanto a produrre uomini di genio per mezzo dell'educazione è meglio non pensarci.

D'altra parte fra tutti gli uomini di genio conosciuti nessuno o quasi nessuno si è rivelato tale nella sua infanzia, nella sua adolescenza e nemmeno nella sua prima giovinezza.

Essi si sono manifestati come tali solo nella loro maturità, e moltissimi sono stati riconosciuti solo dopo la loro morte, mentre tanti grandi uomini mancati, proclamati uomini superiori durante la prima giovinezza, hanno finito la loro carriera nella più assoluta nullità.

Non sarà mai perciò nell'infanzia e nemmeno nell'adolescenza che si potranno determinare le superiorità e le inferiorità relative degli uomini, né il grado delle loro capacità, né le loro inclinazioni naturali. Tutte queste cose si manifestano e si determinano solo con lo sviluppo degli in-

tradizioni senza possibilità di armonia e di omogeneizzazione. I "critici" sono in completo disaccordo tra loro, dopo aver fatto di Bakunin una "caricatura storica" che, in questo modo, credono di aver relegato definitivamente nel campo della curiosità e dell'aneddotica sociale. Questa "caricatura" si basa su una "ricostruzione storica" fondata a sua volta su alcuni dati completamente falsi e su altri manomessi ed alterati in modo decisivo.

Vediamo alcune delle storture più grossolane, per evidenziare il grado di mistificazione storica compiuto nei confronti di B.

Innanzitutto B. è stato presentato come bugiardo e codardo, in modo tale da rendere definitivamente compromessa la sua figura morale di rivoluzionario. Questo giudizio si basa sulla famosa "confessione" scritta in carcere da Bakunin e diretta allo Zar dove egli rinnega completamente il suo passato di rivoluzionario. I bolscevichi, che hanno scoperto questo manoscritto negli archivi di stato, sono stati molto lesti (e contenti) a rendere pubblica tale confessione,[1] ma non altrettanto di pubblicare un manoscritto, diretto alla sorella Tatania, in cui Bakunin "pianificava" già la sua liberazione, con l'intenzione di scrivere tale confessione al solo scopo di farsi liberare.[2]

Esiste poi la "versione" di Bakunin panslavista fornitaci dai marxisti a cominciare da Marx ed Engels e che ora finalmente è stata resa nella sua giusta dimensione: l'abbandono del panslavismo democratico e rivoluzionario deve essere collocato già prima del 1865.[3] È importante far notare che in questa giusta dimensione il "panslavismo" diventa nell'azione e negli intendimenti di Bakunin, uno strumento al servizio della rivoluzione. Concezione indubbiamente errata che Bakunin in seguito abbandonerà, ma che ci permette di cogliere le vere intenzioni che l'animavano.[4]

Inoltre, tutta una "letteratura" è fiorita sul "personaggio" Bakunin capo "carismatico e tenebroso" dell'Alleanza della democrazia socialista, e sul rapporto che questi ha avuto con il nichilista Neclaviev. A questo proposito farebbe testo il famoso e famigerato "Catechismo del rivoluzionario (1830)" dove sono enunciati i principi nichilisti e populisti e dove soprattutto, secondo i critici, Bakunin avrebbe espresso la sua vera dottrina. Ora nessuna prova storica, nessun documento, nessuna ragione o supposizione è in grado di avvalorare tale giudizio, che rimane pertanto patrimonio esclusivo dell'ignoranza storica e testimonianza decisiva del grado di serietà scientifica che contraddistingue tale storiografia.[5] Esiste un "Catechismo del rivoluzionario" composto da Bakunin tra il 1864 e il 1866, parte integrante di un documento sulla "Fratellanza rivoluzionaria", in cui Baknuin anticipa il suo pensiero sulla formazione delle classi e sulla divisione del lavoro.[6] Pensiero

poi, ha accreditato a Bakunin una concezione sul rapporto "struttura-sovrastruttura" che non gli appartiene.

Bakunin sarebbe stato convinto che "le leggi sull'eredità sono una causa e non l'effetto dei rapporti di produzione capitalistici" e pertanto avrebbe in questo modo capovolto i canoni elementari della scienza marxista. Ma questo è completamente falso perché Bakunin sia nel documento del '66, sia nel discorso da lui pronunciato a Basilea nel '69, sviluppa una concezione rivelatasi storicamente esatta, per la quale "struttura" e "sovrastruttura" sono, a seconda dei casi, determinanti e influenzabili a vicenda.[8] Ed è proprio in base a questa impostazione che Bakunin poté sviluppare tutta la sua teoria sullo Stato quale struttura "autonoma", capace cioè di riprodursi anche in società nelle quali i "rapporti di produzione capitalistici" non esistono più. Chi avesse ragione, tra Bakunin ed Engels, è facile verificarlo: con un viaggio nei sedicenti paesi "socialisti" chiunque potrà constatare la "scomparsa dello Stato".

M. Roberti

---

[1] V. Polonskij, "M. Bakunin, storia dell'Intelligencija russa", ed. di Stato, 1925 Mosca.

[2] Scriveva Bakunin in tale manoscritto "... Quella di poter **ricominciare** ciò che mi ha condotto qui (...) ma non ho mutato **niente** dei miei **antichi sentimenti...** al contrario li ha resi più ardenti e assoluti che mai". Vedi M. Bakunin, "Confession", traduit du russe par P. Bruphacher, avec une introduction de F. Brupbacher et des annotations de M. Nettlau, Paris, Rieder, 1932 (si può trovare alla biblioteca Feltrinelli di Milano). È inutile aggiungere che la dimostrazione **pratica** degli intendimenti di Bakunin, consiste nei suoi 15 anni di militanza rivoluzionaria seguiti e alla fuga dalla Siberia.

[3] Vedi a questo proposito F. Venturi, "Il populismo russo" secondo volume, ed. Einaudi, 1972, Torino.

[4] Vedi sempre F. Venturi op. cit. Vedi anche W. Giusti "Il panslavismo" Ist. di Politica Int.

[5] Quì l'ultima parola, una volta per tutte l'ha detta M. Confino "Bakunin et Necaev. Les débuts de la rupture", articolo che assieme ad altri materiali si trova in "M. Bakunin et ses relations avec S. Necaev. 1870-1872. Ecrits et materiaux". Introductions et annotations de A. Lehning, in "Archives Bakunin", Istituto Internazionale di Amsterdam, vol. IV, Leiden, 1871. Bakunin infatti scrive a Necaev (2 luglio 1870) "...il **vostro** catechismo... e le **vostre** idee...". M. Nettlau ottant'anni fa aveva già detto che il catechismo non poteva essere di Bakunin, perché troppo diverso dal suo stile e dal suo linguaggio (Nettlau era un filologo) oltre che dal suo pensiero. Ma allora molti banditi ci risero sopra, non adesso però che è stata ritrovata la lettera e le prove. Per Nettlau vedi il primo volume delle "Oeuvres" di Bakunin ed. Stock, Paris 1912,

per tutti gli uomini della terra, salvando comunque i superiori diritti della solidarietà che è e resterà sempre la principale matrice di tutti i fatti sociali, dell'intelligenza umana come dei beni materiali, soltanto allora si potrà dire con le buone ragioni che oggi mancano, che ogni individuo è il figlio delle proprie opere. Da cui concludiamo che affinché le capacità individuali riescano a prosperare e perché non siano più impedite dal produrre i loro frutti occorre, prima d'ogni cosa, che tutti i privilegi individuali sia economici che politici siano fatti scomparire, vale a dire che tutte le classi siano abolite. Occorre che scompaia la proprietà individuale e il diritto ereditario; occorre il trionfo economico, politico e sociale dell'uguaglianza.

Ma quando l'uguaglianza avrà trionfato e si sarà solidamente stabilita non ci sarà più nessuna differenza fra le capacità e i gradi d'energia dei diversi individui? Ci sarà, forse non nella misura che ha oggi, ma indubbiamente ce ne sarà sempre.

uguaglianza nella diversità

È una verità divenuta proverbiale, e che con ogni probabilità non cesserà mai d'essere una verità, che sullo stesso albero non ci siano mai due foglie identiche. A maggior ragione ciò sarà sempre vero riguardo agli uomini, dato che gli uomini sono esseri molto più complessi delle foglie. Ma questa diversità lungi dal rappresentare un danno è, al contrario, come ha molto bene osservato il filosofo tedesco Feuerbach, una ricchezza dell'umanità.

Grazie ad essa l'umanità diviene un tutto collettivo in cui ciascuno completa tutti e ha bisogno di tutti; di modo che questa infinita diversità degli individui umani è la causa stessa, la base principale della loro solidarietà, e un argomento onnipotente a favore dell'uguaglianza. In fondo anche nell'odierna società quando si eccettuino due categorie d'uomini, gli uomini di genio e gli idioti, e quando si trascurino differenze create artificialmente dall'influenza di mille cause sociali come e-

il genio popolare

Si tratta quindi soltanto di organizzare questa *gente* per mezzo della più grande libertà fondata sulla più completa uguaglianza economica, politica e sociale per cui non si debba più aver da temere dalle velleità dittatoriali e dall'ambizione despotica degli uomini di genio.

In quanto a produrre uomini di genio per mezzo dell'educazione è meglio non pensarci.

D'altra parte fra tutti gli uomini di genio conosciuti nessuno o quasi nessuno si è rivelato tale nella sua infanzia, nella sua adolescenza e nemmeno nella sua prima giovinezza.

Essi si sono manifestati come tali solo nella loro maturità, e moltissimi sono stati riconosciuti solo dopo la loro morte, mentre tanti grandi uomini mancati, proclamati uomini superiori durante la prima giovinezza, hanno finito la loro carriera nella più assoluta nullità.

Non sarà mai perciò nell'infanzia e nemmeno nell'adolescenza che si potranno determinare le superiorità e le inferiorità relative degli uomini, né il grado delle loro capacità, né le loro inclinazioni naturali. Tutte queste cose si manifestano e si determinano solo con lo sviluppo degli individui e dato che ci sono nature precoci e altre lentissime, quantunque nient'affatto inferiori e spesso perfino superiori, nessun maestro di scuola potrà prevedere l'avvenire e il tipo di occupazione che i fanciulli sceglieranno una volta giunti all'età della libertà.

Ne consegue che la società prescindendo dalla differenza reale o fittizia delle inclinazioni e delle capacità e non disponendo di mezzi per determinare, né di diritti per imporre la futura carriera dei fanciulli deve a tutti *un'educazione e un'istruzione assolutamente uguali.*

L'istruzione di ogni grado dev'essere uguale per tutti, di conseguenza dev'essere integrale vale a dire che essa deve preparare ogni fanciullo dei due sessi sia alla vita del pensiero che a quella del lavoro affinché tutti possano diventare in ugual maniera degli uomini completi.

(da "L'Egalité", 1869)

Marx ed Engels e che ora finalmente è stata resa nella sua giusta dimensione: l'abbandono del panslavismo democratico e rivoluzionario **deve essere collocato già prima del 1865.[3] È importante far notare che in questa giusta dimensione il "panslavismo" diventa nell'azione e negli intendimenti di Bakunin, uno strumento al servizio della rivoluzione. Concezione indubbiamente errata che Bakunin in seguito abbandonerà, ma che ci permette di cogliere le vere intenzioni che l'animavano.[4]**

Inoltre, tutta una "letteratura" è fiorita sul "personaggio" Bakunin capo "carismatico e tenebroso" dell'Alleanza della democrazia socialista, e sul rapporto che questi ha avuto con il nichilista Neclaviev. A questo proposito farebbe testo il famoso e famigerato "Catechismo del rivoluzionario (1830)" dove sono enunciati i principi nichilisti e populisti e dove soprattutto, secondo i critici, Bakunin avrebbe espresso la sua vera dottrina. Ora nessuna **prova storica,** nessun **documento,** nessuna **ragione o supposizione è in grado di avvalorare tale giudizio, che rimane pertanto patrimonio esclusivo dell'ignoranza storica e testimonianza decisiva del grado di serietà scientifica che contraddistingue tale storiografia.[5] Esiste un "Catechismo del rivoluzionario" composto da Bakunin tra il 1864 e il 1866, parte integrante di un documento sulla "Fratellanza rivoluzionaria", in cui Baknuin anticipa il suo pensiero sulla formazione delle classi e sulla divisione del lavoro.[6] Pensiero**

Bakunin a Parigi (1847)

[2] Scriveva Bakunin in tale manoscritto "... Quella di poter **ricominciare** ciò che mi ha condotto qui (...) ma non ho mutato **niente** dei miei **antichi sentimenti...** al contrario li ha resi più ardenti e assoluti che mai". Vedi M. Bakunin, "Confession", traduit du russe par P. Bruphacher, avec une introduction de F. Brupbacher et des annotations de M. Nettlau, Paris, Rieder, 1932 (si può trovare alla biblioteca Feltrinelli di Milano). È inutile aggiungere che la dimostrazione **pratica** degli intendimenti di Bakunin, consiste nei suoi 15 anni di militanza rivoluzionaria seguiti e alla fuga dalla Siberia.

[3] Vedi a questo proposito F. Venturi, "Il populismo russo" secondo volume, ed. Einaudi, 1972, Torino.

[4] Vedi sempre F. Venturi op. cit. Vedi anche W. Giusti "Il panslavismo" Ist. di Politica Int.

[5] Quì l'ultima parola, una volta per tutte l'ha detta M. Confino "Bakunin et Necaev. Les débuts de la rupture", articolo che assieme ad altri materiali si trova in "M. Bakunin et ses relations avec S. Necaev. 1870-1872. Ecrits et materiaux". Introductions et annotations de A. Lehning, in "Archives Bakunin", Istituto Internazionale di Amsterdam, vol. IV, Leiden, 1871. Bakunin infatti scrive a Necaev (2 luglio 1870) "...il **vostro** catechismo... e le **vostre** idee...". M. Nettlau ottant'anni fa aveva già detto che il catechismo non poteva essere di Bakunin, perché troppo diverso dal suo stile e dal suo linguaggio (Nettlau era un filologo) oltre che dal suo pensiero. Ma allora molti banditi ci risero sopra, non adesso però che è stata ritrovata la lettera e le prove. Per Nettlau vedi il primo volume delle "Oeuvres" di Bakunin ed. Stock, Paris 1912, pag. XI.

[6] Si trova interamente in "Stato e Anarchia" Ed. Feltrinelli, Milano, 1968, pag. 311. Sebbene sia datato febbraio-marzo 1868, esso è da ritenersi scritto prima del 1866. Vedi a questo proposito la lettera di Bakunin a Herzen datata 19 luglio 1866. Si trova in "Lettres à Herzen et à Ogareff (1860-1874) a cura di Dragomanov, Paris, Perrin, 1896. Per una ricostruzione di questo periodo vedi M. Nettlau, Bakunin e l'Internaizonale in Italia, ed. Il Risveglio, Ginevra, 1928, pag. 55 e Segg. (In questo documento ci sono in embrione tutte le idee basi di Bakunin, questo oltre tutto smentisce la tesi centrale del libro di A. Romano). Vedi il punto "i" di tale documento.

[7] Si trovano in "Stato e Anarchia" op. cit., pag. 267 e segg.

[8] Nel documento del '66 sopra citato è scritto "Ma, secondo una legge inerente alla società, l'inugliaglianza di **fatto** produce sempre l'inuguaglianza di **diritto** e l'inuguaglianza sociale diventa **necessariamente** inuguaglianza politica". Vedi "Stato e Anarchia" op. cit., pag. 322. Per il discorso di Basilea vedi T. Martello "Storia dell'Internazionale", ed. Salmin, Padova, 1873, pag. 104.

PERCHE' SI MUORE IN CANTIERE

UN'INCHIESTA NEL NOVARESE: PER L'AVIDITÀ CRIMINALE DEGLI IMPRENDITORI E PER L'INDIFFERENZA DI ISPETTORI E SINDACATI, LE NORME DI SICUREZZA NON VENGONO MAI APPLICATE

Sopra e sotto: due cantieri novaresi dell'impresa "Giulio". Come si può chiaramente vedere, non esistono neppure i rudimenti di un sistema di sicurezza. Il padrone risparmia così sulla pelle dei lavoratori... per finanziare una squadra di hockey. **I delegati di cantiere hanno già fatto tre denunce all'Ispettorato del Lavoro: nessun risultato.**

Altre imprese, oltre a quelle citate in questa pagina, sono state denunciate dai delegati di cantiere: la EdilBi, la Montibo, la Bel-

Novara, febbraio 1973. **Da alcuni mesi un anarchico, lavoratore edile, delegato di cantiere, conduce, con l'aiuto di qualche altro delegato di cantiere e nel disinteresse più completo dei sindacati, una battaglia contro le condizioni criminali in cui sono costretti a lavorare gli edili, in assenza dei più elementari ripari — obbligatori per legge! —, rischiando continuamente la vita. Egli ha fotografato numerosi cantieri della città e della provincia; poi, incollando le fotografie (alcune delle quali sono riprodotte in questa pagina) su dei tabelloni montati sulla sua "seicento",**

Sopra: un cantiere dell'impresa "Gaudenzio". Anche qui manca visibilmente ogni riparo, anche quest'impresa è stata denunciata all'Ispettorato del Lavoro senza risultato.

Novara, febbraio 1973. **Da alcuni mesi un anarchico, lavoratore edile, delegato di cantiere, conduce, con l'aiuto di qualche altro delegato di cantiere e nel disinteresse più completo dei sindacati, una battaglia contro le condizioni criminali in cui sono costretti a lavorare gli edili, in assenza dei più elementari ripari — obbligatori per legge! —, rischiando continuamente la vita. Egli ha fotografato numerosi cantieri della città e della provincia; poi, incollando le fotografie (alcune delle quali sono riprodotte in questa pagina) su dei tabelloni montati sulla sua "seicento", ha allestito una mostra itinerante dei crimini padronali. Gli edili sono la categoria di lavoratori più esposta agli incidenti sul lavoro. Secondo i dati INAIL (certo inferiori al vero, perché non tengono conto dei numerosissimi lavoratori "senza libretto"), nel 1970 ci sono stati 80 infortuni mortali** ogni centomila addetti **nell'edilizia contro 45 nell'industria (l'Italia, in questo, gode del "primato europeo: in Francia, ad esempio, si sono registrati rispettivamente 48 morti nell'edilizia e 13 nell'industria).**

Il problema è gravissimo, oppure non è stato neppure considerato nella piattaforma sindacale del recente contratto nazionale. Gli ispettorati, per conto loro, non possono o non vogliono occuparsene. Tre anni fa, a Novara, è morto un lavoratore in un cantiere irregolare, a cinquanta metri **dall'Ispettorato!**

Sopra e sotto: due cantieri novaresi dell'impresa "Giulio". Come si può chiaramente vedere, non esistono neppure i rudimenti di un sistema di sicurezza. Il padrone risparmia così sulla pelle dei lavoratori... per finanziare una squadra di hockey**. I delegati di cantiere hanno già fatto tre denunce all'Ispettorato del Lavoro: nessun risultato.**

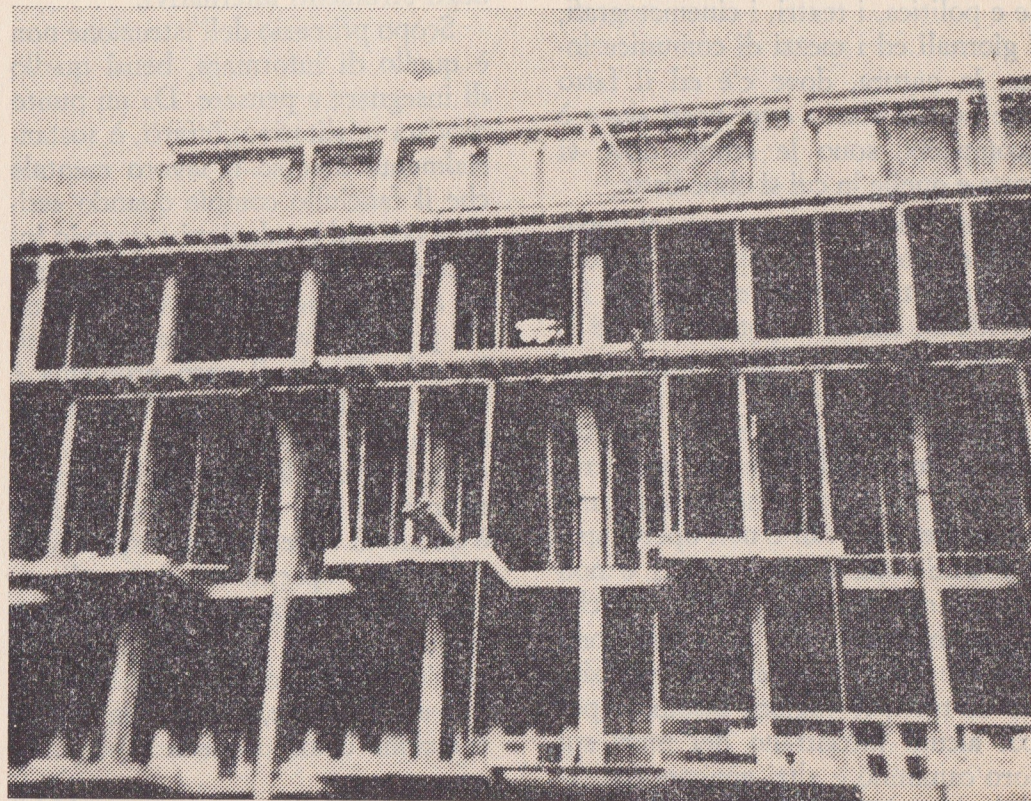
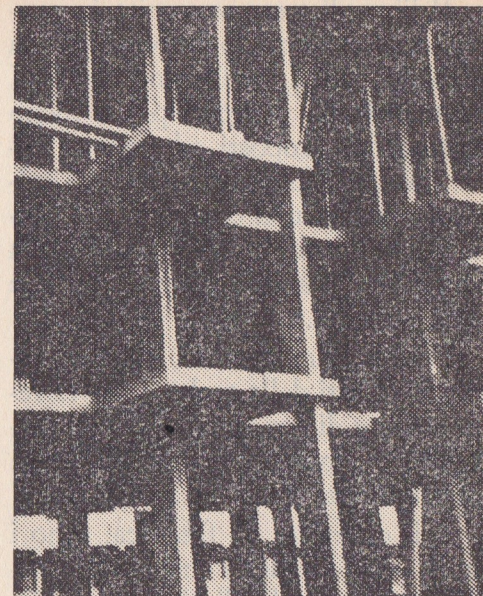
Altre imprese, oltre a quelle citate in questa pagina, sono state denunciate dai delegati di cantiere: la EdilBi la Montibo, la Beltrami....., ma gli "organi competenti" non hanno preso nessun provvedimento.

Sopra: un cantiere dell'impresa "Gaudenzio". Anche qui manca visibilmente ogni riparo, anche quest'impresa è stata denunciata all'Ispettorato del Lavoro senza risultato.

ha allestito una mostra itinerante dei crimini padronali. Gli edili sono la categoria di lavoratori più esposta agli incidenti sul lavoro. Secondo i dati INAIL (certo inferiori al vero, perché non tengono conto dei numerosissimi lavoratori "senza libretto"), nel 1970 ci sono stati 80 infortuni mortali ogni centomila addetti nell'edilizia contro 45 nell'industria (l'Italia, in questo, gode del "primato europeo: in Francia, ad esempio, si sono registrati rispettivamente 48 morti nell'edilizia e 13 nell'industria).

Il problema è gravissimo, oppure non è stato neppure considerato nella piattaforma sindacale del recente contratto nazionale. Gli ispettorati, per conto loro, non possono o non vogliono occuparsene. Tre anni fa, a Novara, è morto un lavoratore in un cantiere irregolare, a cinquanta metri dall'Ispettorato!

trami....., ma gli "organi competenti" non hanno preso nessun provvedimento.

Sopra: un altro cantiere dell'impresa "Gaudenzio", nelle solite condizioni.

Qui sopra ed in alto sotto il titolo: due cantieri dell'impresa "Tarantola". Solito discorso.

BASTA CON I LIBRI DI TESTO

Quali sono le ragioni, le analisi che quegli insegnanti che rifiutano di adottarlo hanno fatto sulle funzioni che il libro di testo svolge nella scuola autoritaria?

Innanzitutto il fatto che il libro di testo unico è uno strumento che fornisce una cultura prefabbricata e che preseleziona le informazioni al posto del ragazzo. La scuola che lo impone è la scuola del nozionismo: si devono imparare un certo numero di cose stabilite dai programmi ministeriali e soprattutto dai libri di testo, in questa prospettiva, in questa logica il compito dell'educatore è quello di curare che lo studente assimili quei contenuti che devono es-

qui direttamente ad un posto dirigente.

L'alternativa non è quindi un libro di testo *migliore*, con contenuti *oggettivi*, ma una scuola diversa, dove non si studi per il voto e dove l'apprendimento non sia fondato sulla memoria in funzione dell'interrogazione e dell'esame, ma sul ragionamento critico.

Tale atteggiamento sarà strettamente legato con l'esperienza del giovane e prenderà in esame i problemi del ragazzo e del suo ambiente sociale. Nella vita quotidiana l'apprendimento avviene in modo del tutto diverso da quello a cui la scuola abitua: le notizie più diverse ci arrivano da tutto il mondo in modo caotico e con ritmo incalzante. Se non sappiamo scegliere fra quelle importanti ed essenziali e quelle non essenziali e se non sappiamo organizzarle nella nostra mente in un lavorio continuo di analisi critica e di sintesi, non creiamo cultura, non possediamo cultura.

Per far questo è necessario possedere lo strumento dell'analisi critica. Se il giovane a scuola non ha avuto questo strumento, difficilmente potrà costruirselo da solo una volta che è finita la scuola e non potrà capire quel che succede nel mondo in cui vive. Le conseguenze di una scuola acritica le vediamo intorno a noi: masse di giovani che rinunciano a pensare, a ragionare, a prendere coscienza della loro situazione di sfruttati e di alienati: sono in un certo senso degli *analfabeti*. Colgono dalla realtà solo ciò che viene loro imposto con raffinatezza studiata

LE ORIGINI DELLA PEDAGOGIA LIBERTARIA

FRANCISCO FERRER

« Tra l'ottocento ed il novecento, cominciò in tutta Europa un nuovo movimento pedagogico. Se il razionalismo settecentesco ed in generale anche il positivismo, avevano cercato di liberare la scuola dagli apriorismi del clero alla quale opponevano quella di Stato, nasceva ora un movimento di idee che tendeva ad emancipare la scuola anche dall'autorità dello stato politico, sia pure laico. Questa linea sarebbe stata eseguita da alcuni pensatori socialisti ed in generale dal movimento anarchico.

In tutta Europa, nel periodo di inizio del secolo fu un fiorire di scuole libertarie delle quali la « Scuola Moderna » di Ferrer rimane l'esempio più clamoroso: gli anarchici trovavano modo tramite le scuole libertarie, di sviluppare tutta una corrente del loro pensiero che esaltava i contenuti più strettamente morali ed etici dell'anarchismo senza che essi fossero avulsi dal contesto della lotta sociale. Educare e combattere era un po' il motto dei libertari del primo '900 che a riguardo della scuola, in un loro manifesto, così si esprimevano; « Il nostro insegnamento sarà integrale, razionale, misto e libertario perché tenderà allo sviluppo dell'essere armonico tutto intero... Razionale perché sarà basato sulla ragione e non sulla fede... misto, perché favorirà la coeducazione dei sessi... libertario perché gioverà all'immolazione progressiva della autorità a favore della libertà, essendo lo scopo finale dell'educazione il formare degli uomini liberi, pieni di rispetto ed amore per la libertà altrui ». Ad ogni modo, nel quadro generale del rinnovamento pedagogico di cui gli anarchici si fecero promotori, il ruolo più importante, poiché fu coronato da risultati pratici, lo ebbe l'esperimento della « Scuola Moderna » di

La repressione contro le prime frange coscienti del giovane movimento rivoluzionario era durissima e lo stato si servì di ogni mezzo (arresti, torture, assassini, ecc.) per impedire l'espandersi dello spirito di rivolta negli sfruttati. E' proprio in questo contesto di lotta accanita degli organi statali contro i « sovversivi » che Ferrer si gettò nell'attività rivoluzionaria, dopo aver rotto definitivamente con la famiglia e con il mondo da cui proveniva.

Di fronte al monopolio clericale dell'istruzione, limitata a quei figli della nobiltà che frequentavano gli istituti gestiti dai gesuiti, Ferrer comprese la funzione rivoluzionaria che avrebbe avuto la lotta per una cultura formativa ed emancipatrice, in opposizione alla pseudocultura reazionaria propinata dai preti.

A causa della sua attiva partecipazione alle lotte popolari, nel 1885 è costretto alla fuga in Francia, dopo il fallimento di un moto rivoluzionario; ed è in questa sua forzata lontananza dalla mischia sociale che Ferrer viene maturando la convinzione della priorità del momento educazionista su quello insurrezionale.

Quando Ferrer tornò in Spagna agli inizi del novecento, sua attività principale fu l'apertura di numerose scuole moderne, che nel breve volgere di un quinquennio aumentarono continuamente di numero attirando sempre nuovi iscritti.

E' opportuno notare subito come il ruolo che tale scuola assunse all'interno della situazione sociale dell'epoca, fosse politico e non esclusivamente pedagogico; per Ferrer educare uomini liberi significava educarli alla rivolta contro l'oppressione, non infondere nozioni più o meno astratte sul concetto di libertà: « Se la classe dei lavoratori si libera dal pregiudizio religioso e mantiene il pregiudizio del-

TESTO

Quali sono le ragioni, le analisi che quegli insegnanti che rifiutano di adottarlo hanno fatto sulle funzioni che il libro di testo svolge nella scuola autoritaria?

Innanzitutto il fatto che il libro di testo unico è uno strumento che fornisce una cultura prefabbricata e che preseleziona le informazioni al posto del ragazzo. La scuola che lo impone è la scuola del nozionismo: si devono imparare un certo numero di cose stabilite dai programmi ministeriali e soprattutto dai libri di testo, in questa prospettiva, in questa logica il compito dell'educatore è quello di curare che lo studente assimili quei contenuti che devono essere assimilati, e di giudicare poi del grado di questa assimilazione.

Il libro di testo concepito in questa ottica è perciò lo specchio di una ideologia unica, quella dominante. I contenuti che vengono più o meno sottilmente proposti ed imposti sono quelli di una società basata sull'arrivismo e sulla competizione, sullo sfruttamento e soprattutto sulla accettazione acritica della realtà e della autorità.

Nessun libro di testo, poi, può sostituire i dati della realtà come terreno e fonte di conoscenza. Cos'è questa realtà, questa cosa che viene da qualcuno chiamato *il sociale*?

È il quartiere, la fabbrica, sono i muri delle strade, i manifesti, i ciclostilati, i luoghi di riunione sociale e politica, i teatri, i cinematografi, i giornali ed i mezzi di comunicazione, la natura, dove c'è ed il fatto

tico e con ritmo incalzante. Se non sappiamo scegliere fra quelle importanti ed essenziali e quelle non essenziali e se non sappiamo organizzarle nella nostra mente in un lavorio continuo di analisi critica e di sintesi, non creiamo cultura, non possediamo cultura.

Per far questo è necessario possedere lo strumento dell'analisi critica. Se il giovane a scuola non ha avuto questo strumento, difficilmente potrà costruirselo da solo una volta che è finita la scuola e non potrà capire quel che succede nel mondo in cui vive. Le conseguenze di una scuola acritica le vediamo intorno a noi: masse di giovani che rinunciano a pensare, a ragionare, a prendere coscienza della loro situazione di sfruttati e di alienati: sono in un certo senso degli *analfabeti*. Colgono dalla realtà solo ciò che viene loro imposto con raffinatezza studiata dalla pubblicità e dalla organizzazione del consenso e sono capaci di battersi per la squadra di calcio e per i cantanti o gli attori.

Proposte alternative

Un processo reale di trasformazione che abbia come scopo di dare ai lavoratori il sapere necessario non solo a fare, ma anche a dirigere, e a controllare chi dirige, passa attraverso la rottura del chiuso blocco costituito dai libri, programmi materie, dequalificazione degli insegnanti stessi. Un libro perciò, anche in questo caso è uno degli anelli da rompere di questa catena.

La strategia di questa lotta è il rifiuto collettivo del libro di testo e la strategia positiva della creazione degli strumenti alternativi.

Scopo primario dell'istruzione non è quello di informare, bensì quello di insegnare a pensare. Da un punto

rie delle quali la « Scuola Moderna » di Ferrer rimane l'esempio più clamoroso: gli anarchici trovavano modo tramite le scuole libertarie, di sviluppare tutta una corrente del loro pensiero che esaltava i contenuti più strettamente morali ed etici dell'anarchismo senza che essi fossero avulsi dal contesto della lotta sociale. Educare e combattere era un po' il motto dei libertari del primo '900 che a riguardo della scuola, in un loro manifesto, così si esprimevano; « Il nostro insegnamento sarà integrale, razionale, misto e libertario perché tenderà allo sviluppo dell'essere armonico tutto intero... Razionale perché sarà basato sulla ragione e non sulla fede... misto, perché favorirà la coeducazione dei sessi... libertario perché gioverà all'immolazione progressiva della autorità a favore della libertà, essendo lo scopo finale dell'educazione il formare degli uomini liberi, pieni di rispetto ed amore per la libertà altrui ». Ad ogni modo, nel quadro generale del rinnovamento pedagogico di cui gli anarchici si fecero promotori, il ruolo più importante, poiché fu coronato da risultati pratici, lo ebbe l'esperimento della « Scuola Moderna » di Francisco Ferrer.

L'EDUCATORE RIVOLUZIONARIO

Il clima politico in cui si maturò la concezione educazionista di Francisco Ferrer era quello di una Spagna dominata dalla reazione clericale e poliziesca al servizio delle vecchie classi al potere. L'opposizione popolare al potere era debole e frammentaria, eppur quotidianamente più forte. Per organizzare gli elementi più coscienti e per tenere i collegamenti fra il movimento rivoluzionario spagnolo ed altri movimenti europei, Bakunin aveva appositamente inviato a Barcellona Giuseppe Fanelli; si giunse così alla creazione della sezione spagnola dell'Internazionale, ed all'inizio di quella profonda opera di diffusione delle idee anarchiche che contribuì fin d'allora a preparare la rivoluzione sociale spagnola del 1936-39.

luzionaria che avrebbe avuto la lotta per una cultura formativa ed emancipatrice, in opposizione alla pseudocultura reazionaria propinata dai preti.

A causa della sua attiva partecipazione alle lotte popolari, nel 1885 è costretto alla fuga in Francia, dopo il fallimento di un moto rivoluzionario; ed è in questa sua forzata lontananza dalla mischia sociale che Ferrer viene maturando la convinzione della priorità del momento educazionista su quello insurrezionale.

Quando Ferrer tornò in Spagna agli inizi del novecento, sua attività principale fu l'apertura di numerose scuole moderne, che nel breve volgere di un quinquennio aumentarono continuamente di numero attirando sempre nuovi iscritti.

E' opportuno notare subito come il ruolo che tale scuola assunse all'interno della situazione sociale dell'epoca, fosse politico e non esclusivamente pedagogico; per Ferrer educare uomini liberi significava educarli alla rivolta contro l'oppressione, non infondere nozioni più o meno astratte sul concetto di libertà: « Se la classe dei lavoratori si libera dal pregiudizio religioso e mantiene il pregidizio della proprietà privata, se gli operai ammettono come verità la favola della necessaria esistenza di poveri e ricchi, se l'insegnamento razionalista deve limitarsi a diffondere nozioni d'igiene e scienze naturali, noi potremmo benissimo essere atei e condurre una vita più o meno sana e robusta a seconda del magro nutrimento concesso da miserabili salari, ma noi resteremmo sempre schiavi del capitale. La scuola moderna intende combattere tutti i pregiudizi che impediscono l'emancipazione totale dell'individuo. Per questo adotta il razionalismo umanitario che consiste nell'infondere nei bambini il desiderio di conoscere l'origine di tutte le ingiustizie sociali, perché conoscendole, possano combatterle e vincerle ».

Una formulazione teorico-pratica così rivoluzionaria non era mai stata formulata da nessun educatore ed assunse ancor più vigore ed importanza nel quadro della

sere assimilati, e di giudicare poi del grado di questa assimilazione.

Il libro di testo concepito in questa ottica è perciò lo specchio di una ideologia unica, quella dominante. I contenuti che vengono più o meno sottilmente proposti ed imposti sono quelli di una società basata sull'arrivismo e sulla competizione, sullo sfruttamento e soprattutto sulla accettazione acritica della realtà e della autorità.

Nessun libro di testo, poi, può sostituire i dati della realtà come terreno e fonte di conoscenza. Cos'è questa realtà, questa cosa che viene da qualcuno chiamato *il sociale*?

È il quartiere, la fabbrica, sono i muri delle strade, i manifesti, i ciclostilati, i luoghi di riunione sociale e politica, i teatri, i cinematografi, i giornali ed i mezzi di comunicazione, la natura, dove c'è ed il fatto che non ci sia in quei posti dove è scomparsa, sono le scuole dove si lotta e quelle in cui si obbedisce.

Tutto ciò è il testo su cui si impara a distinguere tra oppressi ed oppressori, tra padroni e servi, ad individuare chi ha il potere e come lo esercita, gli effetti che il potere produce, le esperienze che gli allievi possono fare perché hanno genitori con un certo reddito e con una certa cultura, le ragioni che li destinano ad essere manovali e non operai specializzati, operai specializzati e non tecnici, ciò che li esclude da cose che pochi hanno e che pure vengono trattate come se fossero a disposizione di tutti, le ragioni insomma per cui alcuni incontrano dei muri sul loro cammino e altri vengono portati in braccio fino all'università e di dalla pubblicità e dalla organizzazione del consenso e sono capaci di battersi per la squadra di calcio e per i cantanti o gli attori.

Proposte alternative

Un processo reale di trasformazione che abbia come scopo di dare ai lavoratori il sapere necessario non solo a fare, ma anche a dirigere, e a controllare chi dirige, passa attraverso la rottura del chiuso blocco costituito dai libri, programmi materie, dequalificazione degli insegnanti stessi. Un libro perciò, anche in questo caso è uno degli anelli da rompere di questa catena.

La strategia di questa lotta è il rifiuto collettivo del libro di testo e la strategia positiva della creazione degli strumenti alternativi.

Scopo primario dell'istruzione non è quello di informare, bensì quello di insegnare a pensare. Da un punto di vista qualitativo, infatti, è sostanzialmente diverso il lavoro mentale che il fanciullo compie quando assimila nozioni o soluzioni e quando invece costruisce nozioni; e diversi sono anche i risultati che si ottengono sul piano della sua formazione intellettuale. Perciò il vero problema è quello di liberare l'intelligenza dei fanciulli, favorendone lo sviluppo delle funzioni logiche, delle strutture mentali, del pensiero produttivo; è quello di sollecitarli all'espressione della loro capacità creativa e di avviarli all'acquisizione dei metodi critici del pensare, proponendo loro situazioni problematiche che li stimolino alla ricerca e, quindi, alla ristrutturazione continua della esperienza.

MAX

Francisco Ferrer.

L'EDUCATORE RIVOLUZIONARIO

Il clima politico in cui si maturò la concezione educazionista di Francisco Ferrer era quello di una Spagna dominata dalla reazione clericale e poliziesca al servizio delle vecchie classi al potere. L'opposizione popolare al potere era debole e frammentaria, eppur quotidianamente più forte. Per organizzare gli elementi più coscienti e per tenere i collegamenti fra il movimento rivoluzionario spagnolo ed altri movimenti europei, Bakunin aveva appositamente inviato a Barcellona Giuseppe Fanelli; si giunse così alla creazione della sezione spagnola dell'Internazionale, ed all'inizio di quella profonda opera di diffusione delle idee anarchiche che contribuì fin d'allora a preparare la rivoluzione sociale spagnola del 1936-39.

la proprietà privata, se gli operai ammettono come verità la favola della necessaria esistenza di poveri e ricchi, se l'insegnamento razionalista deve limitarsi a diffondere nozioni d'igiene e scienze naturali, noi potremmo benissimo essere atei e condurre una vita più o meno sana e robusta a seconda del magro nutrimento concesso da miserabili salari, ma noi resteremmo sempre schiavi del capitale. La scuola moderna intende combattere tutti i pregiudizi che impediscono l'emancipazione totale dell'individuo. Per questo adotta il razionalismo umanitario che consiste nell'infondere nei bambini il desiderio di conoscere l'origine di tutte le ingiustizie sociali, perché conoscendole, possano combatterle e vincerle ».

Una formulazione teorico-pratica così rivoluzionaria non era mai stata formulata da nessun educatore ed assunse ancor più vigore ed importanza nel quadro della

Barcellona, 1909 — La fucilazione dell'anarchico Francisco Ferrer, in una tavola di Beltrami sulla "Domenica del Corriere".

lotta contro ogni tipo di dogma che Ferrer si proponeva di attuare.

La libertà nella sua misura più estesa, diviene per Ferrer la capacità di educare e far crescere l'individuo, libero da leggi, da preconcetti nella conquista graduale delle propria autonomia, della propria coscienza, ragion per cui il ruolo dell'educazione deve essere quello di favorire il naturale sviluppo del bambino poiché « non c'è vera educazione che laddove questa è esente da ogni dogmatismo ». Sulla base di queste premesse Ferrer aveva inaugurato le sue scuole che non avevano tardato a mostrare la bontà della metodologia libertaria applicata al campo educativo: i bambini, divisi per età in varie sezioni sperimentavano la possibilità di poter apprendere senza che si verificassero dei rapporti autoritari tra educatore ed allievo, smitizzando la figura dell'adulto come figura repressiva. Un'altro lato assai importante delle scuole moderne fu il fatto che nei giorni festivi esse si aprivano anche agli adulti divenendo un vero e proprio centro di cultura popolare, cultura da cui gli sfruttati erano stati tenuti lontani per secoli e che ora potevano avvicinare.

L'attività, il pensiero, i contenuti della pedagogia di Ferrer, nella loro semplicità, rappresentano una traccia che riaffiora più potente oggi, nella misura in cui si fa sentire impellente la necessità di una pratica anti-autoritaria nella scuola; la psicoanalisi la psicologia, sono strumenti relativamente giovani, che mancavano al libertario spagnolo, ma sono proprio questi strumenti che paradossalmente gli danno ragione.

LA PAURA CLERICALE

L'apertura delle « scuole moderne » colpiva nel vivo l'apparato propagandistico e finanziario della Chiesa, e con essa l'intero regime autoritario — lo Stato — era indotto a tremare e a reagire violentemente. Cominciò così una guerra spietata delle autorità contro la libertà, incar-

SCUOLA DI LIBERTA'

Dagli Esercizi di dettato **pubblicati in appendice al libro** Correspondencia Escolar **di Carlo Malato,** Primer Manuscrito, **(Publicaciones de la Escuela Moderna):**

(Pag. 152). **« Il mezzo più sicuro di distruggere i nostri errori consiste nel sottomettere tutte le cose a una determinata e rigorosa esperienza, senza avere idee e opinioni contrarie anteriormente ammesse ».**

(Pagg. 152-153). **« Si è dimostrato con prove irrecusabili e si è ripetuto mille volte che gli uomini han fatto le leggi in favore del loro sesso e contro l'altro; allo stesso modo che il legislatore, ricco e privilegiato, legiferò e legifera sempre contro il povero diseredato, perché la legge è sempre un abuso del potere. Ma circa la donna bisogna considerare che v'è anche di peggio della legge: il costume inveterato per l'ignoranza e per la sua conseguenza, i pregiudizi; soprattutto i pregiudizi delle stesse donne, vittime e complici della propria schiavitù ».**

(pag. 154) **« patriottismo, il capitalismo e la religione han formato uno stretto laccio per annichilire la personalità umana, snaturandola ».**

(Pag. 161). **« Un uomo compra un pezzo di terra incolta e paludosa; impiega per risanarla e coltivarla degli operai, mentre egli se ne rimane tranquillamente in città. Dopo pochi anni quella terra improduttiva si converte in buona, giardino od orto, e vale cento volte più di quando fu comperata. I figli del proprietario che creditano questa terra, diranno che godono il frutto del lavoro del padre; e i figli dei lavoratori, quelli che realmente la resero produttiva, continueranno a lavorare e soffrire ».**

(Pag. 164). **« Non si può far uso di una forza che non si sa di avere. Gli**

CREDERE, OBBEDIRE, STUDIARE

«Doveri verso i superiori».
Il quarto comandamento estende i
suoi obblighi anche verso i ~~[illegible]~~
superiori in autorità che si devono
obbidire e rispettare come i rappresen-
tanti di Dio.

alle leggi e compiendo con coscienza
i doveri civili (tasse, servizio militare,
votazione, in occasione delle lezioni).

da preconcetti nella conquista graduale delle propria autonomia, della propria coscienza, ragion per cui il ruolo dell'educazione deve essere quello di favorire il naturale sviluppo del bambino poiché « non c'è vera educazione che laddove questa è esente da ogni dogmatismo ». Sulla base di queste premesse Ferrer aveva inaugurato le sue scuole che non avevano tardato a mostrare la bontà della metodologia libertaria applicata al campo educativo: i bambini, divisi per età in varie sezioni sperimentavano la possibilità di poter apprendere senza che si verificassero dei rapporti autoritari tra educatore ed allievo, smitizzando la figura dell'adulto come figura repressiva. Un'altro lato assai importante delle scuole moderne fu il fatto che nei giorni festivi esse si aprivano anche agli adulti divenendo un vero e proprio centro di cultura popolare, cultura da cui gli sfruttati erano stati tenuti lontani per secoli e che ora potevano avvicinare.

L'attività, il pensiero, i contenuti della pedagogia di Ferrer, nella loro semplicità, rappresentano una traccia che riaffiora più potente oggi, nella misura in cui si fa sentire impellente la necessità di una pratica anti-autoritaria nella scuola; la psicoanalisi la psicologia, sono strumenti relativamente giovani, che mancavano al libertario spagnolo, ma sono proprio questi strumenti che paradossalmente gli danno ragione.

LA PAURA CLERICALE

L'apertura delle « scuole moderne » colpiva nel vivo l'apparato propagandistico e finanziario della Chiesa, e con essa l'intero regime autoritario — lo Stato — era indotto a tremare e a reagire violentemente. Cominciò così una guerra spietata delle autorità contro la libertà, incarnata dalle « scuole moderne » di Ferrer, lotta che ebbe un primo epilogo con l'arresto del « manifesto anarchico » dopo un attentato dinamitardo contro il monarca Alfonso XIII: l'attentatore, Matteo Moral era stato impiegato presso Ferrer e per l'autorità questo fatto fu più che sufficiente per incastrare Ferrer accusandolo di aver organizzato l'attentato. Ma gli esperimenti pedagogici di Ferrer avevano suscitato un profondo interesse nell'opinione pubblica europea cosicché lo stato

DI LIBERTÀ

Dagli Esercizi di dettato **pubblicati in appendice al libro** Correspondencia Escolar **di Carlo Malato,** Primer Manuscrito, **(Publicaciones de la Escuela Moderna):**
(Pag. 152). « Il mezzo più sicuro di distruggere i nostri errori consiste nel sottomettere tutte le cose a una determinata e rigorosa esperienza, senza avere idee e opinioni contrarie anteriormente ammesse ».
(Pagg. 152-153). « Si è dimostrato con prove irrecusabili e si è ripetuto mille volte che gli uomini han fatto le leggi in favore del loro sesso e contro l'altro; allo stesso modo che il legislatore, ricco e privilegiato, legiferò e legifera sempre contro il povero diseredato, perché la legge è sempre un abuso del potere. Ma circa la donna bisogna considerare che v'è anche di peggio della legge: il costume inveterato per l'ignoranza e per la sua conseguenza, i pregiudizi; soprattutto i pregiudizi delle stesse donne, vittime e complici della propria schiavitù ».
(pag. 154) « patriottismo, il capitalismo e la religione han formato uno stretto laccio per annichilire la personalità umana, snaturandola ».
(Pag. 161). « Un uomo compra un pezzo di terra incolta e paludosa; impiega per risanarla e coltivarla degli operai, mentre egli se ne rimane tranquillamente in città. Dopo pochi anni quella terra improduttiva si converte in buona, giardino od orto, e vale cento volte più di quando fu comperata. I figli del proprietario che creditano questa terra, diranno che godono il frutto del lavoro del padre; e i figli dei lavoratori, quelli che realmente la resero produttiva, continueranno a lavorare e soffrire ».
(Pag. 164). « Non si può far uso di una forza che non si sa di avere. Gli uomini non potevano utilizzare la elettricità, che li circondava, quando non la conoscevano. Al contrario non v'ha esempio che gli uomini non si servano immediatamente d'una forza che giunge a loro portata di mano. Bisogna, dunque, rivelare al proletariato la sua forza, mostrargli che non è un debole, che esso è il più forte, che non deve obbedire, non deve cedere, non deve sopportare la schiavitù ».

«Doveri verso i superiori».
Il quarto comandamento estende i suoi obblighi anche verso i superiori in autorità che si devono ubbidire e rispettare come i rappresentanti di Dio.

alle leggi e compiendo con coscienza i doveri civili (tasse, servizio militare, votazione, in occasione delle elezioni).
3) I maestri e i padroni.

La libertà, nel sistema sociale nel quale viviamo, si manifesta sotto svariatissime forme. C'è ad esempio la "libertà di lavoro" che è quella che viene invocata dai fascisti per permettere ai crumiri di fare i "leccaculi" e di rompere l'unità dei lavoratori nelle vertenze con i padroni. E c'è, fra le altre, la "libertà di insegnamento" intesa questa come libertà di insegnare quello che vuole lo Stato, nel pieno rispetto dei pareri personali degli insegnanti (purché

nata dalle « scuole moderne » di Ferrer, lotta che ebbe un primo epilogo con l'arresto del « manifesto anarchico » dopo un attentato dinamitardo contro il monarca Alfonso XIII: l'attentatore, Matteo Moral era stato impiegato presso Ferrer e per l'autorità questo fatto fu più che sufficiente per incastrare Ferrer accusandolo di aver organizzato l'attentato. Ma gli esperimenti pedagogici di Ferrer avevano suscitato un profondo interesse nell'opinione pubblica europea cosicché lo stato spagnolo, non avendo prove, preferì non rischiare l'impopolarità e lo riconobbe innocente. Era solo una tregua però, una pausa nell'attesa di riuscire in qualche modo ad estirpare questa pericolosa « mania » di libertà che cominciava a serpeggiare tra il popolo e che entusiasmava la gioventù spagnola.

Nel 1909 la federazione sindacale « Solidaridad Obrera » indisse uno sciopero che ebbe gravissime ripercussioni. Vi furono scontri sanguinosi per le strade di Barcellona: alla polizia ed all'esercito occorsero cinque giorni per riprendere il controllo della situazione. Quasi duecento lavoratori furono uccisi per le strade ed, in una di quelle esplosioni di anticlericalismo che accompagnano abitualmento le sollevazioni in Spagna, furono bruciate più di 50 chiese e conventi ed uccisi parecchi sacerdoti. Il governo conservatore reagì nel modo consueto con arresti in massa, torture a Montjuich ed esecuzioni sommarie. Nonostante questa volta non avesse preso parte direttamente ai moti, Ferrer fu immediatamente arrestato sotto l'accusa di esserne stato uno fra gli organizzatori. Prove naturalmente non ne esistevano, a parte le aperte dichiarazioni di simpatia per i ribelli che Ferrer non mancò di fare, e fu comunque imbastito un processo per colpire Ferrer e le « scuole moderne ». Come al solito le prove a discarico vennero fatte sparire, quelle d'accusa furono artefatte, ed al suo difensore furono lasciate solo 24 ore per visionarle e per preparare la difesa: il solito tragico gioco processuale, che si concluse con la condanna più dura. Francisco Ferrer fu fucilato nella prigione di Montjuich il 13 ottobre 1909.

Daniele M.

uomini non potevano utilizzare la elettricità, che li circondava, quando non la conoscevano. Al contrario non v'ha esempio che gli uomini non si servano immediatamente d'una forza che giunge a loro portata di mano. Bisogna, dunque, rivelare al proletariato la sua forza, mostrargli che non è un debole, che esso è il più forte, che non deve obbedire, non deve cedere, non deve sopportare la schiavitù ».

Da una serie di componimenti scolastici scritti dai bambini della Scuola Moderna di Barcellona, tolti dal numero del 30 settembre 1904 del Buletin de la Escuela Moderna:

— DIO — I religiosi dicono che non si ha da credere alla Scienza e che non si devono praticare i suoi insegnamenti. Dicono che vi è un Dio solo onnipotente; ma perché, tutto potendo, permette che i ricchi sfruttino i poveri?
— La polizia — La polizia arresta gli infelici che rubano un pane per la loro famiglia, li mette in carcere e così aumenta la miseria.
— La religione — La religione ha sempre condotto l'umanità per la strada falsa. Ai bambini, invece di insegnare a riflettere e ad amare i loro simili, essa insegna a pregare e ad ammirare quelli che uccidono. Vuol che si creda ai miracoli, mentre è provato che tutto si verifica nel mondo per causa naturale. La religione è sempre stata la disgrazia della umanità: a lei si deve lo sfruttamento e la guerra. Se domandiamo ai credenti di ciascuna delle innumerevoli religioni quale è la vera, tutti rispondono: la nostra; il che prova la falsità di tutte.
— I parassiti — Si chiamano parassiti certi organismi animali o vegetali che vivono a spese di altri e non compiono alcun lavoro per vivere.

Così nella società umana vi sono dei parassiti. Esiste il lavoratore, del lavoro del quale si nutrono i ricchi, ed il prete finisce coll'estenuarlo del tutto.
— Il reggimento — Un giorno passando per il Corso vidi un reggimento di soldati. Mi causarono tanta pena che quando mi furono vicini fuggii dalla parte opposta.

3) i maestri e i padroni.

La libertà, nel sistema sociale nel quale viviamo, si manifesta sotto svariatissime forme. C'è ad esempio la "libertà di lavoro" che è quella che viene invocata dai fascisti per permettere ai crumiri di fare i "leccaculi" e di rompere l'unità dei lavoratori nelle vertenze con i padroni. E c'è, fra le altre, la "libertà di insegnamento" intesa questa come libertà di insegnare quello che vuole lo Stato, nel pieno rispetto dei pareri personali degli insegnanti (purché reazionari), i quali possono infondere nei loro allievi gli alti ideali di "Chiesa", "Stato" e "Autorità".

È risaputo che i bambini hanno una facilità estrema d'apprendimento ed è proprio basandosi su questo presupposto che una maestra di nome Prada, che insegna in una scuola elementare *di Milano* (via Pianelli), si è adoperata per far capire agli scolari della 4ª classe che il loro "domani", come il nostro "oggi" d'altronde, è costellato di doveri.

Ecco il testo di un dettato, di questa "civile" maestra, che, lingua italiana a parte, è veramente edificante.

«"DOVERI VERSO I SUPERIORI". Il quarto comandamento estende i suoi obblighi anche verso i superiori in autorità che si devono ubbidire e rispettare come i rappresentanti di Dio.
— *1°* I superiori ecclesiastici. *Formano la Chiesa: il Papa, il Vescovo, il Parroco, i Sacerdoti. Gesú di essi ha detto:*
"Chi ascolta Voi, ascolta Me; chi disprezza Voi, disprezza Me."
— *2°* Superiori civili. *L'amore verso la Patria si dimostra ubbidendo alle leggi e compiendo con coscienza i doveri civili (tasse, servizio militare, votazione in occasione delle elezioni).*
— *3°* I maestri e i padroni.
— *Particolare rispetto si deve ai vecchi che possono comunicare la loro esperienza.»*

Leggendo questo dettato, non ci stupisce l'apologia dell'ubbidienza, né l'amor di patria e di chiesa: fin qui il plagio intellettuale e morale dei bambini percorre binari abbastanza comuni. Ciò che ci lascia sbalorditi è la presentazione di maestri e *padroni* come rappresentanti di dio in terra (povero dio, detto in confidenza, tra atei). La cosa è *troppo* stupida, una sorta di reperto archeologico di pedagogia reazionaria.

Ci ha lasciati sbalorditi, come potrebbe sbalordirci, quasi increduli, la notizia di un rappresentante di commercio che imponga la cintura di castità alla moglie quand'egli è in viaggio... Eppure non riusciamo ad "archiviare" la notizia con una risata liberatoria. Il pensiero che pattume come questo dettato possa inquinare la psicologia indifesa dei bambini (anche pochi) e deformarne in modo talora *irreversibile* la personalità in formazione ci riesce intollerabile.

M.

La questione irlandese

Oggi l'Irlanda, uno dei punti "caldi" del panorama politico europeo, ha due tipi di spettatori, che partecipano diversamente allo svolgersi delle sue situazioni. Da una parte la gran massa, che sulla scia delle informazioni "ufficiali" vede nello scontro in Ulster l'anacronistica lotta tra due gruppi religiosi, di medievale memoria. Al polo opposto le organizzazioni più o meno rivoluzionarie che hanno in-

dirigente ed i cattolici la classe lavoratrice. Infatti nei primi è presente un vasto strato operaio e contadino, così come tra i secondi si è sviluppato un ceto piccolo borghese. La lotta irlandese non è quindi uno scontro frontale tra gli sfruttati da una parte e gli sfruttatori dall'altra, come hanno fatto credere demagogicamente certe frange rivoluzionarie, ma una comunità sociale non privilegiata che lotta contro una comunità privilegiata. Data la particolarità di questa lotta è chiaro che non è possibile qualificarla come scontro di classe, anzi in realtà la classe lavoratrice è divisa in campi opposti e si appoggia in questa lotta a quelli che dovrebbero essere i suoi nemici.

Le cause di questo antagonismo, che si è sviluppato tra il proletariato nord-irlandese, vanno ricercate nel diverso sviluppo economico che ha caratterizzato l'Eire (Irlanda del Sud) dall'Ulster.

L'Eire ha infatti una economia quasi esclusivamente agricola che non dà lavoro sufficiente alla popolazione, da sempre costretta ad emigrare. Meta di molti irlandesi è naturalmente l'Ulster, che invece grazie al capitalismo britannico è un paese fortemente industrializzato che ha raggiunto un certo benessere economico.

Ovviamente anche nell'Ulster è sempre esistito un conflitto di classe tra i lavoratori ed il potere politico-economico.

Il costante flusso migratorio dal sud verso il nord Irlanda di lavoratori cattolici ha portato però un elemento di squilibrio in questo conflitto. Infatti l'arrivo di emigranti nella necessità immediata di lavorare, al di fuori delle organizzazioni sindacali (protestanti), dà la possibilità di avere mano d'opera a poco prezzo, usandola anche in modo ricattatorio verso le richieste di miglioramenti avanzate dalle

politicamente, ma anche economicamente dall'Inghilterra, cioè la nazione unificata sotto la sua dominazione. Di qui la lotta violentissima contro il capitalismo-imperialismo inglese ed un acceso nazionalismo.

i fascisti

Le particolari forme prese dalla situazione irlandese hanno portato così la classe lavoratrice, non solo in campi opposti, ma anche ad unirsi con forze che sono tipicamente reazionarie. Da una parte i lavoratori protestanti, che dall'assorbimento dell'Ulster nella sottosviluppata Eire hanno tutto da perdere, si sono stretti in alleanza con movimenti dichiaratamente fascisti come quello del religioso Paisley. È un movimento che in realtà usa parole d'ordine "proletarie" come: stipendio garantito, posto di lavoro assicurato, ecc. Parole d'ordine simili a quelle usate dai movimenti "rivoluzionari" e riformisti della comunità cattolica. Ma se i secondi con rivendicazioni di questo tipo tendono a spezzare il predominio protestante nella vita sociale ed economica dell'Ulster, i fascisti di Paisley le usano demagogicamente per attirarsi le simpatie dei lavoratori e con un fine reazionario (e le loro assicurazioni ai lavoratori protestanti passano sulla pelle della classe lavoratrice cattolica). D'altro canto, a queste posizioni reazionarie i cattolici non hanno saputo opporre un movimento realmente rivoluzionario e a coinvolgere i lavoratori protestanti nella loro lotta. L'unico movimento di massa che avesse gettato le basi per questo incontro è stato *People's Democracy*, ma col suo fallimento, l'eredità della lotta è passata in mano alle organizzazioni cattoliche

democrazia nei ghetti

Dall'estate del '68 l'Ulster è in bilico tra una estenuante guerriglia e una guerra civile aperta.

Risalendo la trama di questi cinque anni di lotta si riscontra una sfasatura tra il biennio '68-'69 e gli ultimi tre anni. Nella prima fase di lotta il movimento di protesta cattolico è ispirato dalle necessità e dalle aspirazioni della classe lavoratrice: avvengono tentativi di occupazione delle fabbriche, e in taluni casi di distruzione di queste; si organizza l'autodifesa operaia... Dopo i primi scontri, sia con la polizia che con le organizzazioni protestanti, sorgono tutto intorno ai quartieri cattolici le barricate, che torneranno ogni volta che si tenterà di eliminarle. All'interno dei quartieri, che da ghetti diventano fortezze, si organizza la difesa armata autogestita dalla popolazione che vi abita: pattuglie di cittadini armati sorvegliano notte e giorno le barricate, per gli eventuali attacchi sia della polizia, sia dei protestanti, sia in seguito dell'esercito inglese (apparso in Ulster nell'estate '69).

All'interno dei quartieri, tutti divenuti ben presto "*no-go-area*" (cioè di libero accesso solo ai cattolici, nei quali non entra nemmeno l'esercito inglese se non per azioni militari in grande stile) si cerca di organizzare democraticamente la vita comune, nascono i comitati di quartiere e di via, ai quali partecipano i delegati eletti di volta in volta dalla popolazione che vi abita. Nei quartieri cattolici di Derry, dove l'autorità comunale non esiste praticamente più, la popolazione ha organizzato in modo autonomo tutta una serie di servizi di utilità pubblica come i trasporti e la nettezza urbana.

Oggi l'Irlanda, uno dei punti "caldi" del panorama politico europeo, ha due tipi di spettatori, che partecipano diversamente allo svolgersi delle sue situazioni. Da una parte la gran massa, che sulla scia delle informazioni "ufficiali" vede nello scontro in Ulster l'anacronistica lotta tra due gruppi religiosi, di medievale memoria. Al polo opposto le organizzazioni più o meno rivoluzionarie che hanno indicato nella lotta irlandese il Viet-Nam europeo. A nostro avviso entrambi queste due posizioni sono scelte di comodo che risolvono sbrigativamente, nel modo desiderato, una situazione ben più complessa.

Sotto certi aspetti la lotta in Ulster può essere raffigurata come l'ultima guerra di liberazione nazionale nel vecchio continente, nella quale si innestano le più disparate ideologie che vanno dal nazionalismo di marca fascista al socialismo rivoluzionario. Ma la costante della situazione irlandese rimane la pluralità di movimenti e di ideologie che pur battendo strade formalmente uguali, si muovono verso direzioni opposte. Negare che il fattore religioso abbia una incidenza in questa lotta non è accettabile. In realtà la divisione in campi opposti di cattolici e protestanti è il logico risultato di una situazione storica che si è sviluppata in modo peculiare in Irlanda; la comunità protestante, proprio per la sua connotazione religiosa, è cresciuta nei secoli di dominio britannico sull'isola come comunità privilegiata, sia socialmente, sia economicamente, sia politicamente. Questo ha provocato un ingigantimento anomalo del fattore religioso tanto che col tempo ha perso il suo significato reale.

Oggi, in Ulster, cattolico e protestante

questa lotta a quelli che dovrebbero essere i suoi nemici.

Le cause di questo antagonismo, che si è sviluppato tra il proletariato nordirlandese, vanno ricercate nel diverso sviluppo economico che ha caratterizzato l'Eire (Irlanda del Sud) dall'Ulster.

L'Eire ha infatti una economia quasi esclusivamente agricola che non dà lavoro sufficiente alla popolazione, da sempre costretta ad emigrare. Meta di molti irlandesi è naturalmente l'Ulster, che invece grazie al capitalismo britannico è un paese fortemente industrializzato che ha raggiunto un certo benessere economico.

Ovviamente anche nell'Ulster è sempre esistito un conflitto di classe tra i lavoratori ed il potere politico-economico.

Il costante flusso migratorio dal sud verso il nord Irlanda di lavoratori cattolici ha portato però un elemento di squilibrio in questo conflitto. Infatti l'arrivo di emigranti nella necessità immediata di lavorare, al di fuori delle organizzazioni sindacali (protestanti), dà la possibilità di avere mano d'opera a poco prezzo, usandola anche in modo ricattatorio verso le richieste di miglioramenti avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori protestanti.

proletari contro proletari

Ovviamente questo atteggiamento dei lavoratori cattolici, usato strumentalmente contro i protestanti non può che dividere il proletariato irlandese. Il lavoratore protestante vede in quello cattolico un suo nemico che attenta gravemente alle conquiste ottenute nella lotta per migliorare la sua condizione di sfruttato.

D'altro canto il lavoratore cattolico, che per la sua debolezza iniziale, non riesce ad inserirsi nel *welfare state* e vede nella classe lavoratrice dell'Ulster il primo ostacolo a questo suo inserimento, combatte globalmente il sistema, rendendo causa del suo sfruttamento l'intero apparato della comunità protestante. Non solo i vertici, dai quali è ovviamente escluso, ma lo stesso proletariato protestante che vede privilegiato nei suoi confronti. Questa visuale distorta lo porta a preferire il governo repubblicano dell'Eire, dove non esiste questa discriminazione religiosa, anche se di fatto lo sfruttamento è identico.

l'Ulster nella sottosviluppata Eire hanno tutto da perdere, si sono stretti in alleanza con movimenti dichiaratamente fascisti come quello del religioso Paisley. È un movimento che in realtà usa parole d'ordine "proletarie" come: stipendio garantito, posto di lavoro assicurato, ecc. Parole d'ordine simili a quelle usate dai movimenti "rivoluzionari" e riformisti della comunità cattolica. Ma se i secondi con rivendicazioni di questo tipo tendono a spezzare il predominio protestante nella vita sociale ed economica dell'Ulster, i fascisti di Paisley le usano demagogicamente per attirarsi le simpatie dei lavoratori e con un fine reazionario (e le loro assicurazioni ai lavoratori protestanti passano sulla pelle della classe lavoratrice cattolica). D'altro canto, a queste posizioni reazionarie i cattolici non hanno saputo opporre un movimento realmente rivoluzionario e a coinvolgere i lavoratori protestanti nella loro lotta. L'unico movimento di massa che avesse gettato le basi per questo incontro è stato *People's Democracy*, ma col suo fallimento, l'eredità della lotta è passata in mano alle organizzazioni cattoliche della piccola borghesia, che ha indirizzato verso altre mete il movimento di rivolta della comunità cattolica.

Non è quindi possibile vedere, oggi, lo scontro in atto in Irlanda come lotta di classe; così come è sbagliato spiegarlo come l'ultima guerra di religione, tuttavia entrambi gli aspetti sono presenti, senza essere predominanti. Infatti, se non è esatto parlare di lotta di classe in senso proprio, il proletariato cattolico, pur avendo sbagliato i suoi obiettivi a breve termine, lasciandosi imbrigliare da organizzazioni contro-rivoluzionarie, lotta tuttavia per la sua liberazione dallo sfruttamento. Lo dimostrano i tentativi di autogestione che sta sperimentando nei ghetti cattolici, la pratica dell'azione diretta, l'autodifesa che era riuscita ad organizzare, prima dell'intervento dell'I.R.A. Sono tutte pratiche ed azioni rivoluzionarie che stanno alla base della lotta in Irlanda, che tuttavia vengono frenate e travisate dalla propaganda nazionalista e religiosa della piccola borghesia.

sia con la polizia che con le organizzazioni protestanti, sorgono tutto intorno ai quartieri cattolici le barricate, che torneranno ogni volta che si tenterà di eliminarle. All'interno dei quartieri, che da ghetti diventano fortezze, si organizza la difesa armata autogestita dalla popolazione che vi abita: pattuglie di cittadini armati sorvegliano notte e giorno le barricate, per gli eventuali attacchi sia della polizia, sia dei protestanti, sia in seguito dell'esercito inglese (apparso in Ulster nell'estate '69).

All'interno dei quartieri, tutti divenuti ben presto "*no-go-area*" (cioè di libero accesso solo ai cattolici, nei quali non entra nemmeno l'esercito inglese se non per azioni militari in grande stile) si cerca di organizzare democraticamente la vita comune, nascono i comitati di quartiere e di via, ai quali partecipano i delegati eletti di volta in volta dalla popolazione che vi abita. Nei quartieri cattolici di Derry, dove l'autorità comunale non esiste praticamente più, la popolazione ha organizzato in modo autonomo tutta una serie di servizi di utilità pubblica come i trasporti e la nettezza urbana.

Un altro grave problema, la disoccupazione, è stato in parte risolto comunitariamente all'interno dei ghetti cattolici. Parecchi infatti sono i cattolici che da tempo non riescono più a trovare lavoro, soprattutto dopo il precipitare degli avvenimenti negli ultimi anni, nei quali oltre la precedenza che hanno i lavoratori protestanti nel trovare il posto di lavoro, si è aggiunta la repressione politica che colpisce tutti coloro che sono sospetti di essere militanti delle organizzazioni dell'estremismo cattolico. L'intera comunità aiuta economicamente i suoi componenti che non riescono a trovare lavoro. Sono le donne quelle che attualmente sorreggono con il loro lavoro la miseria economica delle famiglie cattoliche.

Le porte delle case restano sempre aperte, pronte ad accogliere i militanti, in cerca di rifugio, e i cittadini di pattuglia notturna, in cerca di riposo. Quasi tutte le famiglie hanno un uomo nei campi di concentramento, istituiti dal potere britannico, o nelle prigioni irlandesi, ed è anche

dicato nella lotta irlandese il Viet-Nam europeo. A nostro avviso entrambi queste due posizioni sono scelte di comodo che risolvono sbrigativamente, nel modo desiderato, una situazione ben più complessa.

Sotto certi aspetti la lotta in Ulster può essere raffigurata come l'ultima guerra di liberazione nazionale nel vecchio continente, nella quale si innestano le più disparate ideologie che vanno dal nazionalismo di marca fascista al socialismo rivoluzionario. Ma la costante della situazione irlandese rimane la pluralità di movimenti e di ideologie che pur battendo strade formalmente uguali, si muovono verso direzioni opposte. Negare che il fattore religioso abbia una incidenza in questa lotta non è accettabile. In realtà la divisione in campi opposti di cattolici e protestanti è il logico risultato di una situazione storica che si è sviluppata in modo peculiare in Irlanda; la comunità protestante, proprio per la sua connotazione religiosa, è cresciuta nei secoli di dominio britannico sull'isola come comunità privilegiata, sia socialmente, sia economicamente, sia politicamente. Questo ha provocato un ingigantimento anomalo del fattore religioso tanto che col tempo ha perso il suo significato reale.

Oggi, in Ulster, cattolico e protestante non è chi professa una religione, ma chi appartiene ad una delle due comunità, gli stessi atei dichiarati vengono classificati in un modo o nell'altro secondo l'origine familiare. In definitiva le due comunità si sono configurate come gruppi etnici con tradizioni diverse, piuttosto che come confessioni religiose. Col tempo questa divisione ha portato anche ad una tradizione politica che vede i protestanti, come gruppo sociale privilegiato dallo stato inglese, monarchici e leali alla sovranità inglese nell'Ulster; i cattolici repubblicani e quindi in lotta con lo stato inglese, nel quale vedono il loro maggiore nemico.

Tutta la tradizione insurrezionalista dell'Irlanda si basa sempre su questa diversità di obiettivi, i protestanti si sono posti come i difensori dello *status quo*, i cattolici sempre in lotta per l'unificazione dell'Irlanda come repubblica indipendente.

Non si deve però cadere nell'errore di credere che la comunità protestante, come gruppo sociale privilegiato, sia la classe

[...] organizzazioni dei lavoratori protestanti.

proletari contro proletari

Ovviamente questo atteggiamento dei lavoratori cattolici, usato strumentalmente contro i protestanti non può che dividere il proletariato irlandese. Il lavoratore protestante vede in quello cattolico un suo nemico che attenta gravemente alle conquiste ottenute nella lotta per migliorare la sua condizione di sfruttato.

D'altro canto il lavoratore cattolico, che per la sua debolezza iniziale, non riesce ad inserirsi nel *welfare state* e vede nella classe lavoratrice dell'Ulster il primo ostacolo a questo suo inserimento, combatte globalmente il sistema, rendendo causa del suo sfruttamento l'intero apparato della comunità protestante. Non solo i vertici, dai quali è ovviamente escluso, ma lo stesso proletariato protestante che vede privilegiato nei suoi confronti. Questa visuale distorta lo porta a preferire il governo repubblicano dell'Eire, dove non esiste questa discriminazione religiosa, anche se di fatto lo sfruttamento è identico, se non peggiore. Di qui nasce il nazionalismo cattolico, la lotta di liberazione nazionale, nella ingenua credulità che scacciati gli inglesi, nelle cui mani è la ricchezza dell'Ulster, e quindi tolto il potere ai protestanti, che sono la base sociale del dominio britannico sull'isola, i problemi economici e sociali del proletariato irlandese sarebbero risolti.

All'interno della comunità cattolica, come abbiamo già detto, esiste anche una piccola borghesia che ha sempre teso ad un inserimento nel sistema nord-irlandese a parità di condizioni con la piccola borghesia protestante. Il fallimento di questo tentativo l'ha portata in un vicolo cieco togliendole ogni possibilità di svilupparsi e praticamente togliendole ogni funzione sia economica, sia sociale. Anche questo ceto ha visto nella lotta nazionalista un modo di uscire dall'*impasse* in cui era costretta. L'unificazione dell'Irlanda le apre infatti vasti spazi di azione, ma la sua meta è un Irlanda indipendente non solo della piccola borghesia, che ha indirizzato verso altre mete il movimento di rivolta della comunità cattolica.

Non è quindi possibile vedere, oggi, lo scontro in atto in Irlanda come lotta di classe; così come è sbagliato spiegarlo come l'ultima guerra di religione, tuttavia entrambi gli aspetti sono presenti, senza essere predominanti. Infatti, se non è esatto parlare di lotta di classe in senso proprio, il proletariato cattolico, pur avendo sbagliato i suoi obiettivi a breve termine, lasciandosi imbrigliare da organizzazioni contro-rivoluzionarie, lotta tuttavia per la sua liberazione dallo sfruttamento. Lo dimostrano i tentativi di autogestione che sta sperimentando nei ghetti cattolici, la pratica dell'azione diretta, l'autodifesa che era riuscita ad organizzare, prima dell'intervento dell'I.R.A. Sono tutte pratiche ed azioni rivoluzionarie che stanno alla base della lotta in Irlanda, che tuttavia vengono frenate e travisate dalla propaganda nazionalista e religiosa della piccola borghesia.

Un altro grave problema, la disoccupazione, è stato in parte risolto comunitariamente all'interno dei ghetti cattolici. Parecchi infatti sono i cattolici che da tempo non riescono più a trovare lavoro, soprattutto dopo il precipitare degli avvenimenti negli ultimi anni, nei quali oltre la precedenza che hanno i lavoratori protestanti nel trovare il posto di lavoro, si è aggiunta la repressione politica che colpisce tutti coloro che sono sospetti di essere militanti delle organizzazioni dell'estremismo cattolico. L'intera comunità aiuta economicamente i suoi componenti che non riescono a trovare lavoro. Sono le donne quelle che attualmente sorreggono con il loro lavoro la miseria economica delle famiglie cattoliche.

Le porte delle case restano sempre aperte, pronte ad accogliere i militanti, in cerca di rifugio, e i cittadini di pattuglia notturna, in cerca di riposo. Quasi tutte le famiglie hanno un uomo nei campi di concentramento, istituiti dal potere britannico, o nelle prigioni irlandesi, ed è anche

In alto sotto il titolo: un militante dell'I.R.A., incappucciato, pattuglia armato le vie del ghetto cattolico di Belfast. Dopo l'intervento dell'I.R.A. nel '70, la difesa armata della comunità cattolica è passata quasi completamente nelle mani dell'I.R.A.
Qui sopra: militanti dei "B Specials" appostati di guardia in una strada. I B Specials sono l'organizzazione para-militare protestante, dichiaratamente fascista, i cui aderenti sono reclutati in gran parte tra i proletari protestanti di cui viene strumentalizzato il timore di perdere i (relativi) privilegi di cui godono nei confronti dei proletari cattolici.

Il reverendo Paisley, il più noto esponente dell'estremismo protestante.

questo un ulteriore legame di solidarietà tra la popolazione cattolica.

Un aspetto indiscutibilmente rivoluzionario della situazione irlandese è proprio questa capacità organizzativa dimostrata della comunità cattolica, testimonianza recente ed attuale della convinzione anarchica che il popolo si sa autogestire, anche in situazioni eccezionali, solo che gliene si lasci la possibilità.

Dopo il '70, con l'intervento dell'I.R.A. nella lotta, la situazione cambia parzialmente. La difesa armata passa quasi completamente nelle mani dell'I.R.A., che è certamente meglio equipaggiata per azioni militari. Ma da questa prima abdicazione, l'I.R.A. passa a prendere il controllo di quasi tutte le attività del quartiere: le strutture di base rimangono, ma la loro funzione è sempre più svilita. Le nuove iniziative passano tutte sotto il benestare di questa organizzazione, che grazie alla sua potenza militare riesce a monopolizzare lentamente la situazione. Non solo, ma dato che, i militanti dell'I.R.A. sono costantemente impegnati nei ghetti cattolici, sia nelle attività militari difensive, sia a regolare come nuova autorità la vita sociale, di fatto sono *mantenuti* dalla comunità, quasi come un nuovo apparato statale.

Con l'entrata dell'I.R.A. in azione, si

gi; tuttavia le autorità governative non provvedevano alla costruzione di nuove case popolari che potessero soddisfare a questa richiesta sempre crescente. Inoltre, pur non volendo allargare ulteriormente i quartieri cattolici, le autorità non davano il permesso alla popolazione cattolica di inserirsi nei quartieri protestanti. Questa presa di posizione portava al rigonfiamento dei ghetti cattolici e alla loro necessità vitale di allargarsi. Il terzo dei punti base del programma di rivendicazione di questi movimenti era l'allargamento del diritto elettorale a tutta la comunità cattolica. Infatti nell'Ulster votano solo i cattolici che sono proprietari di case, o capi di aziende e le loro famiglie. Ovviamente la metà dei cattolici non rispondono a questi requisiti e non hanno quindi la possibilità di votare.

Si tratta, evidentemente, di rivendicazioni riformiste. Tuttavia, grazie ad esse la NICRA e la DHAC riescono per lo meno a svegliare la comunità cattolica dal lungo letargo in cui era caduta.

Per il 24 agosto del '68 la NICRA organizza la prima manifestazione in appoggio alle sue richieste: 4000 persone scendono in piazza in una lunga marcia, cantando canzoni repubblicane. Il 5 ottobre dello stesso anno, la *Derry Housing Action Committee* promuove un'altra marcia a Derry che raccoglie l'adesione di 2000 persone. La marcia, proibita dal governo, viene brutalmente dispersa dalla polizia. Proprio da questo inutile atto di violenza del governo protestante rinasce nella comunità cattolica la volontà di ribellarsi allo stato di palese ingiustizia sociale in cui è costretta da anacronistiche disuguaglianze religiose. In quella prima giornata di lotta in Ulster sorgono le barricate nel ghetto cattolico di *Bogside*, che diventerà famoso per la sua lotta intransigente.

la People's Democracy

I due quartieri cattolici di Londonderry, noti come Free Derry (Derry libera). Entrambi sono po-go-areas, zone cioè in cui l'accesso è vietato non solo ai protestanti, ma anche alla polizia. Lo stesso esercito inglese vi entra solo per operazioni in grande stile. All'interno dei quartieri cattolici si sono sviluppate forme di vita comunitarie, che sono uno degli aspetti più rivoluzionari della situazione irlandese.

Alla sua nascita, la P.D. non è un'organizzazione cattolica: essendo studenti universitari (categoria privilegiata), moltissimi di loro sono protestanti (nazionalità privilegiata). Tuttavia si schierano per gli oppressi contro gli oppressori. Partendo da questa posizione, vedono che l'unica reale possibilità per i lavoratori cattolici di migliorare la propria situazione è quella di allearsi con la classe lavoratrice protestante e, organizzandosi insieme, combattere insieme. È secondo questa convinzione che si muovono, sostenendo i diritti della comunità cattolica all'interno del sistema, ma nello stesso tempo cercando di unire le due classi lavoratrici, indicando i benefici che l'unione potrebbe arrecare ad entrambi.

Appunto con questi obiettivi i loro discorsi propagandistici nei quartieri condannano con uguale vigore il privilegio anacronistico dei protestanti e l'esasperato nazionalismo cattolico di certe frange (che in definitiva programmano una società basata sulla stessa discriminazione verso l'opposto gruppo religioso.

Il programma politico della P.D., che è inizialmente riformista ma tende ad una radicalizzazione delle posizioni, è quindi il fatto nuovo della tradizione rivoluzionaria irlandese. L'unico movimento a largo seguito popolare che superi i limiti an-

L'entrata in azione dell'I.R.A., con le sue azioni terroriste, distrugge anche la possibilità di perseguire l'unità della classe lavoratrice. I suoi obiettivi demagogici di guerra di liberazione nazionale e di fanatismo religioso soppiantano, grazie ai successi militari, gli obiettivi più radicali della P.D., la gerarchia e la mistica della disciplina militare dell'I.R.A. prendono il sopravvento sulla organizzazione libertaria della P.D.

In breve tempo la P.D. perde terreno rispetto alla nuova stella nascente: l'I.R.A. Tuttavia prima di perdere la sua spinta rivoluzionaria ed uniformarsi passivamente allo strapotere dell'I.R.A., la P.D. continua la sua azione nei ghetti cattolici e la sua propaganda. Sempre convinta che la rivoluzione in Ulster e in Irlanda si può fare solamente con l'unione della classe operaia, comincia anche a fare attività sindacale.

tre interventi

Tre sono gli interventi importanti che compie. Il primo contro una società che detiene di fatto il monopolio della pesca delle anguille. Dopo una lunga campagna di agitazione tra i pescatori del posto co-

testante.

questo un ulteriore legame di solidarietà tra la popolazione cattolica.

Un aspetto indiscutibilmente rivoluzionario della situazione irlandese è proprio questa capacità organizzativa dimostrata della comunità cattolica, testimonianza recente ed attuale della convinzione anarchica che il popolo si sa autogestire, anche in situazioni eccezionali, solo che gliene si lasci la possibilità.

Dopo il '70, con l'intervento dell'I.R.A. nella lotta, la situazione cambia parzialmente. La difesa armata passa quasi completamente nelle mani dell'I.R.A., che è certamente meglio equipaggiata per azioni militari. Ma da questa prima abdicazione, l'I.R.A. passa a prendere il controllo di quasi tutte le attività del quartiere: le strutture di base rimangono, ma la loro funzione è sempre più svilita. Le nuove iniziative passano tutte sotto il benestare di questa organizzazione, che grazie alla sua potenza militare riesce a monopolizzare lentamente la situazione. Non solo, ma dato che, i militanti dell'I.R.A. sono costantemente impegnati nei ghetti cattolici, sia nelle attività militari difensive, sia a regolare come nuova autorità la vita sociale, di fatto sono *mantenuti* dalla comunità, quasi come un nuovo apparato statale.

Con l'entrata dell'I.R.A. in azione, si apre anche il capitolo della violenza aperta in Irlanda, gli attentati da una parte e dall'altra si intensificano e parimente si intensifica la repressione dell'esercito inglese. Il campo di concentramento di Longkesh diviene tristemente famoso nella comunità cattolica. Il solo sospetto, non provato, di appartenere all'I.R.A. basta per mandare per mesi in questo campo di prigionia, che ha scandalizzato la stessa Inghilterra, sia per la sua funzione che per i metodi usati.

com'è nata la lotta

Come s'è giunti alla crisi del '68?

Durante gli anni '60, il movimento repubblicano cattolico, in Ulster, aveva vivacchiato nell'ombra. In questo periodo la direzione politica del *Sinn Fein* (il partito repubblicano) era nelle mani dei mo-

di case, o capi di aziende e le loro famiglie. Ovviamente la metà dei cattolici non rispondono a questi requisiti e non hanno quindi la possibilità di votare.

Si tratta, evidentemente, di rivendicazioni riformiste. Tuttavia, grazie ad esse la NICRA e la DHAC riescono per lo meno a svegliare la comunità cattolica dal lungo letargo in cui era caduta.

Per il 24 agosto del '68 la NICRA organizza la prima manifestazione in appoggio alle sue richieste: 4000 persone scendono in piazza in una lunga marcia, cantando canzoni repubblicane. Il 5 ottobre dello stesso anno, la *Derry Housing Action Committee* promuove un'altra marcia a Derry che raccoglie l'adesione di 2000 persone. La marcia, proibita dal governo, viene brutalmente dispersa dalla polizia. Proprio da questo inutile atto di violenza del governo protestante rinasce nella comunità cattolica la volontà di ribellarsi allo stato di palese ingiustizia sociale in cui è costretta da anacronistiche disuguaglianze religiose. In quella prima giornata di lotta in Ulster sorgono le barricate nel ghetto cattolico di *Bogside*, che diventerà famoso per la sua lotta intransigente.

la People's Democracy

Sull'onda di questi avvenimenti, alla *Queen's University* di Belfast, gli studenti universitari decidono di organizzare a loro volta una manifestazione di protesta per i fatti del 5 ottobre. Il corteo viene proibito con la scusa di una contro-manifestazione organizzata dai fascisti di Paisley, ma se la protesta pubblica è proibita, il governo non può fermare il movimento che nasce dalla protesta studentesca, che in assemblee entusiastiche si dà una forma ed un nome. Nasce così la *People's Democracy* (Democrazia del popolo).

Per la sua struttura e lo spirito con cui è nata, la P.D. è paragonabile al "Movimento del 22 Marzo", che è stato il protagonista del maggio '68 a Parigi. Non vengono create strutture autoritarie: le decisioni vengono prese assemblearmente. Non si accetta nessuna ideologia predominante: ogni opinione viene ascoltata e di-

tuazione irlandese.

Alla sua nascita, la P.D. non è un'organizzazione cattolica: essendo studenti universitari (categoria privilegiata), moltissimi di loro sono protestanti (nazionalità privilegiata). Tuttavia si schierano per gli oppressi contro gli oppressori. Partendo da questa posizione, vedono che l'unica reale possibilità per i lavoratori cattolici di migliorare la propria situazione è quella di allearsi con la classe lavoratrice protestante e, organizzandosi insieme, combattere insieme. È secondo questa convinzione che si muovono, sostenendo i diritti della comunità cattolica all'interno del sistema, ma nello stesso tempo cercando di unire le due classi lavoratrici, indicando i benefici che l'unione potrebbe arrecare ad entrambi.

Appunto con questi obiettivi i loro discorsi propagandistici nei quartieri condannano con uguale vigore il privilegio anacronistico dei protestanti e l'esasperato nazionalismo cattolico di certe frange (che in definitiva programmano una società basata sulla stessa discriminazione verso l'opposto gruppo religioso.

Il programma politico della P.D., che è inizialmente riformista ma tende ad una radicalizzazione delle posizioni, è quindi il fatto nuovo della tradizione rivoluzionaria irlandese. L'unico movimento a largo seguito popolare che superi i limiti angusti dei due nazionalismi per proporre, l'unità della classe lavorttrice nella lotta contro il giogo dello sfruttamento.

La "pericolosità" rivoluzionaria di questa proposta genera due diversi tipi di reazione. Dapprima si ha la risposta violenta dei fascisti protestanti di Paisley, che tendono a distruggere fisicamente la P.D. Poi i nazionalisti conservatori cattolici che riescono lentamente ad assorbire questo movimento, dirigendolo su posizioni sempre meno rivoluzionarie.

La prima delle due reazioni ha l'epicentro il 4 gennaio del '69, nel corso di una marcia di protesta da Belfast a Derry, organizzata dalla P.D. Il corteo è proditoriamente attaccato dai "*B Specials*" e dai fascisti di Paisley, senza che la polizia intervenga.

Successivamente sia la polizia che le organizzazioni militari protestanti attaccano i ghetti cattolici di Derry; seguono cin-

L'entrata in azione dell'I.R.A., con le sue azioni terroriste, distrugge anche la possibilità di perseguire l'unità della classe lavoratrice. I suoi obiettivi demagogici di guerra di liberazione nazionale e di fanatismo religioso soppiantano, grazie ai successi militari, gli obiettivi più radicali della P.D., la gerarchia e la mistica della disciplina militare dell'I.R.A. prendono il sopravvento sulla organizzazione libertaria della P.D.

In breve tempo la P.D. perde terreno rispetto alla nuova stella nascente: l'I.R.A. Tuttavia prima di perdere la sua spinta rivoluzionaria ed uniformarsi passivamente allo strapotere dell'I.R.A., la P.D. continua la sua azione nei ghetti cattolici e la sua propaganda. Sempre convinta che la rivoluzione in Ulster e in Irlanda si può fare solamente con l'unione della classe operaia, comincia anche a fare attività sindacale.

tre interventi

Tre sono gli interventi importanti che compie. Il primo contro una società che detiene di fatto il monopolio della pesca delle anguille. Dopo una lunga campagna di agitazione tra i pescatori del posto costretti a sottostare alle direttive della compagnia, organizza uno sciopero che arriva a toni rivoluzionari. Non solo si pratica l'azione diretta nella lotta, ma gli stessi pescatori arrivano a richiedere, non la nazionalizzazione della compagnia (come propongono i politici cattolici locali), ma la sua socializzazione (autogestita). Non ottengono quanto richiesto, ma la richiesta in sé è un sintomo degli sbocchi rivoluzionari cui tende la classe lavoratrice cattolica dell'Ulster, se non viene inquadrata dalle organizzazioni come l'I.R.A.

La seconda campagna viene invece lanciata contro la principale industria produttrice di cemento dell'Eire, le cui maestranze erano scese in sciopero. Anche in questo possiamo riscontrare una delle costanti della lotta della P.D., che indica nell'Eire uno stato ancor più reazionario dell'Ulster. Lo sciopero viene appoggiato da lontano, organizzando nel nord-Irlanda il boicottag-

apre anche il capitolo della violenza aperta in Irlanda, gli attentati da una parte e dall'altra si intensificano e parimente si intensifica la repressione dell'esercito inglese. Il campo di concentramento di Longkesh diviene tristemente famoso nella comunità cattolica. Il solo sospetto, non provato, di appartenere all'I.R.A. basta per mandare per mesi in questo campo di prigionia, che ha scandalizzato la stessa Inghilterra, sia per la sua funzione che per i metodi usati.

com'è nata la lotta

Come s'è giunti alla crisi del '68?

Durante gli anni '60, il movimento repubblicano cattolico, in Ulster, aveva vivacchiato nell'ombra. In questo periodo la direzione politica del *Sinn Fein* (il partito repubblicano) era nelle mani dei moderati che limitavano l'azione politica alla partecipazione allo "Stormont", il parlamento dell'Ulster. Si erano tuttavia formate delle organizzazioni cattoliche autonome, che pur aderendo al generale indirizzo legalitario del movimento repubblicano, avevano iniziato una moderata campagna per la democratizzazione delle strutture sociali e politiche dell'Ulster, basandosi sulla partecipazione diretta della comunità in questa lotta.

Le più famose di queste organizzazioni erano la NICRA (*Northern Ireland Civil Rights Association*) e la *Derry Housing Action Committee*, legata al partito laburista dell'Ulster.

Le loro richieste vertevano principalmente sull'eliminazione del *Special Power Act*, che attribuiva alla comunità protestante tutti i privilegi economici e sociali; sull'estensione del voto a tutta la comunità cattolica; su una ridistribuzione degli alloggi secondo i bisogni, senza la discriminazione religiosa. La vita per i cattolici delll'Ulster, non era facile; la discriminazione religiosa faceva si che sul lavoro il lavoratore protestante fosse privilegiato su quello cattolico anche nella assegnazione dei posti di lavoro. Un problema molto sentito era anche quello degli alloggi, infatti la continua emigrazione dal sud faceva aumentare la richiesta di alloggi.

Sull'onda di questi avvenimenti, alla *Queen's University* di Belfast, gli studenti universitari decidono di organizzare a loro volta una manifestazione di protesta per i fatti del 5 ottobre. Il corteo viene proibito con la scusa di una contro-manifestazione organizzata dai fascisti di Paisley, ma se la protesta pubblica è proibita, il governo non può fermare il movimento che nasce dalla protesta studentesca, che in assemblee entusiastiche si dà una forma ed un nome. Nasce così la *People's Democracy* (Democrazia del popolo).

Per la sua struttura e lo spirito con cui è nata, la P.D. è paragonabile al "Movimento del 22 Marzo", che è stato il protagonista del maggio '68 a Parigi. Non vengono create strutture autoritarie: le decisioni vengono prese assemblearmente. Non si accetta nessuna ideologia predominante: ogni opinione viene ascoltata e discussa. Solo per il coordinamento viene costituito un comitato, revocabile ad ogni istante, detto "senza volto", perché si conviene, per evitare il formarsi di *leader*, che i suoi componenti non abbiano un passato politico.

Gli obiettivi che si propone la P.D. in effetti sono più o meno gli stessi della NICRA. La differenza esistente tra le due organizzazioni sta nella scelta del metodo di azione, infatti la P.D., pur accettando il metodo non violento, pratica e teorizza l'azione diretta. Appunto in questa scelta rivoluzionaria vediamo l'influsso degli anarchici irlandesi, che erano entrati in questo movimento sin dalla nascita. È una scelta di metodo che attira subito i rancori più accesi da parte protestante e preoccupa non poco il nazionalismo cattolico conservatore.

Ben presto la P.D. sente l'esigenza di uscire dall'ambito universitario, costituisce dei gruppi di contro-informazione che vanno nei quartieri cattolici e protestanti per esprimere il loro punto di vista. Ma, se nei ghetti cattolici vengono accolti ed ascoltati, sempre più spesso nei quartieri protestanti si scontrano verbalmente e fisicamente con i fascisti di Paisley e i militanti del "*B Specials*", formazione para militare protestante.

gusti dei due nazionalismi per proporre, l'unità della classe lavorttrice nella lotta contro il giogo dello sfruttamento.

La "pericolosità" rivoluzionaria di questa proposta genera due diversi tipi di reazione. Dapprima si ha la risposta violenta dei fascisti protestanti di Paisley, che tendono a distruggere fisicamente la P.D. Poi i nazionalisti conservatori cattolici che riescono lentamente ad assorbire questo movimento, dirigendolo su posizioni sempre meno rivoluzionarie.

La prima delle due reazioni ha l'epicentro il 4 gennaio del '69, nel corso di una marcia di protesta da Belfast a Derry, organizzata dalla P.D. Il corteo è proditoriamente attaccato dai "*B Specials*" e dai fascisti di Paisley, senza che la polizia intervenga.

Successivamente sia la polizia che le organizzazioni militari protestanti attaccano i ghetti cattolici di Derry; seguono cinque giorni di combattimenti tra le due parti. *Bogside* si protegge dietro le barricate e lotta accanitamente.

Da queste giornate nasce *Free Derry* (Derry libera) e i quartieri cattolici diventano "*no-go-area*". Nasce *Radio Free Derry*, una radio pirata che esprime costantemente l'opinione cattolica e serve da contro-informazione alle notizie ufficiali che tendono a screditare il movimento di rivolta della comunità cattolica. Dopo questi fatti, la P.D. riceve entusiastiche adesioni da parte dei cattolici che l'ha vista attaccata dallo stesso suo nemico. Questa serie di fatti spinge ovviamente la P.D. sempre più ad identificarsi nella lotta dei cattolici in tutti i sensi: con i nuovi scontri dell'estate '69 la P.D. non si troverà solo "di fatto" al fianco dei cattolici, ma andrà *volontariamente* a combattere dietro le barricate dei ghetti.

Con questa scelta, naturalmente, si spezza il laborioso processo di unione della classe lavoratrice che la P.D. portava avanti. Essa ormai si configurerà completamente come organizzazione cattolica.

Comincia anche un processo di assorbimento delle teorie rivoluzionarie della P.D., che contrastano completamente con gli obiettivi che si pone il movimento repubblicano nazionalista.

stretti a sottostare alle direttive della compagnia, organizza uno sciopero che arriva a toni rivoluzionari. Non solo si pratica l'azione diretta nella lotta, ma gli stessi pescatori arrivano a richiedere, non la nazionalizzazione della compagnia (come propongono i politici cattolici locali), ma la sua socializzazione (autogestita). Non ottengono quanto richiesto, ma la richiesta in sé è un sintomo degli sbocchi rivoluzionari cui tende la classe lavoratrice cattolica dell'Ulster, se non viene inquadrata dalle organizzazioni come l'I.R.A.

La seconda campagna viene invece lanciata contro la principale industria produttrice di cemento dell'Eire, le cui maestranze erano scese in sciopero. Anche in questo possiamo riscontrare una delle costanti della lotta della P.D., che indica nell'Eire uno stato ancor più reazionario dell'Ulster. Lo sciopero viene appoggiato da lontano, organizzando nel nord-Irlanda il boicottaggio delle merci per quell'industria: uno dei rari esempi di solidarietà di classe avvenuti negli ultimi tempi nell'Ulster.

L'ultimo successo ottenuto dalla P.D. in queste battaglie economiche, che interessano sia i lavoratori protestanti che quelli cattolici, è la lotta contro il rincaro dei mezzi di trasporto pubblici. Anche ora riesce ad organizzare il boicottaggio di questi mezzi, convincendo la popolazione a non usarli. L'esperimento finisce con l'inizio dell'inverno; ciononostante la campagna ha ottenuto il grosso successo politico di vedere uniti nella stessa lotta i due campi opposti della classe lavoratrice. Purtroppo questi tentativi positivi, che danno ragione alle teorie della P.D., vengono interrotti dal terrorismo dell'I.R.A., che come risultato più evidente ha l'inasprimento delle posizioni e la rottura di questa labile unità. Dall'impossibilità ulteriore di agire nel senso voluto, prende origine il decadimento della P.D. Gli elementi più rivoluzionari ben presto ne escono, perché non possono condividere le nuove posizioni che prevalgono di fatto. Gli anarchici continuano da soli a fare attività sindacale, i maoisti entrano quasi completamente nell'I.C.O. (*Irish Commonist Organisation*). Entrambi questi due gruppi politici escono soprattutto in posizione critica per la nuova alleanza tra la

P.D. e l'I.R.A., che considerano controrivoluzionaria e su posizioni nazional-socialiste.

Attraverso il giornale della P.D. *"Northern Star"* (Stella del Nord), si può rilevare l'involuzione della sua linea politica. Lentamente il nazionalismo diventa "una lotta progressista", quando prima era combattuto. La questione della frontiera, che prima era considerata secondaria, diviene ora fondamentale. Il terrorismo dell'I.R.A., pur non trovando consenziente la P.D., non viene apertamente combattuto e criticato. Questo cambiamento radicale, che uniforma la P.D. alle altre organizzazioni dell'estremismo cattolico, fa sì che lentamente la P.D. perda la ragione di esistere ed in breve tempo di fatto, se non nominalmente, muore. Chi ne eredita la popolarità è appunto l'I.R.A., o meglio le due ali dell'I.R.A. che si innestano nella lotta solo con il '70.

si afferma l'I.R.A.

Questa organizzazione militare cattolica non porta spunti nuovi nella lotta in Ulster, ma è la continuazione della tradizione nazionalista repubblicana irlandese. Il suo programma politico ed economico è ancora quello approvato nel 1919 a Dail Eireann, nelle linee generali. Socialmente è l'espressione della piccola borghesia cattolica la cui meta è, come abbiamo già detto, la costituzione di una repubblica indipendente, idealizzata come la Nazione, nella quale tutto il popolo dovrà identificarsi. La sua filosofia politica della nazione e un vago programma social-democratico in campo economico, la porta molto vicino come collocazione politica al nazional-socialismo tedesco e al fascismo italiano. Nella lotta che attualmente conduce nell'Ulster, l'unica sua preoccupazione è di alimentare lo stato di tensione permanente e spingere verso una aperta guerra civile di cui prenderebbe la direzione, come unico gruppo militare capace in campo

L'I.R.A. NAZIONALISTA

Con l'inizio degli anni '70 nasce in Europa il nuovo mito per i rivoluzionari nostrani, un mito fatto di azioni militari, di terrorismo, di "tribunali speciali", questo mito è l'I.R.A. (Irish Republican Army, cioè Esercito Repubblicano Irlandese). Nasce improvvisamente, così come improvvisamente l'I.R.A. entra in azione nell'Ulster ed in breve diventa l'organizzazione dell'estremismo cattolico più conosciuta, con la quale si identifica (a torto) tutta la lotta che porta avanti la comunità cattolica.

La notorietà raggiunta presso i gruppi della sinistra extra-parlamentare al di fuori dell'Irlanda e il loro entusiastico (anche se solo parolaio) appoggio lasciano perplessi chi dalla "scenografia" passi al concreto. L'ideologia, il programma politico ed economico dell'I.R.A. è difficilmente qualificabile come rivoluzionario, non solo dagli anarchici, ma neppure dai maoisti. Tant'è vero che l'unico partito maoista nord-irlandese, l'I.C.O., è nettamente contrario all'I.R.A.

Sin dalla nascita, nel 1920, l'I.R.A. si caratterizza come forza cattolica nazionalistica, con parola d'ordine che mantiene ancor oggi: lotta di liberazione nazionale, egemonia religiosa del cattolicesimo, repubblica.

In realtà l'I.R.A. non è un'organizzazione politica, ma la parte armata ed illegale del partito repubblicano irlandese, il Sinn Fein, il quale è invece l'apparato politico vero e proprio che opera nella legalità.

Negli anni '60 all'interno del Sinn Fein, e quindi dell'I.R.A., avviene un graduale spostamento a sinistra nell'indirizzo politico, dovuto ad un notevole afflusso di elementi del Partito Comunista, ed in misura inferiore, di marxisti-leninisti. Ven-

zione nazionalista repubblicana irlandese. Il suo programma politico ed economico è ancora quello approvato nel 1919 a Dail Eireann, nelle linee generali. Socialmente è l'espressione della piccola borghesia cattolica la cui meta è, come abbiamo già detto, la costituzione di una repubblica indipendente, idealizzata come la Nazione, nella quale tutto il popolo dovrà identificarsi. La sua filosofia politica della nazione e un vago programma social-democratico in campo economico, la porta molto vicino come collocazione politica al nazional-socialismo tedesco e al fascismo italiano. Nella lotta che attualmente conduce nell'Ulster, l'unica sua preoccupazione è di alimentare lo stato di tensione permanente e spingere verso una aperta guerra civile di cui prenderebbe la direzione, come unico gruppo militare capace in campo cattolico. All'interno dei ghetti cattolici è attualmente la forza maggiore grazie al suo equipaggiamento militare che la rende necessaria nel clima di violenza che le sue stesse azioni terroristiche hanno instaurato. Delle strutture di autogestione popolare, nate con l'inizio della lotta in Ulster, l'I.R.A. ha saputo, (piuttosto che distruggerle, che sarebbe stato contro producente), servirsene strumentalmente come assemblee popolari di appoggio.

Tuttavia negli ultimi tempi, la popolarità dell'I.R.A. è in diminuzione nei ghetti cattolici, la gente ha capito che, se l'I.R.A. è necessaria, questa necessità se l'è creata e la popolazione è stanca di un terrorismo indiscriminato che ha portato la lotta in un vicolo cieco. Ultimamente le donne di un quartiere cattolico di Belfast si sono opposte decisamente al predominio dell'I.R.A. nei ghetti; è un inizio di contestazione solamente, ma è un sintomo di risveglio della classe lavoratrice che comincia a capire quale sia il vero volto dell'I.R.A. e quali i suoi obiettivi, al di là della demagogia.

Concludendo, nella situaizone dell'Ulster non possiamo rintracciare un'unica linea di azione che spieghi globalmente la lotta in atto. Vi sono aspetti estremamente reazionari, come l'appoggio che la classe lavoratrice dà ad organizzazioni dichiaratamente fasciste (Paisley) o di fatto tali (I.R.A.). Vi sono però aspetti rivoluzionari di autogestione nei ghetti cattolici e di un ritorno alla pratica dell'azione di-

maoista nord-irlandese, l'I.C.O., è nettamente contrario all'I.R.A.

Sin dalla nascita, nel 1920, l'I.R.A. si caratterizza come forza cattolica nazionalistica, con parola d'ordine che mantiene ancor oggi: lotta di liberazione nazionale, egemonia religiosa del cattolicesimo, repubblica.

In realtà l'I.R.A. non è un'organizzazione politica, ma la parte armata ed illegale del partito repubblicano irlandese, il Sinn Fein, il quale è invece l'apparato politico vero e proprio che opera nella legalità.

Negli anni '60 all'interno del Sinn Fein, e quindi dell'I.R.A., avviene un graduale spostamento a sinistra nell'indirizzo politico, dovuto ad un notevole afflusso di elementi del Partito Comunista, ed in misura inferiore, di marxisti-leninisti. Vengono così a coesistere all'interno del Sinn Fein due linee politiche in netto contrasto tra di loro: la comunista e la nazionalista. Anche se a prima vista questa coabitazione può stupire, è facilmente spiegabile con la funzione che ha sempre svolto il Sinn Fein, "partitone" dei cattolici repubblicani, senza una linea politica ed una ideologia predominante, ma punto di riferimento dei repubblicani che stanno all'opposizione (nell'Ulster contro il dominio protestante unionista e nell'EIRE contro il governo conservatore del Fianna Fail).

Lo strano connubio tra le due diverse ideologie non riesce però senza gravi contrasti. Nel '69 all'interno del Sinn Fein e dell'I.R.A. viene attuata una scissione, senza però l'uscita dall'organizzazione di nessuna delle due ali che si vengono a formare. La divisione è tuttavia importante perché non è più possibile di parlare dell'I.R.A. in modo complessivo, ma si deve specificare per ogni azione e per ogni giudizio a quale delle due ali si fa riferimento.

Le due correnti sono molto differenti tra di loro sia per il metodo di intervento, sia per gli obiettivi perseguiti. La più famosa è certamente l'ala detta "provisional", che raggruppa gli elementi nazional-cattolici. E tra le due correnti quella maggioritaria attualmente, pur essendosi scissa come ala minoritaria, e raccoglie anche il più ampio seguito della popolazione dell'Ulster, non solo rispetto all'altra cor-

In alto: Londoderry 1973, un posto di blocco ad uno degli accessi del quartiere cattolico di Bogside, con un "incappucciato" dell'I.R.A. provisional addetto alle perquisizioni ed al controllo dei documenti.

Qui sopra: Belfast 1969, case di un quartiere proletario cattolico incendiate dai fascisti protestanti.

Sotto: Londonderry 1972, case di un quartiere proletario protestante distrutte da bombe dell'I.R.A.

cattolico. All'interno dei ghetti cattolici è attualmente la forza maggiore grazie al suo equipaggiamento militare che la rende necessaria nel clima di violenza che le sue stesse azioni terroristiche hanno instaurato. Delle strutture di autogestione popolare, nate con l'inizio della lotta in Ulster, l'I.R.A. ha saputo, (piuttosto che distruggerle, che sarebbe stato contro producente), servirsene strumentalmente come assemblee popolari di appoggio.

Tuttavia negli ultimi tempi, la popolarità dell'I.R.A. è in diminuzione nei ghetti cattolici, la gente ha capito che, se l'I.R.A. è necessaria, questa necessità se l'è creata e la popolazione è stanca di un terrorismo indiscriminato che ha portato la lotta in un vicolo cieco. Ultimamente le donne di un quartiere cattolico di Belfast si sono opposte decisamente al predominio dell'I.R.A. nei ghetti; è un inizio di contestazione solamente, ma è un sintomo di risveglio della classe lavoratrice che comincia a capire quale sia il vero volto dell'I.R.A. e quali i suoi obiettivi, al di là della demagogia.

Concludendo, nella situaizone dell'Ulster non possiamo rintracciare un'unica linea di azione che spieghi globalmente la lotta in atto. Vi sono aspetti estremamente reazionari, come l'appoggio che la classe lavoratrice dà ad organizzazioni dichiaratamente fasciste (Paisley) o di fatto tali (I.R.A.). Vi sono però aspetti rivoluzionari di autogestione nei ghetti cattolici e di un ritorno alla pratica dell'azione diretta, che da tempo la classe lavoratrice europea aveva dimenticato, sulla scia del riformismo imperante.

Al di là, quindi, di ogni mitizzazione di organizzazioni e avvenimenti, possiamo indicare nella situazione irlandese uno stato di cose potenziamente rivoluzionarie. La possibilità che la potenzialità maturi in attività dipende principalmente dalla capacità dei lavoratori irlandesi di prendere la giusta direzione, eliminando il settarismo religioso, combattendo violentemente il fanatismo nazionalista, continuando a sviluppare la tendenza libertaria nell'organizzazione e nei metodi, per conseguire la sua definitiva emancipazione.

R.D.L.

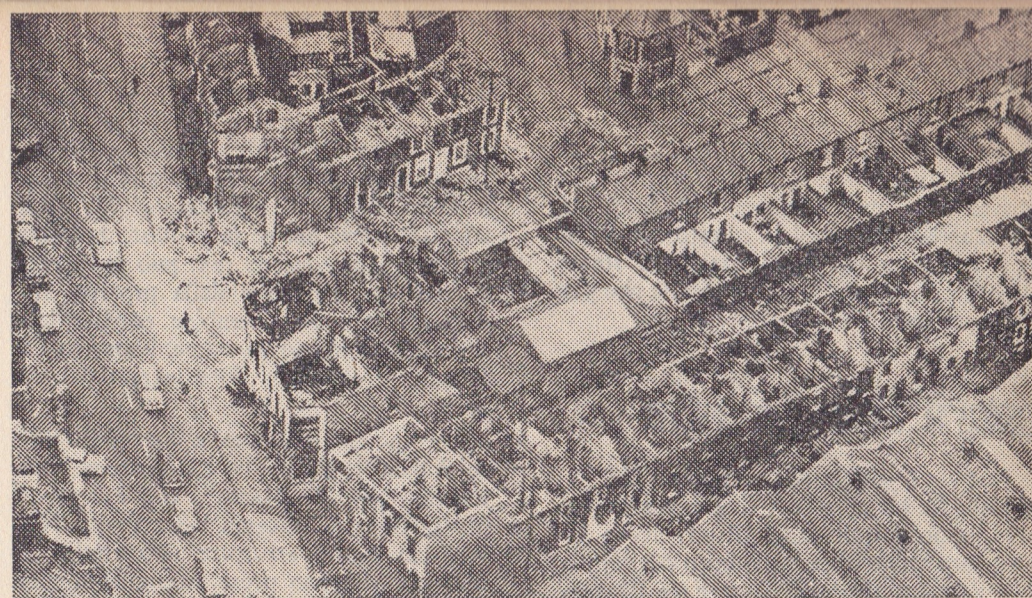
gono così a coesistere all'interno del Sinn Fein due linee politiche in netto contrasto tra di loro: la comunista e la nazionalista. Anche se a prima vista questa coabitazione può stupire, è facilmente spiegabile con la funzione che ha sempre svolto il Sinn Fein, "partitone" dei cattolici repubblicani, senza una linea politica ed una ideologia predominante, ma punto di riferimento dei repubblicani che stanno all'opposizione (nell'Ulster contro il dominio protestante unionista e nell'EIRE contro il governo conservatore del Fianna Fail).

Lo strano connubio tra le due diverse ideologie non riesce però senza gravi contrasti. Nel '69 all'interno del Sinn Fein e dell'I.R.A. viene attuata una scissione, senza però l'uscita dall'organizzazione di nessuna delle due ali che si vengono a formare. La divisione è tuttavia importante perché non è più possibile di parlare dell'I.R.A. in modo complessivo, ma si deve specificare per ogni azione e per ogni giudizio a quale delle due ali si fa riferimento.

Le due correnti sono molto differenti tra di loro sia per il metodo di intervento, sia per gli obiettivi perseguiti. La più famosa è certamente l'ala detta "provisional", che raggruppa gli elementi nazional-cattolici. È tra le due correnti quella maggioritaria attualmente, pur essendosi scissa come ala minoritaria, e raccoglie anche il più ampio seguito della popolazione dell'Ulster, non solo rispetto all'altra corrente dell'I.R.A., ma rispetto anche a tutte le altre organizzazioni cattoliche che agiscono oggi nell'Irlanda del Nord.

L'altra ala costituitasi, detta "official", dato che è la continuatrice della politica del Sinn Fein e dell'I.R.A. negli anni '60, comprende invece le frange comuniste ed in genere gli oppositori della linea di azione terroristica dei provisionals. In realtà anche all'interno degli "officials", gli elementi comunisti sono minoritari e vanno sempre più diminuendo sia di importanza che di numero.

Solo nel '70, consumata la scissione dell'anno prima, l'I.R.A. si immette nella lotta già sviluppatasi nell'Ulster, o meglio la prima ad inserirsi è l'ala provisional,

(segue a pag. 2)

In alto: Londonderry 1973, un posto di blocco ad uno degli accessi del quartiere cattolico di Bogside, con un "incappucciato" dell'I.R.A. provisional **addetto alle perquisizioni ed al controllo dei documenti.**

Qui sopra: Belfast 1969, case di un quartiere proletario cattolico incendiate dai fascisti protestanti.

Sotto: Londonderry 1972, case di un quartiere proletario protestante distrutte da bombe dell'I.R.A.